



«Hanno ragione quelli che dicono: non siate prigionieri delle ideologie. Infatti bisogna guardare la concretezza dei fatti. Io vedo



un limite nella politica: non esiste più la parola esempio. Ma senza l'esempio non si costruisce nulla. Questo mi spinge ad avvicinarmi

al Pd, perché dobbiamo vedere non le idee generiche ma come si possono realizzare le cose».

Vittorio Foa, intervista al Tg3 del 30 luglio

Respinto il blitz di Di Pietro e Pannella

Primarie Pd con 9 candidati: ma nella notte l'ufficio elettorale dice no ai radicali e all'ex pm Veltroni chiede una grande partecipazione: «Il leader sia il più forte possibile»

Perché?

ANTONIO PADELLARO

La domanda è: cosa ha spinto Marco Pannella, leader storico del Partito radicale e Antonio Di Pietro, fondatore dell'Italia dei valori a candidarsi per le primarie di un altro partito? Quel Partito Democratico con il quale fino a qualche giorno fa (Pannella) e fino qualche ora fa (Di Pietro) nulla avevano a che vedere? Dice Pannella: lo faccio per salvare il centrosinistra. Di vasto respiro anche il progetto dipietrista: dare un contributo al rinnovamento della politica. Con tutto il rispetto non ci sembrano risposte convincenti. Le ragioni sono certamente altre e, anzi, ci piacerebbe non essere presi per stupidi. Sgombriamo subito il campo dalle ragioni procedurali. Al di là della decisione dell'ufficio tecnico di respingere le loro candidature, resta la domanda. Per fare cosa si sono candidati? Per farsi eleggere alla testa del Pd? Via siamo seri, non ne hanno nessuna possibilità. Per fame di visibilità? Non ne hanno bisogno visto che stanno sotto i riflettori mediatici da mattina a sera. Per accrescere il loro peso politico? L'uno, un peso massimo della politica non solo italiana e l'altro, un influente ministro e famosissimo ex magistrato guidano due partiti piccoli ma essenziali per la tenuta della coalizione di governo. E poi, se volevano fare parte del processo di costituzione del Pd perché non ci hanno pensato prima? Dispiace dirlo ma tutto ha l'aria di un'operazione di disturbo. Nei confronti del Pd messo in una condizione di oggettiva confusione rispetto soprattutto al proprio potenziale elettorale che non saprà che pesci prendere. E disturbo anche per i soci fondatori Ds e Margherita per i quali il no a Pannella e a Di Pietro rischia di portare accuse di illiberalità. Si apre ora una partita di ricorsi e controcorsi di cui avremmo volentieri fatto a meno.

Staino

ALLA PARTENZA DELLE PRIMARIE VELTRONI ELOGIA IL GOVERNO.

NON GLI PIACCONO LE VITTORIE TROPPO FACILI.



«Mi auguro che alle primarie partecipino milioni di persone e che chiunque sia il leader sia il più forte possibile». È l'auspicio di Walter Veltroni nel giorno della presentazione dei candidati. Che dopo Pannella registra la sorpresa Di Pietro. Ma sia il leader radicale che l'ex pm vengono «bocciati» nella notte dall'ufficio tecnico di Santi Apostoli. In campo anche Bindi, Letta, Colombo, Adinolfi, Schettini, G. Gawronski.

Collini, Miserendino Zegarelli alle pagine 2 e 3

www.unita.it
DOMANI alle ore 10,30
videochat con
ROSY BINDI
Inviare le domande a
videochat@unita.it

IL CINEMA IN LUTTO

Ingmar Bergman maestro dell'anima

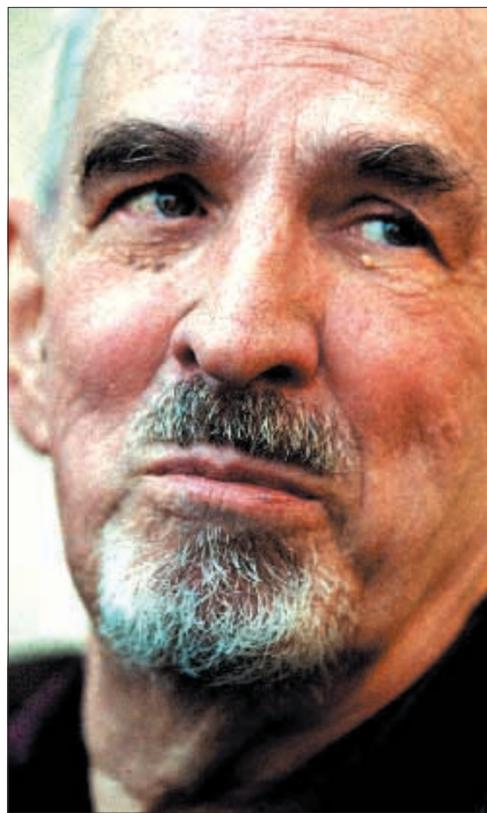


Foto di Gunnar Seibold/Ansa

di Alberto Crespi

«Tra i registi di oggi mi piace molto Steven Spielberg» (Ingmar Bergman). «Ho molto ammirato Bergman, e vorrei essere bravo come lui, ma non accadrà mai» (Steven Spielberg). Dite la verità, non ve lo aspettavate. Ma ci sono molte sor-

prese nella vita e nell'opera di Ingmar Bergman, classe 1918, morto ieri a 89 anni nel suo rifugio di Farö, l'isola svedese dove amava vivere, scrivere, riflettere e stupire il mondo. Bergman ci ha stupiti molte volte. Con i suoi film, certo, una sessantina di titoli dove si annidano numerosi capolavori.

segue a pagina 18

«Welfare e mercato del lavoro Tutto quel che si deve sapere»

di Cesare Damiano*

Nei 14 mesi dall'insediamento del Governo sono stati adottati misure ed interventi normativi ed intraprese attività amministrative per dare attuazione ai punti del Programma del Governo nell'ambito di specifica competenza del Ministero del Lavoro e della previdenza sociale. Si tratta di interventi e misure particolarmente articolati e di notevole incisività e complessità che costituiscono l'attuazione di un disegno organico.

* Ministro del Lavoro segue a pagina 4

Afghanistan

I MILITARI ERANO IN PERLUSTRAZIONE SPARI CONTRO I SOLDATI ITALIANI CHE RISPONDONO AL FUOCO: ILLESI

De Giovannangeli a pagina 12

L'INCHIESTA

Gioia Tauro, porto franco della 'ndrangheta

di Enrico Fierro inviato a Gioia Tauro

«Fermo, qui i visitatori non possono entrare. Si accede solo per motivi di lavoro». «E io per lavoro sono qui». «Bene: vada». Poche parole scambiate con l'agente di guardia al posto di dogana e il cronista è entrato nel Porto di Gioia Tauro. Non è stato necessario un passo, un documento, a nessuno è venuto in mente di imporre di precisare i «motivi di lavoro» e dare un'occhiata alla macchina. Benvenuti al Porto di Gioia Tauro. Qui entrano tutti. Soprattutto la 'ndrangheta. Sentite Francesco Forgiorno, il Presidente della Commissione Parlamentare antimafia: «C'è una presenza capillare della 'ndrangheta nelle attività del Porto».

segue a pagina 11

RIGNANO

Bimba interrogata Scoppia la polemica

«No, non voglio dirlo, che può sentire la mamma...». Nuovo incidente probatorio sul caso Rignano. Ieri una seconda bimba è stata «sentita»: «A scuola accadevano cose bruttissime, come il gioco delle statue nude». Ma la difesa accusa: «Il giudice ha fatto pressioni e l'ha condizionata».

Tarquini a pagina 9

LA VIOLENZA È ADESSO

Ferdinando Camon

Faccio una premessa, e prego il lettore di non ritenerla a priori priva di rapporti col caso di Rignano, perché il rapporto lo spiegherò alla fine. Una bimba inglese è stata rapita in Portogallo. Quale mostro la tiene con sé? Che cervello ha? Che pensieri? Dopo tante settimane senza il minimo risultato, d'improvviso una notizia strana. Son finiti sotto accusa i genitori, per questa semplice ragione: perché l'hanno lasciata sola e sono andati al ristorante. Che genitori sono? Mi trovo in linea con questa decisione. Una bambina lasciata sola in una casa deserta, per il tempo di una cena al ristorante, può andare incontro a tante brutte avventure. Una, purtroppo, è accaduta.

segue a pagina 27

Il caso Mele

POCO ONOREVOLE DAWERO

Roberto Cotroneo

C'è qualcosa che non si capisce bene di questo strano Paese. E non è il fatto che esistano una morale pubblica e una morale privata. Una vita di facciata, e le scappatelle private. Un predicare bene e razzolare male. Questo fa parte della storia, può indignare o lasciare indifferenti. Quello che è decisamente nuovo è il modo di certi politici di raccontare ai propri elettori, e ai cittadini, storie che non crederebbe neppure un bambino piccolo.

segue a pagina 26

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it

DISABILI, LA SPALLATA DELLA SPAL

MARCO ZAVAGLI

«Piccolo grande amore». Lo hanno incoraggiato, quasi preso per mano e, davanti al microfono del karaoke, si è dichiarato davanti alla ragazza di cui è innamorato. Fabio ha dedicato a Francesca, ragazza disabile come lui, la famosa canzone di Claudio Baglioni davanti agli ospiti dell'hotel Falcon di Sant'Agata Feltria. In mezzo agli Appennini della provincia di Pesaro Urbino si sono trovati per una felice coincidenza i calciatori in ritiro pre-campionato della Spal, la storica squadra ferrarese che oggi milita in C2 e i ragazzi assistiti dall'associazione onlus Porta Aperta di Roma.

segue a pagina 17

sound ever green
In edicola in allegato con l'Unità
il sesto imperdibile cd della straordinaria collana
Compilation Blues 3

A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare il CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (Lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

PARTITO DEMOCRATICO

LE FIRME

Questa la motivazione del "no": «Sono leader di altri partiti per ora non riconducibili al percorso costitutivo del soggetto unitario Ds-Dl»

Soro: sconcertante l'aprocchio dei due leader Migliavacca: le regole sono chiare, chi si candida lasci il partito da cui viene, o lo sciogla

A vuoto il colpo di teatro di Di Pietro

Nella notte l'ufficio tecnico dell'Ulivo bocchia la candidatura (a sorpresa) dell'ex pm e quella di Pannella

di Simone Collini / Roma

L'ALT NELLA NOTTE «Il comitato politico-amministrativo per le primarie del Partito democratico ha bocciato le candidature di Marco Pannella e Antonio Di Pietro alle primarie del 14 ottobre per la leadership del Pd, in quanto leader di altri partiti al momento

non riconducibili al percorso costitutivo del soggetto unitario Ds-Dl». A mezzanotte e quarantacinque si chiude la convulsa giornata della presentazione delle candidature per la leadership del Partito democratico. Nove le personalità che si erano proposte, anzi dieci (uno dei candidati è arrivato a Santi Apostoli per consegnare le firme raccolte con un ritardo di mezz'ora). Quel che è certo è che da oggi, oltre alla sfida per la segreteria del Pd, cominceranno inevitabilmente anche le polemiche per le esclusioni adottate dall'Ufficio tecnico incaricato di consegnare le firme e di valutare la legittimità delle candidature in base al regolamento approvato un mese fa dai "45". Di Pietro nei giorni scorsi ha raccolto le firme necessarie per correre in gran segreto e ieri all'ora di pranzo, quando è iniziata a circolare la voce di questa operazione, l'ex pm ha risposto così a chi lo interroga via telefono circa la sua intenzione di candidarsi a segretario del Pd: «Non riesco proprio a capire come nascano voci di questo tipo. Io non ci penso proprio e sono qui a Cernobbio a mangiarmi tranquillamente il pesce di lago». All'ora di cena è arrivato a Santi Apostoli il portavoce dell'Idv Leoluca Orlando per depositare 2.961 firme e la dichiarazione d'intenti di Di Pietro in cui

si legge che il Pd è «un'occasione per chiudere finalmente» il periodo di transizione cominciato nel '92 con Mani Pulite, «e proprio per questo fa sentire in me il dovere di dare il mio contributo per chiuderla positivamente aprendo le porte ad un sistema dei partiti più partecipato, più efficiente e più trasparente». L'iniziativa

non è piaciuta ai vertici dei Ds e della Margherita, che per arrivare a questo punto hanno compiuto un percorso fatto di discussioni, votazioni, congressi. «Mi sconcerta l'aprocchio di Pannella e Di Pietro nei confronti di una fase così importante qual è la nascita di un nuovo partito», dice il coordinatore diell'Ulivo Anto-

nello Soro. E quello diessino Maurizio Migliavacca: «Le regole sono chiare e valgono per tutti: un esponente di una forza politica può candidarsi alla segreteria del Pd se quella forza politica si scioglie». Quanto al terzo coordinatore, il prodiano Mario Barbi, dice ironicamente che le candidature di Pannella e Di Pietro sono «un

ulteriore segno della capacità attrattiva del Pd». Salvo poi aggiungere, più seriamente, che il deposito delle firme non significa automaticamente la candidatura e che servono «atti politici impegnativi», a cominciare dallo «scioglimento dei loro partiti». Ma poche ore più tardi l'Ufficio tecnico-amministrativo (riunito

a Santi Apostoli subito dopo le 21) ha emesso il suo verdetto. «Ero più che preparato - è stata la prima reazione di Pannella dopo la "bocciatura" - ricorrorò, e comunque combatteremo quanto meno fino a quando nello schieramento opposto non si manifesterà una minoranza laica e liberale, determinata, consapevole, intransigente e concreta». «Siamo miracolosamente - ha aggiunto Pannella - quasi riusciti a salvarlo, loro malgrado, i risultati elettorali che, senza di noi, avrebbero rappresentato non già una sconfitta, ma la disfatta di questo centrosinistra». «Di nuovo - prosegue - ci si pone lo stesso problema: come contro loro stessi, e i loro riflessi incredibilmente mediocri, salvarli e salvarci tutti, di nuovo, da una disfatta che per ora, costituirebbe un salto nel buio per il nostro Paese, con le peggiori prospettive immaginabili». Questa vicenda ha oscurato il normale corso dell'operazione. Che al di là del blitz di Di Pietro si è svolta come da copione. C'era tempo fino alle 21 per depositare le firme raccolte. Per prima, di buon mattino, sono state consegnate le 2.950 raccolte da Veltroni. Poi Rosy Bindi in persona ha portato le sue 3000. Quelle a sostegno di Enrico Letta le ha portate a Santi Apostoli il diessino Umberto Ranieri. Poi è stata la volta delle 2.314 firme con cui Mario Adinolfi si candida a correre «in nome dei 28 milioni di under 40». Ce l'hanno fatta a raccogliere le firme necessarie anche gli outsider Pier Giorgio Gawronski e Jacopo Schettini, mentre si è fermato a quota 700 l'ex sindaco di Sarsina Lucio Cangini. Alle 21 meno un minuto è arrivato con le sue 2.050 firme Furio Colombo, che non giudica negativamente la candidatura di Di Pietro. Fuori tempo massimo, infine, si è presentato anche un altro outsider, Amerigo Rutigliano. I riflettori - fino a notte fonda - sono stati comunque tutti per Pannella e Di Pietro.



LE REGOLE

E adesso scattano i ricorsi: la palla passa ai garanti

Dalle 21 fino a notte fonda l'Ufficio tecnico amministrativo del Pd ha esaminato le candidature e dato il suo responso respingendo quelle di Di Pietro e Pannella. Chi volesse impugnare la decisione dell'ufficio amministrativo avrà altre 48 ore di tempo per integrare la documentazione e per presentare ricorso. Altre 48 ore e il Collegio dei garanti potrà dire l'ultima parola, promossi o bocciati. Parte però la raccolta delle firme per le liste di appoggio e per quelle regionali. Le candidature a segretario regionale (che devono essere corredate da una dichiarazione di intenti e dalle firme di 500-750 sostenitori per le regioni con meno di un milione di abitanti, 1000-1500 per le regioni oltre un milione) si devono presentare entro il **12 settembre**. La scadenza per la presentazione delle liste per l'assemblea costituente (tra le 100 e le 150 firme in ogni collegio) dovranno essere presentate entro il **22 settembre**. La votazione si terrà il **14 ottobre**. Occorre presentarsi al seggio territoriale di competenza fra le ore 7 e le ore 20 con un documento di identità e la tessera elettorale (non è richiesta ai minorenni ed ai cittadini stranieri), dichiarare di voler partecipare alla costituzione del Partito Democratico e versare almeno 5 euro a testa quale contributo alle spese (soltanto 2 euro per chi ha meno di 25 anni alla data del 14 ottobre 2007). Agli elettori saranno consegnate due schede: una per l'elezione nazionale e una per quella regionale. Sarà eletto segretario quello che avrà recuperato più del 50 per cento dei delegati. In caso contrario sarà l'Assemblea costituente ad eleggerlo (ovviamente non il 14).

IN CORSA

Walter Veltroni

«Innovazione, libertà, giustizia sociale» Il sindaco di Roma è partito dal Lingotto

52 anni, romano, nel 1976 è già consigliere comunale del Pci a Roma, poi deputato, direttore de «L'Unità», vicepresidente del Consiglio, segretario del Pds, e attualmente sindaco di Roma. È sceso in campo il 27 giugno con un discorso al Lingotto di Torino. Il suo manifesto «Fare un'Italia nuova» indica i compiti di «un partito nuovo e aperto a tutti» sulla strada della modernizzazione del Paese. «Riunire gli italiani restituendo loro fiducia e speranza, facendolo crescere lungo la via dell'innovazione, della libertà e della giustizia sociale».



Rosy Bindi

Il ministro della famiglia in nome delle donne e della laicità

56 anni, nata a Siena, Rosy Bindi è tra le fondatrici del Ppi. È stata parlamentare europea nel 1989 e ora ministro della Famiglia. Candidatasi alla segreteria del Pd il 16 luglio per trasformare le primarie «in una vera competizione», la Bindi, convinta che sia arrivato «il momento delle donne», vuole costruire un partito «per il bipolarismo e la laicità» e per un'Italia «libera e giusta». Da candidata ha attaccato il Comitato dei 45 sostenendo che «le persone sono più forti delle regole» e che lascerà il suo incarico al governo in caso di vittoria.



Enrico Letta

40 anni, sottosegretario di Palazzo Chigi a 32 anni era già ministro

40 anni, pisano, attualmente è sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Formatosi alla scuola di Beniamino Andreotta, assume giovanissimo incarichi importanti al ministero degli Esteri e, poi, al ministero del Tesoro. A 30 anni viene eletto vicesegretario del Ppi, e a 32 è ministro delle Politiche comunitarie nel primo governo D'Alema. Nel secondo governo D'Alema e in quello Amato è ministro dell'Industria. Ulivista convinto, insieme a Franceschini e a Fioroni, viene indicato come la nuova generazione di dirigenti dei cattolici democratici.



Furio Colombo

Ha diretto l'Unità, dopo l'Istituto di cultura italiano a New York

76 anni, nato a Chatillon (Val d'Aosta), deputato del Pds, poi direttore dell'Unità dal 2001 al 2005, oggi è senatore della Quercia. Ha deciso di presentarsi alle primarie il 15 luglio, con un annuncio sulla prima pagina di questo giornale. Apprezza Veltroni ma è convinto che «se si costruisce un partito guardando all'America» ci deve essere un pluralismo di candidati e idee. «Sono un liberal - afferma - e ritengo che la posizione dei laici valga quanto quella dei cattolici». Ultimo tratto distintivo: «Walter si sbaglia: l'antiberlusconismo è ancora vivo».



Marco Pannella

Il radicale testardo che si alleò con Berlusconi

77 anni, abruzzese di Teramo, da quarant'anni leader incontrastato dei Radicali italiani. Tra i fondatori del Partito Radicale nel 1955, dieci anni dopo inizia la battaglia per l'introduzione del divorzio in Italia. Alla testa del fronte a difesa della legge Fortuna-Baslini nel referendum del 1974, Pannella è poi uno dei più convinti sostenitori della legge per la legalizzazione dell'aborto. Nel 1994 si schiera con Berlusconi: un'alleanza che, tra alti e bassi, si protrae per circa un decennio.



Mario Adinolfi

Giovane e giovanilista è leader di Democrazia diretta

Trentacinque anni, giornalista, Adinolfi è stato nel 1993 membro dell'Assemblea costituente del Ppi ed è ora il candidato più giovane alle primarie per la designazione del segretario del Partito Democratico. Leader del movimento «Democrazia Diretta», il giornalista si è candidato ufficialmente il 18 luglio per farsi il portavoce di una «generazione esclusa», quella dei «ventotto milioni di italiani che hanno meno di quarant'anni». È uno dei blogger più cliccati d'Italia e l'inventore di «Generazione U».



Antonio Di Pietro

Il Pm di Mani pulite oggi vuol chiudere la transizione

57 anni, nato a Montenero di Bisaccia (Campobasso), emigrato in Baviera e ritornato, commissario di polizia, poi magistrato protagonista durante la stagione di «Mani Pulite», l'attuale ministro per le Infrastrutture e leader del partito dell'Italia dei Valori è uno dei candidati dell'ultim'ora. Motivo della candidatura: «Il Pd è un'occasione per chiudere finalmente quel lungo periodo di transizione cominciato nel 1992 con l'esplosione della questione morale e la crisi dei partiti storici».



Pier Giorgio Gawronski

Un economista che viene dai Cittadini per l'Ulivo

50 anni, l'economista Pier Giorgio Gawronski ha lavorato all'Ocse (Parigi), all'Ufficio Studi della Bnl (Roma), all'Observatoire de la Finance, all'Unctad (Ginevra). Ha insegnato alla facoltà di Economia dell'Università di Tor Vergata a Roma e alla European School of Economics. Fa parte dell'associazione Cittadini per l'Ulivo. La sua candidatura punta sullo slogan: «Contro la casta, contro i privilegi della politica e per la riqualificazione delle istituzioni».



Jacopo Schettini

L'outsider che vuol rendere sostenibile il capitalismo

42 anni, ex direttore dell'Agenzia Europea di Investimenti, ha avuto una precedente e formativa esperienza politica dal 1984 all'1988 (durante il periodo universitario) nella Federazione Giovanile Repubblicana legata al Partito Repubblicano di Giovanni Spadolini. Tra i punti programmatici: la riduzione del 50% di tutto il personale politico eletto in Italia, la deducibilità di tutte le spese della famiglia (dalla badante ai costi per i figli), l'equiparazione dell'età pensionabile per uomini e donne, le liberalizzazioni.



PARTITO DEMOCRATICO

Sono favorito? Sì, da 10 anni di impegno per il Pd
L'ho fatto da direttore dell'Unità
vicepremier, segretario dei Ds, sindaco di Roma

«La rete è parte del sistema democratico». Aprirà
un sito (www.lanuovastagione.it) per partecipare
e raccogliere fondi, un blog, in futuro YouTube

I CANDIDATI

«Un leader forte per il nuovo partito»

Veltroni: altrimenti non riuscirà a innovare. Non si stravolga l'accordo sul Welfare, guai se Prodi cade

di **Bruno Misereudino** / Roma

SEGNALI «Chiunque sia il leader del Partito democratico è bene che sia il più forte possibile, perché da questo dipenderà la sua capacità di contrastare la frammentazione politica e imporre i cambiamenti necessari». Appello morbido, in stile Veltroni, ma chiaro.

Adesso che la gara è partita ufficialmente e i concorrenti sono diventati un bel numero, compresi gli aspiranti Pannella, Bonino e Di Pietro, il rischio è che gli elettori si disperdano e che non diano al vincente la forza necessaria a guidare il convoglio. «È un'occasione rarissima - dice Veltroni - non sprechiamola, c'è bisogno di una scelta chiara». Alle 3 e mezzo del pomeriggio il candidato segretario piomba nella sede del suo comitato politico per salutare i cronisti e per ringraziare i giovani che lo aiuteranno col sito (www.lanuovastagione.it) e la notizia sarebbe che anche per Veltroni iniziano le vacanze («non ne prendo - dice - dal 24 agosto dell'anno scorso»). Ma in realtà qualche messaggio lo lancia: sostegno a Prodi contro «l'instabilità che offusca anche le cose buone del governo», velato avvertimento alla sinistra radicale a non tirare troppo la corda sull'ultimo nodo del contendere, ossia il protocollo Welfare, che non va stravolto perché, dice Veltroni, «è un buon punto di equilibrio».

Il punto di partenza, però, è questa «gara in famiglia» che secondo una vignetta comparsa sul Corriere qualche giorno fa, lui correrebbe in Ferrari mentre gli altri lo inseguono in 500, o a piedi. «La mia Ferrari - risponde - è aver creduto in questo progetto del Partito democratico dieci anni fa, quando era difficile sostenerlo e si parlavano altri linguaggi. Nessuno me l'ha messa a disposizione, l'ho costruita pezzo per pezzo ottenendo risultati nelle cose in cui mi sono impegnato, quando ero direttore dell'Unità, vicepremier, segretario dei Ds, e soprattutto sindaco di Roma. La gente ha percepito che ho lavorato con motivazione e onestà di valori». I sondaggi lo premiano ed è chiaro che lui vorrebbe una gara senza asperità, perché «è un confronto importante,

ma è una scelta interna che si deve fare con rispetto» e da parte sua si comporterà di conseguenza: «Non polemizzo con gli avversari politici, figuriamoci se lo faccio con chi starà nello stesso partito». E infatti invita i cittadini alla partecipazione: «Votare non significa iscriversi, ma dare un sostegno a questo progetto che riguarda il Pa-

ese». Il punto è che invece qualche asperità c'è: «Capisco che qualcuno sarà portato ad alzare i toni e a dire qualche parola in più del necessario, ma questo è fisiologico. Io però parlerò al paese da italiano, perché sono in campo per dare una mano al cambiamento del Paese». Veltroni non la nomina ma forse il riferimento è a Rosy

Bindi che ha preso di punta il ticket del sindaco con Dario Franceschini e li rappresenta come espressione degli apparati. Proprio il contrario di quel che vogliono essere i due. Loro chiedono forza per dare quello «choc d'innovazione» di cui il Paese ha bisogno, altro che correnti o condizionamenti politici. E non vogliono es-

sere da meno rispetto a Enrico Letta nel dialogo con la parte produttiva e creativa del Paese. Veltroni elogia l'imprenditoria italiana, e fa un panegirico della rete, «luogo d'incontro democratico», su cui, non a caso punta anche per raccogliere i fondi necessari alla sua corsa. Su Pannella e Bonino, Veltroni è un po' meno liquidatorio di

qualche giorno fa, quando aveva detto «Marco gioca e sta dove sono i riflettori»: «Il fatto che ci siano anche le loro candidature - dice adesso il sindaco - vuol dire che il Pd ha una grande capacità di attrazione, ma non si può stare contemporaneamente in due partiti. Va benissimo tutto, ma devono fare come Ds e Margherita». Ossia sciogliersi. Lo stesso discorso vale, pare di capire, anche per Di Pietro.

Già, il governo. Il tema è un campo minato. Per Veltroni può durare fino al 2011, anche se pochi ci credono. «Se cade Prodi è un colpo durissimo al partito democratico», ripete. Però poi approfondisce il discorso: «Dal punto di vista politico dico che bisogna sostenere il governo che ha fatto molte cose buone, ma dal punto di vista più generale l'orizzonte del Partito democratico va oltre, perché nasce con una missione storica e dobbiamo farlo con un'ambizione maggioritaria: verrà il momento in cui ci saranno le condizioni per votare e scegliere tra due soluzioni alternative». Il riferimento è a quel bipolarismo virtuoso di cui parla da tempo, dove ci si allea per una scelta di programma, non contro qualcuno. Il punto è che al momento «l'instabilità politica» nasconde anche le cose buone fatte. A cominciare da quel protocollo sul Welfare che la sinistra radicale vuole cambiare, ma che per Veltroni è un buon punto di riferimento, «un primo passo nella lotta alla precarietà della vita, dei giovani e di chi vuol andare in pensione». Per cui, «non ci possono essere cambiamenti che minano la sua struttura». Quel che dice palazzo Chigi e anche Rutelli, con cui non a caso Veltroni si è incontrato poco prima. Il sostegno a Prodi è chiaro, bisogna vedere come sarà contraccambiato.

HA DETTO

Resterò sindaco fino al 2011 è mio dovere, e poi sono innamorato di questo lavoro

Le primarie sono una prova di democrazia, spero lo facciamo milioni di persone

Buon segno tante candidature ma chi sceglie il Pd chiuda con il partito di provenienza

Il fallimento del governo Prodi sarebbe un colpo durissimo al nuovo partito



Foto di Alessandro De Meo/Ansa

I POPOLARI

«La competizione non sia lacerante. E dia voce alla questione cattolica»

Non sia lacerante la competizione per la leadership del Pd tra i quattro candidati provenienti dal Ppi. Lo chiede Pierluigi Castagnetti presentando il documento dell'associazione «I Popolari»: in occasione delle primarie invita Ds e Margherita a «fare i conti» con il rischio che una parte del mondo cattolico, «un nuovo blocco sociale», possa non riconoscersi nel nascente soggetto riformista, o comunque guardare con diffidenza alla coalizione di centro-sinistra. Solo se il Pd e il suo futuro segretario daranno risposte soddisfacenti alla «nuova questione cattolica», si potrà evitare la nascita di una corrente di coloro che provengono dalla storia del Ppi. «La presenza alle primarie del

14 ottobre - dice il documento dei Popolari - di ben quattro candidati che provengono dalla tradizione del cattolicesimo democratico (Dario Franceschini in coppia con Walter Veltroni, Rosy Bindi, Enrico Letta e Mario Adinolfi) può essere vista come un punto di debolezza, poiché di frammentazione, o come un punto di forza, poiché espressione di una capacità matura e libera di partecipare al «gioco della democrazia». L'associazione è fiduciosa che il pluralismo delle candidature rappresenti una ricchezza e un completamento, e si impegna a lavorare perché la competizione non sia lacerante, soprattutto in periferia dove sono più alte la sensibilità e la domanda di unità».

LE DEMOCRATICHE

«Le donne s'impegnino nel Pd. E il Pd dia più forza alle donne»

Il nuovo partito rinnoverà la politica italiana, le donne non possono restare a guardare. È il messaggio che «le democratiche» di Bologna affideranno a migliaia di cartoline gialle: un invito a mettersi in gioco, perché «c'è bisogno di donne in politica e la regola del 50% è una grande opportunità», dice la prodiana Daniela Turci nel lanciare la chiamata «rosa» per il Pd. Con lei anche Sandra Zampa, capo ufficio stampa di Palazzo Chigi e l'ex parlamentare Giancarla Codrignani.

È un fatto nuovo e straordinario, dicono le «democratiche», che nelle liste delle primarie ci sia parità di genere, ma la regola da sola non basta, per questo le «democratiche» hanno «scelto di

promuovere un invito trasversale» a candidarsi e andare a votare. Nessuna indicazione su chi votare: anche se molte preferiscono Walter Veltroni, molte invece Rosy Bindi. Ma non si divideranno per questo, «chiediamo invece a tutti il coraggio di mescolarsi - sottolinea Zampa - come noi ci siamo mescolate senza contarci. Siamo nate in modo spontaneo, tra donne di diversi partiti e non, con l'obiettivo principale di dare un contributo al Pd». Ora scendono in campo, dice Giancarla Codrignani, perché «siamo stanche di essere una spezzatura della società civile, non siamo una categoria del sociale ma la metà di tutto. Se siamo una risorsa, come si dice con espressione che non mi piace, allora la si impieghi».

Rosy Bindi parte dal Sud. E scopre la sorellanza femminista

A Napoli la prima iniziativa pubblica per le primarie. Con Emily (Chiaromonte e Carloni) e Catizone

di **Maria Zegarelli** inviata a Napoli

ROSY LA FEMMINISTA

La contaminazione con la sinistra c'è stata e non solo perché è nata nella rossa Sinalunga, paese della rossa Toscana, ma per le battaglie che «con il maggiore partito della sinistra italiana ho condiviso, a partire dalla legalità». E perciò sorride quando l'attrice Anna Meacci dice «la Rosy è stata democristiana, ma dillo, che ora sei comunista». Ma, Rosy la «pasionaria», la ragazza dei campi scuola dell'azione cattolica, femminista

no, non è mai stata. Anzi, se le (alcune) battaglie Pci, Pds, Ds, le erano vicine, «quelle portate avanti dal movimento femminista negli anni Settanta-Ottanta, «erano quelle verso cui c'era la maggiore distanza rispetto alla mia cultura». I tempi cambiano. Oggi, la ministra della Famiglia, che ha firmato i Dico, che definisce «esagerato» l'intervento delle forze dell'ordine contro i due gay che si stavano baciando al Colosseo, parla davanti a una platea di donne, dove ci sono alcune importanti esponenti del femminismo, come Letizia Paolozzi, la stessa Anna Carloni, ds, e la filosofa Adriana Cavarero, che non è presente

ma ha pubblicamente dato il suo sostegno. «Rosy, la femminista», è una definizione arida. «Vi chiedo di aiutarmi a costruire questo rapporto», dice la ministra parlando al Royal Continental di Napoli, panorama mozzafiato su Castel Dell'Ovo a Napoli, duecento donne (ma ci sono anche uomini) a tagliare il nastro di partenza verso le primarie per il Pd. Un incontro fortemente voluto da Anna Maria Carloni e Franca Chiaromonte, delle rete Emily (al cui interno c'è però che voterà per Veltroni, come Teresa Amato, assessore della Campania) un pullman arrivato dalla Calabria, capeggiato da una abbronzatissima e agguerrita Eva Catizzone, l'ex sindaco di Cosenza, oggi segretaria

regionale del partito democratico meridionale. Presenti Nando Dalla Chiesa, Salvatore Adduce, senatore ds, in sala Adriana Bufardi, ex assessora regionale. «Ma D'Alema lo sa che siete qui?», chiede Anna Meacci, durante il prologo tutto dedicato alla fatica di «mischiolarsi». La «mischiolanza» ormai è in atto. Bassolino appoggia Veltroni, Carloni lei. Paolozzi ascolta Bindi e intanto organizza la rete «meridionale» delle donne, non perché qui si stia «combattendo una battaglia di genere - come dice la ministra - quella la lasciamo a chi si accontenta del 50%», ma per affermare l'autorevolezza delle donne autorevoli. Basta con questa storia delle donne al potere come vice, seconde o

terze. A proposito di «mischiolanza», non c'è il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, «ha mandato un mazzo di fiori, che nel linguaggio delle donne - osserva Bindi - significa «voto Walter ma approvo la tua candidatura». Certo, questa posizione «di Rosetta non me l'aspettavo», ma per dirla tutta non si aspettava neanche l'appoggio di tante donne ds. Al suo attivo, la ministra, ha un patrimonio di 3mila firme depositate «ma più del triplo raccolte». Nando Dalla Chiesa critica la formula del ticket, «non le persone». «non ne posso più, come non ne possono più gli elettori - dice -, di non poter scegliere chi mi rappresenta». «Bindi, credibile, candidata rea-

le». Lei, dice, «so che stavolta non ce la farò, ma sono contenta lo stesso perché sono certa che la prossima volta un'altra ce la farà». Grandi applausi. Di nuovo applausi quando parla del Pd che intende, della «nuova laicità» come unica strada possibile, soprattutto per i credenti, «perché un credente vero sa che non ha in mano la verità». Se Veltroni è partito dal Lingotto, per dare un segnale al Nord, lei parte dal Sud, non «per distinguersi», ma perché crede «che il Mezzogiorno, dove ci sono i grandi problemi, sia un serbatoio di grande risorse. L'Italia non può ripartire se non riparte il Mezzogiorno». Il Pd, può e deve essere l'occasione «di unire il Paese, altrimenti non vince la

sua sfida». Le donne, il lavoro di cura, l'occupazione, le risorse non solo economiche, i diritti delle persone, i servizi sociali: la ministra-candidata elenca le priorità del programma del nuovo partito. Del ticket Pannella-Bonino si dice poco convinta, «mi sembra una provocazione radicale», definisce le regole decise per le liste «troppo burocratiche», annuncia che farà in modo di fare delle primarie per scegliere i suoi candidati nelle liste che la sostengono per l'assemblea costitutiva. E a chi dà già tutto per scontato dice: «L'importante è partecipare» si dice a fine gara, non all'inizio». A Verona, secondo incontro. Qui le donne regala al ministro una fionda: «Sei il nostro Davide».



Venerdì prossimo Damiano presenterà al Consiglio dei ministri la relazione sull'intesa raggiunta e contestata

PROGRAMMA In quattordici mesi il governo ha avviato l'attuazione delle misure previste, favorendo la stabilità dei contratti, il sostegno alle pensioni più basse e introducendo nuovi strumenti di aiuto per le categorie più deboli. La filosofia del programma ispira anche l'ultimo patto con le parti sociali

■ di Cesare Damiano* / Segue dalla prima

IL DOCUMENTO

Come nasce e cos'è il «protocollo welfare»

Mentre si attende la replica di Epifani all'ultima risposta di Prodi, il confronto rimane ancora molto caldo

D

isegno inteso, nella prospettiva di legislatura, a conseguire gli obiettivi del Programma, fin qui realizzato coerentemente, a partire dal DPEF dello scorso anno. E, a seguire, con gli interventi nel decreto legge n. 223/2006, con la finanziaria per il 2007, nel disegno di legge di iniziativa governativa in materia di normativa sulla sicurezza dell'aprile 2007, con le linee tracciate in materia di politiche del lavoro nel DPEF all'esame del Parlamento, nel Protocollo su previdenza, lavoro e competitività. In particolare si è operato nelle aree tematiche di seguito indicate.

1) Favorire il contratto a tempo indeterminato come strumento principe di una occupazione di qualità che dia certezza al lavoratore e crescita professionale utile allo stesso sviluppo dell'impresa (cfr.: cuneo fiscale, misure per la stabilizzazione nel settore privato ed in quello pubblico).

2) Intervenire sugli strumenti di flessibilità sul piano normativo, ma anche amministrativo, per eliminare le tipologie più esasperate, per ricondurre alcuni istituti ad un uso più funzionale e corretto, per combattere gli abusi con una forte azione ispettiva (cfr.: circolare sui call center e conseguente attività ispettiva) così da incidere sugli aspetti patologici che portano alla precarietà.

3) Migliorare, in parallelo, le tutele per i lavori non standard (malattia per gli apprendisti) e, in particolare, per i collaboratori coordinati, riconoscendo loro, per la prima volta, l'indennità per malattia e per l'astensione anticipata obbligatoria per maternità, migliorandone, altresì, le prestazioni pensionistiche (incremento aliquote contributive), nonché configurando istituti particolari, funzionali a corrispondere ad esigenze connesse a momenti di non occupazione (Fondo dedicato).

Il contrasto al sommerso e più stringenti misure di sicurezza e controllo sono già state decise dall'esecutivo

4) Ridefinire il sistema dei c.d. ammortizzatori sociali in chiave universalistica ed in una logica proattiva, superandone l'impostazione assistenziale e "difensiva" per trasformarlo in uno strumento funzionale a nuovi impieghi con il concorso stringente delle politiche attive e dei servizi per l'impiego in un quadro di forte collaborazione fra Stato, Regioni, Parti sociali ed attori di sistema.

5) Intervenire con strumenti mirati alle fasce deboli del mercato del lavoro (giovani, donne, ultra cinquantenni).

6) Contrastare il lavoro nero e irregolare con un set di strumenti sempre più pregnanti ed incisivi (estensione DURC, indici di congruità, comunicazione di assunzione il giorno precedente).



Il sottosegretario Enrico Letta, il ministro Cesare Damiano e il portavoce del governo Silvio Sciarra. Foto Ap

7) Migliorare le condizioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, anche qui con norme, ma anche con concrete azioni sul piano amministrativo, attraverso un mix di prevenzione, premialità dei comportamenti virtuosi, più forte repressione e sanzioni nei casi di violazioni (cfr.: rispettivamente, misure previste nel disegno di legge di riordino della normativa in materia di sicurezza, riduzione dei premi INAIL nel settore artigiano, incremento delle dotazioni organiche degli ispettori e dei carabinieri del Nucleo di Tutela e insaprimenti di pena e nuove fattispecie previste dal medesimo disegno di legge).

8) Intervenire in materia pensionistica e previdenziale con una rivisitazione della normativa, in funzione equitativa in grado di contemperare esigenze sociali e individuali con le compatibilità finanziarie di medio e lungo periodo, migliorando, altresì, le pensioni basse, nonché, con l'insieme delle varie misure, i livelli delle prestazioni pensionistiche (ad es.: favorendo il



riscatto dei corsi di laurea; rendendo più agevole la totalizzazione; riconoscendo la contribuzione figurativa piena durante la fruizione dell'indennità di disoccupazione, di cui è stata migliorata, la durata e l'entità). Pur nella brevità del periodo temporale trascorso e in presenza delle note difficoltà nei percorsi parlamentari, l'insieme di misure fin qui attuate, unitamente a quelle proposte ed avviate, costituisce, dunque, un notevole grado di avanzamento nell'attuazione del Programma di Governo e conseguentemente un significativo e radicale cambio di rotta rispetto al passato, comportando, altresì, una complessiva ed imponente ridistribuzione di risorse finanziarie sul lavoro, sulle tutele e sulle pensioni che attesta l'attenzione che il Governo riserva ai ceti più deboli e a tematiche di alto valore ed interesse sociale. L'obiettivo resta quello di consegna-

re al Paese, al termine della legislatura, un sistema più equo, più solidale, più garantito che sappia dare opportunità alle giovani generazioni, tutele ai lavoratori, dignità ai pensionati, e che sia in grado di assicurare la crescita nell'equità, dimostrando come si possano coniugare ragioni produttive, esigenze di innovazione, elementi di costo con una "buona occupazione" che è garanzia essa stessa di vera crescita del Paese.

Per i giovani è stato creato un fondo microcredito e sarà più facile il riscatto degli anni della laurea

Gli interventi più significativi, sul tema del lavoro del Protocollo del 23 luglio 2007

Con riferimento alle collaborazioni:

- si proseguirà nelle azioni rivolte a contrastare l'elusione della normativa di tutela del lavoro subordinato, ponendo particolare attenzione alle collaborazioni svolte da lavoratori, anche titolari di partita IVA, che esercitano la propria attività per un solo committente e con un orario di lavoro predeterminato;
- in previsione di una più ampia riforma della totalizzazione, interventi immediati che assicureranno ai la-



voratori l'utilizzabilità dei contributi versati;

- aumento graduale dell'aliquota dei parasubordinati, finalizzato a rafforzare la posizione pensionistica dei giovani parasubordinati;
- Istituzione di un fondo credito per il sostegno dell'attività intermittente dei parasubordinati.

Con riferimento al contrasto alla precarietà:

- Per il contratto a termine:
- Affermazione che il contratto a tempo indeterminato è la forma comune di rapporto di lavoro;
- tetto a 36 mesi (comprensivo di proroghe e di rinnovi), oltre il quale il rapporto si trasforma a tempo indeterminato, salva l'attivazione di una particolare procedura presso le DPL (il Ministero allenterà le Direzioni perché vigilino contro le elusioni);
- diritto di precedenza a favore di la-

Vengono introdotti sgravi fiscali mirati a sostenere orari flessibili per conciliare famiglia e occupazione

voratori che abbiano lavorato più di 6 mesi;

- Abrogazione del job on call
- Per lo staff leasing: lasciando inalterata la facoltà per le Agenzie di lavoro di assumere lavoratori a tempo indeterminato, si costituirà un tavolo di confronto con le Parti sociali, nell'ambito delle linee indicate dal programma.

Per quanto riguarda il part-time:

- per i lavoratori che abbiano trasformato il loro rapporto a tempo pieno in rapporto a tempo parziale, il diritto di precedenza rispetto alle assunzioni a tempo pieno per le stesse mansioni o per mansioni equivalenti;
- attribuire ai contratti collettivi stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi la facoltà di introdurre clausole elastiche e flessibili e di disporre la relativa disciplina; stabilire comunque la necessità dell'accordo individuale per il lavoratore o la lavoratrice che abbiano concluso contratti a tempo parziale motivati da comprovati compiti di cura.

Sull'apprendistato sono previste una serie di misure da concordare con le Regioni al fine di rendere l'apprendistato professionalizzante un utile strumento di ingresso nel mercato del lavoro per i giovani. In particolare:

- si rafforzerà il ruolo della contrattazione collettiva, nel quadro di un perfezionamento della disciplina legale della materia;
- si definiranno standard nazionali dei profili professionali e dei percorsi formativi, anche al fine di agevolare la mobilità geografica degli apprendisti;
- si fisseranno, nel rispetto delle competenze regionali, standard nazionali di qualità della formazione (soggetti e organismi accreditati/autorizzati, certificazione degli esiti formativi, riconoscimento di crediti). Saranno potenziati i servizi pubblici per l'impiego che diventeranno lo snodo fondamentale anche per la gestione degli ammortizzatori sociali.

Sul versante previdenziale e degli ammortizzatori sociali:

- aumento della durata e della misura dell'indennità disoccupazione anche con requisiti ridotti (meno di 78 gg. nel biennio precedente e con misura che aumenta);
- copertura figurativa piena, commisurata alla retribuzione percepita (consentirà ai lavoratori dipendenti con contratti a termine di colmare i vuoti contributivi e di aumentare le prestazioni pensionistiche future);
- cumulo di tutti i periodi contributivi.

Per i giovani:

- Fondo microcredito per il sostegno all'attività dei giovani e in particolare delle donne;
- Fondo per il credito ai giovani lavoratori autonomi.
- maggiore convenienza il riscatto della laurea.

Per le donne:

- sgravi mirati a sostenere i regimi di orari flessibili legati alle necessità della conciliazione tra lavoro e vita familiare;
- destinazione di una quota di risorse destinate alla formazione per i programmi mirati alle donne durante l'intero percorso della vita.

* Ministro del Lavoro

L'Unione: «L'accordo va inserito nella Finanziaria»

La risoluzione alla Camera sul Dpef. Ma infuria la polemica tra le varie anime della maggioranza

■ di Laura Matteucci

L'autunno si vedrà, ma l'estate è di certo parecchio calda. Nonostante le rassicurazioni di Prodi, che si dice «tranquillissimo», il protocollo sul welfare che ha fatto esplodere il conflitto tra sinistra e riformisti resta una mina vagante per governo e maggioranza. L'Unione nel frattempo inserisce alla Camera nella risoluzione del Dpef l'impegno per il governo di introdurre in Finanziaria anche gli interventi che riguardano «la modernizzazione ed estensione del sistema del welfare», ricorrendo alla riprogrammazione della spesa e senza aumentare la pressione fiscale. Un passaggio simile c'era anche nel docu-

mento del Senato, ma senza il riferimento alla Finanziaria. Ma sul protocollo della discordia è sempre polemica. Intervistato dal Corriere della sera, il vicepremier Francesco Rutelli parla di «sostanza intoccabile». E detta l'aut-aut alla sinistra: no ai ricatti e agli estremismi, Rifondazione smetta di cavalcare tutte le proteste. «Vogliono concorre a governare o sventolare le loro bandiere?», dice. Immediata le repliche: «La carriera politica di Rutelli non è un esempio di coerenza - dice la capogruppo Pdc-Verdi al Senato Manuela Palmieri - non è legittimo che si permetta di dare lezioni di morale e di considerare ricatti le nostre scelte politiche,

appunto la nostra coerenza». «Non ci sentiamo vincolati alla maggioranza - continua - quando non rispetta gli impegni sottoscritti nel Programma». Le critiche riguardano in particolare straordinari e precariati, punti che «devono venire modificati in Parlamento», insiste la sinistra. Mentre Confcommercio annuncia che non sottoscriverà il documento, poiché «le proposte sono modeste», torna sulla questione anche la Cgil, con il segretario confederale Fulvio Fammoni che parla di «diversità» tra i testi consegnati «con scelta unilaterale del governo come non più emendabili» e quelli discussi negli incontri tecnici.

Fammoni elenca i punti «non corrispondenti». Sullo staff leasing, «ci è sempre stata proposta l'abrogazione che invece nel testo finale scompare». Per il lavoro a chiamata «è stata inserita una mai discussa ipotesi di part-time breve». Sui contratti a termine «non solo manca la perentorietà della stabilizzazione dopo i 36 mesi, ma la norma risulta a favore delle imprese, con la trasformazione a tempo indeterminato solo in caso di mancato rispetto delle procedure». Per il tempo determinato si era concordato che stagionalità, sostituzioni e avvio di attività fossero le uniche attività escluse dai limiti massimi fissati dai Contratti collettivi. Adesso la norma non lo prevede.

Ieri *e* Oggi

d'estate **l'Unità** raddoppia



Dal 4 agosto in regalo le pagine originali de **l'Unità** sui grandi fatti della storia:
dall'assassinio di Kennedy alla caduta del Muro,
dallo sbarco sulla Luna al referendum sul divorzio...

La storia raccontata in diretta. Ogni giorno con l'Unità



COSTITUENTE E PARTECIPAZIONE: SE NON ORA QUANDO?

Aprire la fase costituente di un nuovo soggetto politico della sinistra italiana

Siamo davvero ad un passaggio cruciale, la sinistra rischia la marginalizzazione o addirittura la scomparsa. Può accadere in Europa ed anche in Italia, dove i processi di americanizzazione hanno scavato fin nelle viscere della società. Una politica separata dalla vita reale delle persone ed una società senza sinistra, con i conflitti sociali ridotti a "ribellismo" marginale ed ininfluente.

La stessa vicenda delle pensioni e della riforma del welfare ci dice che siamo di fronte ad un passaggio cruciale. Se questa è la posta in gioco, è sempre più urgente il percorso verso un nuovo soggetto politico unitario e plurale della sinistra: se non ora quando?

Una sinistra nuova che sappia innovare, a partire dai fondamenti, le culture e le pratiche politiche del '900 e che abbia una vocazione di massa e popolare in grado di incidere e di rifondare un pensiero critico per la trasformazione del modello economico-sociale neoliberista. Una sinistra che sappia porsi l'obiettivo di governare i processi di trasformazione. Una sinistra di popolo che superi le divisioni del secolo scorso tra massimalisti e riformisti, tra comunisti e socialisti, tra "movimentisti" e "governisti".

Dunque una sinistra nuova per una rinnovata rappresentanza politica del lavoro, capace di misurarsi con le sfide del mondo contemporaneo a partire dalla drammatica crisi ecologica planetaria, come abbiamo scritto nel manifesto di Orvieto dello scorso anno, redatto da diverse associazioni della sinistra.

Se questo è il cimento, nessuna delle attuali formazioni politiche della sinistra può farcela da sola.

Abbiamo contribuito, assieme ad altri soggetti politici ed associativi, alla nascita della sezione italiana della Sinistra europea con l'assemblea di giugno alla Fiera di Roma.

Ora, Sinistra europea, utile al processo unitario, va sviluppata e costruita nei territori insieme alle **Casce della Sinistra, moderne case del popolo.**

Se è veramente condiviso l'obiettivo strategico di un nuovo soggetto della sinistra, non serve né sciogliere, né confluire, né accelerare, né frenare: basta andare avanti.

Saranno i soggetti che partecipano al percorso a decidere modalità e tempi. Ma è proprio sui soggetti del percorso che avvertiamo sempre più acutamente un'insufficienza.

Non bastano i partiti, che pure hanno compiuto importanti atti unitari, ma nemmeno, per essere chiari, associazioni o pezzi di movimento, **serve un forte protagonismo dal basso e dai territori.**

Un vero e proprio percorso costituente che restituisca lo scettro al principe, ossia consegna la titolarità del percorso unitario al popolo della sinistra, individuando forme e modi per attivare una partecipazione reale e consapevole che conti e decida.

Proponiamo di affidare ad un gruppo composto da autorevoli figure, donne e uomini della sinistra italiana, unanimemente riconosciute, il compito di avanzare una proposta per il percorso costituente da fare subito, accanto ad una mobilitazione che rilanci la questione sociale nel nostro Paese.

Quello che importa è uscire da una situazione che appare in stallo e che potrebbe favorire il prevalere di piccole convenienze. Accorciamo con buone pratiche partecipative, la distanza tra la politica e la società. Serve un percorso partecipato nel quale il popolo della sinistra prenda parola.

Non avremo un'altra possibilità.

Qui ed ora potremo farcela solo con una forte connessione sentimentale con le donne e gli uomini della sinistra del nostro Paese. Siano loro a decidere sui valori, sui contenuti ed i programmi per la sinistra nuova del Terzo millennio. Per il Socialismo del XXI secolo.

Per contributi e adesioni: www.rossoverde.org

Associazione
**ROSSO
VERDE**
www.rossoverde.org

INTERCETTAZIONI

IL PARLAMENTO

Nel pomeriggio prevista la riunione della Giunta per le autorizzazioni, ma la scelta dell'esponente Sdi mette il presidente con le spalle al muro

Ma lui vuole comunque andare avanti anche a costo di fare a meno delle «deduzioni» di D'Alema e Fassino

Unipol-Bnl, solo Giovanardi ha fretta

Il relatore Buemi: darò forfait, le ordinanze del Gip Forleo sono assolutamente irricevibili

di Eduardo Di Blasi / Roma

LA GIUNTA per le autorizzazioni della Camera si riunirà nel primo pomeriggio di oggi, dopo che l'aula della Camera avrà votato sul Dpof e sull'eventuale decadenza di Cesare Previti da parlamentare. Il tema all'ordine del giorno è noto: la richiesta da parte della

Procura di Milano per poter utilizzare le intercettazioni dei deputati Piero Fassino, Massimo D'Alema e Salvatore Cicu, in merito ai processi sulle scalate dell'estate scorsa. La giunta, presieduta dall'Udc Carlo Gio-

Alla Camera la richiesta del Gip Forleo sulle intercettazioni per Fassino, Cicu e D'Alema

vanardi, non ha ancora espresso un orientamento univoco. Spiega il vicepresidente Lanfranco Tenaglia che per la giornata di oggi «erano previste la discussione e le tre relazioni su D'Alema, Fassino e Cicu». Poi, però, nella giornata di ieri, uno dei tre delegati a scrivere la relazione, il socialista Enrico Bue-

mi, ha dato corso a quanto promesso fin dai primi giorni: «Non presenterò nessuna relazione - ha detto - perché, secondo me, le ordinanze del Gip di Milano Clementina Forleo sono assolutamente irricevibili». Così oggi sarà ancora Giovanardi a dover decidere come procedere. «Se Buemi confermerà la

sua scelta - spiega Tenaglia - sarà poi il presidente a dover scegliere se aggiornare la seduta al giorno seguente cambiando il relatore». D'altronde la decisione deve maturare all'interno della giunta. Da questo punto di vista non è ancora chiaro quanto possano pesare sulla scelta finale le due «deduzioni»

(questo il termine tecnico) che Piero Fassino e Massimo D'Alema hanno confermato voler inviare alla Giunta. Per il presidente Giovanardi queste documentazioni non sono fondamentali: «Fassino, se la manderà, la concluderà con la richiesta di un parere favorevole all'utilizzo e allora che senso ha

aspettarla? Se chiedesse di non usarle capirei...», spiega. Ma se non sono fondamentali per lui potrebbero comunque esserlo per i gruppi della maggioranza, che, vorrebbe andarci con i piedi di piombo, trattandosi di una situazione delicata. Giovanardi rilancia affermando che quando si trattò di decidere per le richieste di arresto arrivate per Giorgio Simeoni (Fi) e Vittorio Adolfo (Udc), la giunta impiegò due sole sedute. Per Simeoni, certo, fece passare la pausa estiva. Una differenza sostanziale c'è. Su questo tipo di autorizzazione, è bene chiarirlo, non esistono dei limiti di tempo massimo come per le richieste d'arresto (per le quali la Camera ha 30 giorni di tempo). Per tali ragioni una parte della giunta sarebbe orientata a rinviare tutto a dopo l'estate.

Il presidente lo ha già annunciato vorrebbe affrettare il voto. Ma in molti preferiscono il rinvio



L'aula di Montecitorio. Foto Ansa

L'APPRODO A FORZA ITALIA

Selva contro An: mi hanno emarginato

Un uomo nuovo, o meglio, un «senatore rinato». Il passaggio dalle fila di Alleanza Nazionale a quelle di Forza Italia, ha concesso una seconda vita, una nuova chance a Gustavo Selva. Ieri, in una conferenza stampa convocata appositamente, l'ex direttore del Gr2 ha voluto rendere pubblico il suo giubilo per questa nuova stagione politica della sua vita che lo proietta, alla sua «veneranda età», addirittura verso «una possibile ricandidatura». Dopo l'affaire dell'ambulanza, che in tivù il senatore si era vantato di aver chiamato per aggirare il traffico romano e farsi portare in orario nello studio televisivo che lo attendeva, Selva si era sentito isolato in An, maltrattato da Alemanno e «trattato con freddezza» da Gianfranco Fini. Emarginato, ha spiegato con lirico ermetismo, «fino ad essere considerato come un'onda che porta le scorie verso la spiaggia».



Non come a Forza Italia, dove, sembra a sentire il senatore, la solidarietà umana è stata addirittura calorosa. Berlusconi in persona lo ha chiamato per dirgli che per lui «le porte del partito non erano aperte, ma spalancate». Certo «un qualche dispiacere» Selva lo prova a lasciare il partito che aveva contribuito a fondare, ma con la nuova famiglia, ha annunciato, continuerà le sue «battaglie» con rinnovato vigore. E ad An cosa dicono della perdita? Dal partito di Fini fanno sapere che Selva è «scappato prima che potesse essere giudicato sul suo deplorabile gesto». Ancora la questione dell'ambulanza? Quella Selva la considera ormai una «questione chiusa».

IL PERSONAGGIO Per Giovanardi nel '92 i giudici erano «gambizzatori». Ha scritto «Tangentopoli, pagina infame...»

L'onorevole che odia i giudici e le Coop

/ Roma

«C'è chi può, chi non può, chi stenta». L'antico proverbio veneziano messo in calce alla copertina che l'Udc modenese fece del libello «La Coop sei tu... chi può fare di più?», potrebbe applicarsi anche all'ideatore di quel volume, l'onorevole Carlo Giovanardi, e alla sua idea di garantismo, che, per dirla come quegli antichi veneziani, «stenta». Modenese, cinquantasette anni, iscritto alla Democrazia Cristiana da quando ne aveva 19, Carlo Giovanardi, presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, è un garantista a intermittenza.

Sarà che, cresciuto sotto un'ombra bianca nella Regione rossa per eccellenza come l'Emilia Romagna, è divenuto deputato della Democrazia Cristiana in un periodo storicamente infuocato (nell'aprile del 1992, giusto due mesi dopo l'arresto di Mario Chiesa), il nostro ha sempre sofferto della perdita della «mamma Dc», e ne ha sempre da-

to la colpa a una certa magistratura e al Pci-Pds-Ds. È in questa visione del mondo che il garantismo dell'onorevole Giovanardi, presidente di giunta che vuole chiudere prima dell'estate la partita sulle intercettazioni Unipol, si iscrive. E, per l'appunto, stenta. Certo, nel tempo, il linguaggio si è attenuato. Anche l'attacco politico più violento oggi viene ammantato di un garantismo nei confronti di chi (magistrati nel caso di indagini sulla sinistra, esponenti politici nel caso l'indagine punti al centrodestra) si trovi dalla giusta parte della barricata.

Dodici anni fa, il 15 ottobre del 1992, allora capogruppo del Ccd alla Camera, Giovanardi lanciava un disperato appello a fermare i «gambizzatori». Chi erano costoro? «Il problema in questo Paese - spiegava - è la gambizzazione degli avversari politici, fatta per via giudiziaria da una parte della magistratura, con lo

stesso livore e con le stesse pregiudiziali ideologiche di chi tentò inutilmente di distruggere la democrazia negli anni '70». Sembrerà strano ma era lo stesso Giovanardi che, un anno dopo, bacchettava alcuni esponenti di sinistra, tra cui Rosy Bindi, per aver osato criticare un'inchiesta sui rapporti di alcuni esponenti politici con Pierfrancesco Pacini Battaglia: «Oggi non si chiede più giustizia, ma al grido di "complotto" si tenta di condizionare e intimidire tutti coloro che stanno facendo il proprio dovere su vicende paragonabili alle pagine più infami di Tangentopoli».

Bisogna dire, che, in verità, Giovanardi, non ha mai ritenuto (se non nei primi anni, quando la bufera si agitava sopra il mare in cui arena la Balena bianca e lui era una matricola a Montecitorio) che in Tangentopoli ci fossero tutte queste pagine infami. O meglio, se c'erano, le avevano scritte dai giudici. Sul tema pubblicherà un libro «Storie di ordinaria ingiustizia»

(edito da Mondadori), nel quale racconterà il «massacro» dei suoi colleghi da parte dei giudici. D'altronde fu il primo a perorare la causa di una commissione d'inchiesta parlamentare su Tangentopoli, uno dei pochi a schierarsi a favore dei generali dell'aeronautica accusati di aver nascosto informazioni utili sulla notte in cui cadde il Dc9 ad Ustica (quando arrivò la sentenza definitiva che lo contraddistingue, i Servizi accusati di aver favorito la Cia nel sequestro Abu Omar: «Qualcuno ha già fatto il processo ed emesso la sentenza»). Uno tra gli altri a difendere i vari Dell'Utri, Previti e Berlusconi dall'accanimento dei giudici.

L'ex ministro dei Rapporti con il Parlamento del governo Berlusconi è d'altronde fermo nei propri convincimenti. Era il 1994 quando teorizzava di «un fiume di decine e

decine di miliardi entrato direttamente o indirettamente nelle casse del Pci-Pds tramite la cooperazione rossa»; il 1999 quando tuonava: «Veltroni, D'Alema e Occhetto spieghino agli italiani da dove arrivavano i soldi con i quali i Ds nel 1992 finanzia le loro campagne personali». Era il 2006, quando ribadiva: «Da 14 anni tutti i leader di una sola parte politica, prima Forlani, poi Craxi, ora Berlusconi, vengono perennemente messi sotto giudizio. È una maledizione che deve finire a un certo punto». Strenuo difensore della Cirilli, che andava difesa per rinforzare la trincea parlamentare contro gli attacchi della magistratura, si trovò contro il collega di partito Tabacchi, che gli smontò lo schema per cui si doveva tenere una nuova caccia alle streghe sul modello tangentopoli: «Il finanziamento illecito ai partiti non c'entra nulla con la corruzione in atti giudiziari. Insomma, Cirilli non è Previti», le parole del colle-

Eduardo Di Blasi

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Passerotto, non andare via

Oggi la Camera dovrebbe votare pro o contro la proposta della giunta per le elezioni di mettere alla porta l'onorevole pregiudicato e interdetto Cesare Previti. Il tutto con 14 mesi esatti di ritardo, visto che la sentenza della Cassazione del 4 maggio 2006 aveva già stabilito irrevocabilmente il da farsi. Per 420 giorni il deputato abusivo ha percepito indebitamente lo stipendio (13-14 mila euro al mese netti) e maturato i diritti alla pensione a spese dei contribuenti. Ed è riuscito ad affermare il principio cardine della Repubblica dei Mandarini, largamente e trasversalmente condiviso: quando c'è di mezzo un membro della casta, o della cosca, anche le

sentenze definitive diventano provvisorie. Trattabili. Chiunque vinca le elezioni, la legge non è uguale per tutti, perché in Parlamento vige il diritto d'asilo. Giunti a questo punto, è vivamente sconsigliabile votare sì alla cacciata di Previti dal Parlamento. Forse è meglio che resti dov'è, a imperitura memoria. Gli terranno compagnia altri 24 onorevoli pregiudicati, più uno che, per meglio difendere la famiglia e combattere la droga, organizzava coca-party con due squillo a botta in un grand hotel (ieri s'è dimesso dall'Udc, ma non dal Parlamento), e un altro che,

per arrivare prima in uno studio tv, usò un'ambulanza come taxi (s'era dimesso dal Parlamento, ma poi ci ha ripensato e ha traslocato da An a Forza Italia: sempre in ambulanza, si presume). La loro presenza a Montecitorio servirà ai Mandarini per rivendicare lo status di *legibus soluti* e ai cittadini per rassegnarsi a quello di sudditi. E poi, come rivela *L'Espresso*, Previti ha già mostrato ampi segni di ravvedimento: ora non corrompe più i giudici, ma - affidato ai servizi sociali grazie alla legge ex Cirilli che gli ha regalato i domiciliari e all'indulto extralarge che gli ha restituito la

libertà - rieduca tossicodipendenti nella comunità Ceis di don Mario Picchi. In particolare sovrintende al «Programma serale», che prevede «colloqui individuali e di gruppo per strappare dalla cocaina, dal gioco d'azzardo e da altre azioni compulsive (come lo shopping) professionisti, dirigenti di aziende e giovani che hanno deciso di dare una sterzata alle loro esistenze». Salvo i due mesi che gli tocca passare di nuovo in casa, a causa della seconda condanna definitiva per aver comprato la sentenza Mondadori (anche lui aveva problemi di shopping compulsivo, ma nel

ramo giudici), tornerà presto all'aria aperta dalle 7 alle 23 (salvo qualche permesso premio per ritrarsi nella villa all'Argentario, dove un tempo veleggiava sul mitico «Barbarossa» nelle acque dell'allusiva Cala Galera). Per dedicarsi, tre giorni a settimana, ai ragazzi del Ceis: «colloqui collettivi e individuali», precisa *L'Espresso*, nei quali «nessuno lo ha mai rifiutato come consulente». Previti, in particolare, segue «l'evoluzione di due ex tossicodipendenti, due liberi professionisti» entusiasti del loro nuovo rieducatore: «Previti ci ha sorpreso», assicura don Musio, braccio destro di Picchi: «È aperto, franco, collaborativo, si è guadagnato la stima di tutto lo

staff. L'onorevole si sta mettendo in discussione e nei colloqui con i frequentatori offre un grande contributo di pragmatismo». Come ai vecchi tempi, quando smistava compulsivamente, ma pragmaticamente, miliardi su miliardi da un conto svizzero all'altro senza pagare una lira di tasse. Qualche maligno temeva che, vistolo in faccia, i ragazzi ricadesero negli antichi vizi e avessero bisogno di una rieducazione supplementare. Invece finora tutto è filato liscio come un bonifico estero su estero. «Il bilancio - aggiunge il sacerdote - è positivo: spero Previti che riversi questa nuova esperienza anche negli ambienti che frequenta». Magari che rieduchi anche Berlusconi e Dell'Utri,

peraltro esperti in altri tipi di bilanci, perlopiù falsi. Nel tempo libero, a parte qualche partitella al circolo Canottieri Lazio («sempre più sporadiche, ma la passione resta nonostante l'età», confida un amico) e «la ginnastica agli attrezzi di cui si è dotato in casa», Cesare «riceve e conversa». Pare che sia un po' in freddo con Pera e Tajani, mentre Silvio e Marcello sono sempre affettuosissimi, e ci mancherebbe altro. Gli onorevoli che oggi hanno in mano il suo destino si mettano una mano sul cuore e una sul portafoglio. E ci pensino bene, prima di privare le istituzioni democratiche di un apporto così fondamentale. In fondo, al Parlamento, un educatore di tossici può sempre tornare utile.

L'ultimo giorno di Previti da onorevole. O no?

La giunta per le elezioni ha proposto la decadenza del deputato pluricondannato. Oggi Montecitorio al voto

di Luca Sebastiani / Roma

DA OGGI Cesare Previti potrebbe lasciare la Camera e ritornare ad essere un cittadino fra gli altri, senza cioè il titolo d'onorevole e le prerogative legate alla carica. O almeno è quello che ci si aspetta dopo che la Giunta per le elezioni ha deliberato, il 9 luglio

scorso, di proporre all'Aula l'annullamento dell'elezione dell'avvocato di Berlusconi per «sopravvenuta ineleggibilità» a causa della sentenza definitiva sulla vicenda Imi-Sir che lo ha condannato, oltre che alla pena di sei anni di reclusione, anche a quella accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici. In giornata dunque saranno i colleghi deputati a dire l'ultima parola sull'infinito caso Previti e, se non ci fossero colpi di scena, cambi di fronte o inciuci vari, a calare il sipario su una vicenda che grazie alla strategia del rinvio perseguita dall'interessato - alla Camera come nei tribunali - è durata più di un anno. Nonostante sul voto, dato il tentativo di Fi di trasformarlo in un

pronunciamento politico, continui ad aleggiare lo spettro dell'incertezza, Gianfranco Burchiellaro, vicepresidente della Giunta per le elezioni, e relatore del caso dell'ex ministro della Difesa, si dice ottimista e si aspetta che il voto dell'Aula sia conseguente con quello già espresso in Giunta. «Il procedimento è stato approvato punto per punto» e, dice, dopo un anno di lavoro «servito a chiarire tutti i dubbi e a dare tutte le garanzie, tutto si può dire tranne che sia una procedura viziata da pregiudizio».

Burchiellaro: un anno per chiarire tutti i dubbi e dare ogni garanzia. Certo la procedura non è viziata da pregiudizio

INTERCETTAZIONI

Bossi: «Diventiamo come la Russia»

«Bisogna stare attenti all'utilizzo delle intercettazioni, altrimenti l'Italia rischia di diventare come la Russia». Il monito arriva dal leader della Lega Nord, Umberto Bossi, in un'intervista trasmessa ieri sera da Telepadania nel corso del suo "Tg Nord": «Sono contrario ad intercettare i telefoni - premette Bossi - in un Paese libero e democratico, il cittadino non può essere intercettato, se no diventiamo davvero un Paese come la Russia, dove nessuno è più libero perché tutto è intercettato e sotto il controllo della magistratura».

della Giunta, si può convenire con Burchiellaro che l'organismo di Montecitorio sia sempre venuto in contro alle richieste di Previti e dei suoi difensori. Quando, ad esempio, ha deciso d'attendere l'acquisizione della sentenza definitiva della Cassazione, attesa che ha richiesto ben cinque mesi di tempo e rimandato l'inizio del contraddittorio. Ora, dopo un procedimento così lungo, dice Burchiellaro, «credo che si possa dire che sia stato fatto tutto quello che dovevamo fare senza ascoltare chi avrebbe voluto una decisione immediata e chi invece avrebbe voluto non decidere mai».

Tra chi avrebbe desiderato che una decisione non arrivasse mai si può collocare senz'altro Previti che sin dall'inizio della procedura della Giunta ha fatto di tutto, insieme ai suoi avvocati e ai deputati della sua parte politica, per evitare che si arrivasse al voto dell'Aula. Dal 10 maggio scorso, da quando cioè a Montecitorio era arrivata la nota della Procura di Milano che comunicava la sentenza definitiva con la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, Previti le ha provate tutte puntando in particolare modo sul rinvio adducendo la motivazione che si dovesse attendere l'eventuale giudizio positivo dell'affidamento ai servizi sociali che avrebbe fatto decadere, secondo lui, la pena accessoria. La giunta ha però deciso di andare

avanti ritenendo che si dovesse «procedere con riferimento agli elementi attuali» e non su ipotesi future. L'ultimo disperato tentativo di prendere ulteriore tempo è stato quello del forzitalotta Elio Vito, che venerdì scorso alla riunione dei capigruppo della Camera ha cercato di far slittare la messa in

Dall'avvocato di Berlusconi una strategia del rinvio anche in Parlamento durata più di un anno

calendario del voto. La strategia dell'ostruzione condotta da Previti dipende dalla contestazione che l'avvocato di Berlusconi fa non dell'operato della Giunta, ma semmai della presunta ingiustizia della sentenza passata in giudicato. Poco prima che la Giunta per le elezioni si esprimesse, Previti ha infatti preso la parola per ricordare «la vergognosa persecuzione giudiziaria» di cui è stato vittima e una sentenza «non imparziale» che lo ha colpito. Il nodo sta allora nello scontro tra due diritti costituzionali: quello del parlamentare di vedersi tutelato e quello della magistratura di vedere attuata una sentenza. Rivolto ai deputati che compongono la Giunta l'ex

ministro della Difesa ha riconosciuto loro il diritto di votare la sua decadenza, ma gli ha anche ricordato che se lo avessero fatto si sarebbero messi «dalla parte dei persecutori». È lo stesso avvertimento che oggi i parlamentari sentiranno risuonare nelle loro orecchie al momento del voto. Ieri, qualora ce ne fosse stato bisogno, a ricordare che quello di oggi è considerato dal partito di Previti come un voto squisitamente politico è intervenuto il senatore di Forza Italia Nitto Palma che ha affermato che la «decisione sulla decadenza non si correla a nessuna norma chiara», ergo, è in base a una «decisione politica» che si voterà. I parlamentari sono avvertiti.



Berlusconi, Previti e Dotti in una immagine dei primi anni '90. Foto Ap

FIRENZE

Bonaiuti tentato da Palazzo Vecchio

La citazione, già di per sé, è quanto meno azzardata. «Ho fatto un sogno» dice Paolo Bonaiuti al Tg3 della Toscana rifacendosi a Martin Luther King e al suo «I have a dream». Non di meno, quello del portavoce di Silvio Berlusconi è un sogno ben più prosaico. E consiste, ufficialmente almeno, nel blocco dei lavori della tramvia di Firenze per impedire che «un treno di 32 metri, sferragliante» passi davanti al Battistero in piazza Duomo. Si è meravigliato, da «vecchio socialista», che la sinistra di oggi non sappia più ascoltare la gente. Ha dato una lezione di opposizione ambientalista a Verdi e ecologisti invitandoli a fermare il taglio degli alberi. E ha teso la mano «da moderato» ai vari comitati. In realtà, però, il sogno che coltiva il parlamentare di Forza Italia è ben altro (e, forse, ancor più prosaico). La voce, nei salotti e nei palazzi della politica romana, gira ormai da tempo. E vuole che dopo anni passati dietro le quinte di Berlusconi, Bonaiuti punti adesso a stare in prima fila sul palcoscenico di Firenze, vale a dire sulla poltrona di Palazzo Vecchio. Cavalcando la protesta dei comitati contro la tramvia, insomma, il parlamentare forzista starebbe sferrando un attacco a lunga gittata (le amministrative a Firenze sono in programma nel 2009) e iniziando in tutto e per tutto una campagna elettorale sull'onda emotiva del malcontento di una parte della città. Un atto che, oltretutto, spiazza anche la stessa Cdl e che risulta «strumentale e inspiegabile», come ricorda la senatrice fiorentina dell'Ulivo e coordinatrice nazionale delle donne Ds Vittoria Franco, dato che «la tramvia è un'opera decisa da anni anche con il sostegno del governo guidato da Berlusconi».



Cavalca la protesta contro la tramvia. Ma medita di candidarsi come sindaco

di Adriana Comaschi / Bologna

SI VEDONO i primi cadaveri, coperti da semplici tovaglie, persone che inciampano nei detriti dell'esplosione, si sente la voce di chi offre sangue o cerca qualcuno abilitato a guidare un'ambulanza. Non sono le riprese dell'ennesimo attentato in Iraq, ma quelle effettuate da due giovanissimi cameramen, Enzo Cicco e Giorgio Lolli, a pochi minuti dalla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, che a 27 anni di distanza Sky ripropone nella loro versione integrale. Immagini in gran parte inedite che meglio di ogni parola raccontano lo smarrimento e insieme la compostezza dei bolognesi davanti alla più grande strage di civili del dopoguerra: 85 morti, 218 feriti. La più

giovane delle vittime, Angela Fresu, doveva cominciare la scuola materna in autunno: oggi avrebbe 30 anni. I quaranta minuti di video, senza interruzioni pubblicitarie, andranno in onda su History Channel nel giorno dell'anniversario, giovedì, alle 10.25 (repliche alle 19.05 e alle 22), la stessa ora in cui un'esplosione squarciò la sala attesa e parte del primo binario, in una stazione gemita per l'esodo estivo. Un modo per riaccendere i riflettori su uno degli episodi più oscuri della nostra storia, maturato nell'intreccio perverso tra terrorismo nero e frange dei servizi segreti in contatto con la loggia massonica P2 di Licio Gelli. Il filmato di Cicco e Lolli scorre senza commenti, a corredo solo le voci dei presenti, dei mezzi di soccorso e delle forze dell'ordine. Si percepisce l'incredulità di chi chiede, «parlano di una trentina di vitt-

me, possibile?». E intanto si scorgono i primi corpi stesi sul piazzale antistante, come quello di un tassista, mentre le auto gialle vengono spinte via per fare spazio alle ambulanze e le barelle escono dalla stazione. Poi piano piano la telecamera si addentra tra le macerie: scene fortissime. Solo una parte del filmato era stata finora messa in rete sul sito dell'Associazione familiari e vittime della strage, così come solo alcuni stralci erano stati mandati in onda in una puntata della Notte della Repubblica di Zavoli, sulla Rai. «Anche Mediaset le ha acquisite

Il filmato dei registi Cicco e Lolli andrà in onda giovedì prossimo su History Channel

due mesi fa - racconta Cicco - per la sua trasmissione "Terra", dedicata alle polemiche sulla colpevolezza di Mambro e Fioravanti (condannati in via definitiva nel '95 come autori materiali della strage). Quello di giovedì allora è un appuntamento di rilievo, soprattutto per il pubblico nazionale. Un appuntamento di cui si rallegra Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione familiari e vittime: «È un contributo importantissimo, Rai e Mediaset avrebbero fatto bene a fare altrettanto invece di ospitare terroristi (la Mambro, ndr) in tutte le sale. Speriamo che questo video sia fatto vedere nelle scuole, per far capire che il terrorismo non è solo quello dell'Iraq». Sotto le due torri intanto si prepara la cerimonia di giovedì. Per giorni si è temuto che la commemorazione fosse oscurata da contestazioni al ministro del Lavoro Damiano, che quest'anno rappresenterà il governo, per il braccio

di ferro che da settimane oppone Prodi e la sinistra radicale sulle pensioni. Ieri però Bolognesi ha tirato un respiro di sollievo: dopo Fiom e Rdb, anche il Prc ha fatto sapere che «non fischieremo Damiano». Il segretario provinciale Tiziano Loreti aveva già messo le mani avanti: i fischi «non si possono escludere», ma «non arriveranno da noi». Un concetto che il Prc ieri ha sentito di dover ribadire a livello di segreteria nazionale. «Certo, avremmo preferito che fosse presente lo stesso Prodi o un ministro più legato a Bologna come Bersani - ha spiegato Imma Barbarossa - comunque invitiamo tutti i cittadini a una massiccia partecipazione contro aggressioni e provocazioni fasciste, in crescita soprattutto nella capitale». E se a contestare Damiano fosse qualche giovane dei centri sociali? Barbarossa si astiene: «Noi non li consigliamo come non li consigliamo, non è questo il nostro rapporto con loro».

Strage di Bologna, un video per ricordare

Rifondazione: «non fischieremo il ministro Damiano. Ma perché non viene il Presidente del Consiglio?»

L'INTERVISTA SERGIO GENTILI A sostegno di Veltroni con una lista di sinistra non fatta di ex. E la leadership sarà diffusa

«Pd, daremo voce a chi rischia l'esclusione»

di Simone Collini / Roma

«Vogliamo che nella fase costituente del Partito democratico siano protagoniste le posizioni culturali e politiche riguardanti la laicità, il valore del lavoro, l'appartenenza al Pse, la cultura ecologista e quella della differenza di genere». Il responsabile Ambiente del Ds Sergio Gentili spiega il motivo per cui esponenti della Quercia, del sindacato e dell'associazionismo stanno lavorando per presentare in tutt'Italia alle primarie di ottobre una lista a sostegno di Veltroni. **Una lista che si va ad aggiungere a quella "unitaria riformista" e alle altre**



tematiche già presentate: perché onorevole Gentili? «Perché vogliamo dare rappresentanza a quelle forze, dei Ds ma non solo, che rischiano di non essere incluse nell'assemblea costituente, e che invece sui diritti, la laicità, l'ambiente, i temi del lavoro possono portare importanti contributi. La nostra sarà una lista non "istituzionale" come il listone, ma di pari dignità politica». **A lavorare per questa lista per ora siete lei, Massimo Brutti, Vincenzo Vita, tutti sostenitori della terza o della seconda mozione al congresso di Firenze.** «Non sarà una lista delle minoranze Ds. Saranno presenti esponenti di tutto il par-

tito, anche della maggioranza». **Ci sono contatti in corso?** «A livello di interlocuzione sì». **Con chi?** «Barbara Pollastrini, Gianni Cuperlo, Andrea Ranieri, ma anche molti altri». **E con il mondo del sindacato, visto che metteva il valore del lavoro tra i punti programmatici, contatti?** «Con il presidente della Fondazione Di Vittorio Carlo Ghezzi, che è stato responsabile Organizzazione della Cgil con Sergio Cofferati segretario generale. Inoltre si è mostrato molto interessato Luigi Pallotta, segretario del sindacato degli inquilini Sunia». **Ha tutta l'aria di essere l'embrione di una corrente interna al Pd.** «Il Pd sarà un partito pluralista, questo è

nel suo Dna. Se nasceranno correnti si vedrà al primo congresso. Il nostro obiettivo oggi è includere forze, dare rappresentanza a chi rischia di rimanere fuori dalla fase costituente e che invece vuole entrare nel Pd portando i propri valori, di una sinistra rinnovata». **Le tappe verso questa lista?** «Con Massimo Brutti, Marco Pacciotti e altri stiamo preparando un documento che servirà per costruire le convergenze con gli altri interessati». **Il leader?** «La leadership sarà diffusa, non ci sarà un leader nazionale della lista». **Che però sostiene Veltroni: perché lui e non altri?** «Perché ha contribuito e continua a contribuire all'innovazione della sinistra».

COSTI POLITICA

Lanzillotta: «Avanti senza ripensamenti»

Il ministro per gli Affari regionali Linda Lanzillotta si augura che «non vi siano ripensamenti» da parte di Regioni e autonomie locali quando saranno trasformati in norme i principi dell'accordo sul contenimento dei costi della politica. Lo ha auspicato in un'intervista a Radio 24, ricordando che alla base del ddl Santagata, che ora dovrà passare all'esame della Conferenza delle Regioni e poi delle Camere, vi è un accordo in cui «tutti si sono assunti delle responsabilità».

«Accadevano cose a scuola... Non voglio parlarne che può sentire la mamma»

Rignano, la bimba: «Cose brutte, non voglio dirle»

Anche la seconda piccola accuserebbe le maestre: «Facevamo il gioco delle statue nude»
Ma la difesa: pressioni e condizionamenti da parte di giudice e perito. Il procuratore: regole rispettate

di Anna Tarquini / Roma

«**ACCADEVANO** cose bruttissime a scuola, cose faticose... non voglio parlarne che può sentire la mamma». Ha quattro anni e mezzo la seconda bambina che accusa le maestre di Rignano. Sembra quasi una testimone intorpidita, ma conferma i nomi di due ac-

cusate e allora si riapre lo scontro tra accusa e difesa, con la difesa che affila le unghie: «Era ostaggio dei giudici». E l'accusa che risponde: «Non è vero, si è cercato di interrompere il filo logico del suo racconto. Queste situazioni i bambini non le vivono bene, occorre quindi maggiore tutela». Tre ore d'interrogatorio, uno stillicidio di domande, una pena e uno strazio senza fine e come sempre - ormai da mesi - all'uscita del tribunale c'è chi è pronto a rivelare i dettagli di quanto affermato dai bambini della scuola materna Olga Rovere, senza la più piccola remora. «Nella scuola bruttissime avvenivano cose bruttissime. Ci portavano in una stanza in fondo, dove poi facevamo il gioco delle statue nude...»; «Patrizia? È quella cattiva che faceva fare giochi cattivi». Seconda giornata d'incidente probatorio al tribunale di Tivoli, la seconda testimone chiave è più difficile da interrogare tanto che il giudice per le indagini preliminari Elvira Tamburelli, ad un certo momento, è costretto ad entrare nella stanza dove lo psichiatra - con l'auricolare - fa le domande alla piccola. Una circostanza che fa subito gridare allo scandalo gli avvocati della difesa: «Come avvocato e padre di famiglia - dice l'avvocato Giosuè Naso, legale della maestra Silvana Magalotti - non posso non denunciare una cosa sconvolgente e vergognosa: la bimba è stata ostaggio del giudice e del perito; è stata sottoposta ad uno stillicidio di condizionamenti e suggestioni». Ma gli risponde subito il procuratore reggente di Tivoli Elio Costa: «Non c'è nulla da dire, si sta svolgendo tutto tranquillamente e nel rispetto delle regole».

Al centro della scena, tuttavia, c'è lei, la bambina costretta a domande imbarazzanti di sconosciuti e a un pressing psicologico

notevole. Se ne accorge anche la parte civile che protesta, come la difesa: «Questo spettacolo non mi piace affatto - dice l'avvocato Ruggero che ha chiesto che gli interrogatori dei minori si svolgano nelle proprie abitazioni attraverso collegamenti in videoconferenza - i minori, nelle proprie abitazioni sono meno stressati e con la formula attuale sono costretti a memorizzare qualcosa che dovrebbero invece dimenticare».

La piccola parla, ma dice poco. Fa i nomi di due donne che «facevano cose cattive», ma non descrive dettagliatamente la tipolo-

La seconda alunna è intorpidita, il giudice addirittura entra nella stanza. Il legale delle maestre: «Grave»

gia dei giochi che sarebbero stati fatti limitandosi ad un solo esempio, ossia il «gioco delle statue nude» che consisteva nel far spogliare i bambini immobili. «La bambina - spiega l'avvocato dell'accusa Franco Merlino - ha ribadito che ci sono stati comportamenti cattivi ed ha fatto i nomi di due donne. Ha detto di essere stata nella casa di una di loro, mentre l'altra era una persona che faceva cose cattive». All'accusa tanto basta e segna - a suo dire - ancora un punto a favore. Ma c'è chi fa notare invece che «il gioco delle statue nude» poco significa e poi è un particolare che ha dei riferimenti precisi con Rignano Flaminio. Il paese è noto per la produzione di statue in gesso da giardino, tanto che è stato ribattezzato «il paese dei bambocciairi. Ben tre stabilimenti producono e commercializzano statue in gesso: dai classici sette nani di Biancaneve a personaggi mitologici, in genere tratti dalla mitologia greca e romana. E uno dei tre stabilimenti si trova proprio vicino alla scuola materna Olga Rovere. È praticamente impossibile per chi transita sulla Flaminia, quindi anche per i bambini della scuola materna, non notare le statue bianche poste su alti piedistalli. Persino Carlo Taormina, parte civile, adesso è prudente: «È andata bene - dice - ma poteva andare meglio».



L'ingresso della scuola di Rignano Flaminio in una immagine di repertorio. Foto Ansa

Fondi Fininvest, il «pentito» e il buco nero della fondazione

Il perito Giuffrida: dal '78 in poi operazioni ricostruibili. La procura pronta a mettere nel mirino i tre anni precedenti

di Marzio Tristano / Palermo

«**LE OTTO** operazioni oggetto della transazione? Roba ininfluyente ai fini dell'accertamento dell'origine del denaro, ho chiuso la partita giudiziaria per evitare di re-

stare altri dieci anni sotto la spada di Damocle di una richiesta risarcitoria». Parla il consulente della Banca d'Italia Francesco Giuffrida e minaccia querele ai giornali che hanno sparato per primi la notizia della transazione, trasformandola, dice, in una «ritrattazione». Ieri mattina ha spiegato al pm Antonio Ingroia i termini dell'intesa

con Fininvest, la cui origine misteriosa sta per entrare di nuovo nei riflettori investigativi dei pm di Palermo. La procura, infatti, sta valutando se riaprire l'indagine sui flussi finanziari che originarono il gruppo di Silvio Berlusconi a metà degli anni '70. La notizia, confermata in ambienti giudiziari, segue la pronuncia della corte di appello che giudica il senatore Dell'Utri, condannato in primo grado a nove anni per concorso in associazione mafiosa: rigettando la richiesta di nuove indagini dibattimentali sollecitata dai pm sulla provenienza del denaro, la corte indicò la procura come la sede naturale dei nuovi accertamenti. «Ho solo riconosciuto, e per qual-

cuna di quelle operazioni l'avevo già fatto in aula - dice ora Giuffrida - che nessuna di quelle otto immissioni di denaro era riconducibile a fonti esterne. Loro, la Fininvest, hanno d'altro canto riconosciuto la mia professionalità. Ma stiamo parlando di operazioni del 1978». E qui si ferma. Il pensiero va alla data di costituzione della Fininvest, cioè nel 1975 e proprio due anni dopo la consulenza di Giuffrida, che sul punto non ha subito alcuna sconfessione, ricostruisce con sufficiente esattezza la cosiddetta lista Dal Santo, un elenco di misteriosi soci finanziari che versarono alla Fininvest ben 16 miliardi di allora. Giuffrida oggi sostiene di aver solo diviso le operazioni contabili in tre macroaree: la prima fa riferimento ad

un periodo antecedente al 1977, le altre due, oggetto della transazione, raggruppano le operazioni Ponte, Palina e Fiduciaria Padana e altre manovre fatte negli anni '80. E nessuna di queste è determinante ai fini dell'accertamento della provenienza dei fondi. E se dopo l'incontro la procura Ingroia non commenta, parla invece il maresciallo Giuseppe Ciuro, che con il perito della Banca d'Italia è andato a scavare per anni nei segreti contabili delle holding di Berlusconi. Coinvolto nel processo per le talpe in procura, condannato a 4 anni per favoreggiamento e assolto dal concorso in associazione mafiosa, Ciuro ora dice: «Non entro nel merito della perizia redatta da Giuffrida. Rilevo solo che gli anni origine dei segreti sono

quelli attorno al 1975. Mi lascia però perplesso che il dottor Giuffrida dica di essere stato coordinato costantemente dai pm. Noi non abbiamo subito coordinamenti o interferenze». Per Giuffrida quella consulenza sull'origine finanziaria della Fininvest è oggi un capitolo chiuso. Il vice-direttore della Banca d'Italia non dovrà più deporre in aula al processo Dell'Utri. Resta agli atti, però, un'altra sua perizia che cita il gruppo Fininvest, redatta nell'ambito del processo per l'omicidio Calvi e consegnata ai pm di Roma. Il perito ha ricostruito una serie di movimenti finanziari dell'Ambrosiano tra cui anche l'acquisizione di una partecipazione estera nella Capitalfin International Ltd. Proprietaria al 100% di una

società denominata «Fininvest Limited Gran Cayman». Ora la procura vuole sapere se Calvi, appartenente alla P2 e beneficiario nel corso degli anni di ingenti finanziamenti da parte di ambienti mafiosi, finanzia la Fininvest nella prima metà degli anni '70. Anni dei quali ha parlato anche Carlo Calvi, il figlio del banchiere ucciso a Londra: «In una circostanza, intorno agli anni 1973-74 - ha messo a verbale - mentre eravamo nella casa alle Bahamas (...) mio padre fece dei riferimenti generici al fatto che tra i beneficiari dei finanziamenti della Bnl di cui ho appena detto vi erano anche società del gruppo Fininvest». Gli anni di cui non vuole parlare il consulente di Berlusconi e in cui, dice Ciuro, c'è l'origine dei segreti.

L'ANALISI Dopo quello del cardinal Martini, cresce il dissenso sulla decisione di Ratzinger di tornare all'antico rito

Messa in latino, il fronte del no prende coraggio: «Il rischio è una Chiesa parallela»

di Roberto Monteforte / Roma

Attenzione al formarsi di una Chiesa parallela. È un pericolo serio che potrebbe presentarsi dal prossimo 14 settembre, quando partirà la liberalizzazione del vecchio rito di Pio V con la messa in latino, ripristinata dal «motu proprio» di papa Benedetto XVI lo scorso 8 luglio. A mettere in guardia è il vescovo emerito di Alba (Cuneo), monsignor Sebastiano Dho. Dalle colonne del mensile del gruppo Periodici san Paolo, «Vita pastorale», il vescovo invita a riflettere in particolare su di un punto: la possibilità di amministrare i sacramenti secondo il vecchio rito. Per monsignor Dho al di là dalle intenzioni del pontefice, vi è forte il rischio che si vada alla formazione di una «Chiesa parallela». Riconosce l'importanza dei punti fermi fissati da Benedetto XVI: che il messale di Paolo VI è e rimane pienamente valido quale «forma ordinaria» per la celebrazione eu-

caristica; che venga espressamente richiesto a coloro che intendono celebrare secondo il rito di Pio V di riconoscere e praticare anche il rito in «forma ordinaria». È la condizione posta ai «tradizionalisti»: riconoscete il Concilio Vaticano II. Quello che preoccupa il vescovo emerito d'Alba è «la facoltà data direttamente ai parroci di concedere la licenza di usare il rituale più antico nell'amministrazione dei sacramenti del battesimo, del matrimonio, della penitenza e dell'unzione dei defunti». Questi sono momenti importanti nella vita della comunità parrocchiale, che così si troverebbe divisa invece che unita. «È difficile non temere - conclude monsignor Dho - a ragione che una prassi del genere rischi di provocare di fatto una specie di Chiesa parallela, difficilmente componibile con la comunità parrocchiale intera». Nella lettera indirizzata ai vescovi che ac-

compagna il documento, Benedetto XVI dichiara infondati sia il timore che le nuove disposizioni intacchino «l'autorità del Concilio Vaticano II», sia che si arrivi a una «spaccatura nelle comunità parrocchiali». Anzi, il fine di questa iniziativa - scrive il Papa - è proprio «giungere a una ri-

Dho, vescovo di Alba: su battesimo e matrimonio la comunità potrebbe trovarsi divisa

conciliazione interna nel seno della Chiesa». Sono affermazioni che non rassicurano il professore Andrea Grillo, ordinario di liturgia alla Pontificia università Sant'Anselmo e autore per Queri-

niana del volume «Oltre Pio V» (pp. 136, euro 8,50). «Il problema non è la lingua latina ma l'ecclesiologia» spiega dalle colonne del mensile «Jesus» domani in edicola. «Non c'è da dubitare delle intenzioni del Papa e nel documento c'è un fine chiaro, la strada che si percorre per raggiunger-



lo - osserva - può favorire letture conflittuali con il Vaticano II». Per lo studioso «è l'autorità del Concilio» a rischiare di essere messa in discussione. E ne indica le ragioni. «Il documento cambia la normativa dei rap-

porti tra il rito di Paolo VI e quello precedente». «Il Motu proprio - aggiunge - smentisce Paolo VI e Giovanni Paolo II, che avevano concesso l'«indulto» per la celebrazione secondo il rito antico solo in casi eccezionali. Benedetto XVI cambia logica, sostenendo che il rito di Pio V non è mai sta-

Grillo, professore di liturgia: in questo modo è l'autorità del Concilio a essere messa in discussione

to abrogato», un'affermazione che giuridicamente non trova conferma nella tradizione». E spiega: «Se i papi precedenti hanno concesso un indulto, vuol dire che quel rito non è più vigente, secondo il diritto liturgico co-

mune». Ma vi è anche un'obiezione teologica di fondo. «Il problema è nella teoria in base alla quale i due diversi rituali vengono ritenuti un'unica lex orandi in due usi differenti». Non lo convince. «Il modo di pregare è fondamentale per il modo di vivere la fede». Ricorda quanto profonda sia stata la riforma liturgica introdotta da Paolo VI, la Sacrosanctum Concilium sull'Eucaristia, e ne elenca sette punti: maggiore ricchezza biblica, omelia, preghiera dei fedeli, unità delle due messe, la lingua moderna, la concelebrazione e la comunione sotto le due specie. «Insomma - conclude - sono due logiche, due visioni di Chiesa diverse che il documento pretende di unificare». Quindi «non è il problema del latino, ma di gesti, mentalità, rapporti ecclesiali di distanza tra clero e laici, visione di Chiesa e dei rapporti con le altre comunità di fede, che quel rito presuppone per essere celebrato». Si domanda Grillo che tipo di formazione, qua-

le «catechesi si farà» per preti e laici, se i due riti vanno in direzioni così diverse. «Rischiamo di creare un conflitto terribile nelle comunità. Dove il problema esiste già, come in Francia, Germania e Svizzera o in alcune diocesi del Nord-est, rischia di farlo esplodere. Dove non c'è, lo crea». La sua conclusione? «La riconciliazione di cui parla il Papa si fa lavorando sul nuovo rito e non mettendolo accanto il messale che intenzionalmente Paolo VI ha voluto superare». Altre voci, dopo quella del cardinal Carlo Maria Martini e di tanti teologi, che pur apprezzando lo sforzo del Papa per superare divisioni e assicurare libertà di culto, esprimono una forte preoccupazione per la via intrapresa. Sono il segno che a differenza di quanto è stato autorevolmente osservato, la preoccupazione per la scelta di papa Ratzinger non sia così contenuta e «fisiologica». Il malessere c'è ed è esteso. Per molti credenti il Concilio è il modo di essere Chiesa.

Festino a via Veneto Udc nella bufera «Bel Family Day...»

Ma Cesa «scusa» Mele: dura la vita del parlamentare
La procura però indaga. Casini invece si risposa

■ / Roma

DIMISSIONI SÌ, e però bisogna capire: «Perché la vita del parlamentare è dura, la solitudine è una cosa molto seria...». Lorenzo Cesa chiosa con saggezza sullo scivolone del suo collega di Udc Mele, «tanato» dopo una notte sopra le righe con una ragazza e



Partito sotto tiro
Diliberto: ipocriti
Grillini: e questi sono
quelli che vanno
al Family day?

forse qualche lusso di troppo in un albergo di via Veneto. Già, perché proprio lui, Mimmo Mele da Carovigno, ammette sì, ma con parecchie scusanti: era tardi, quella me la sono quasi trovata nel letto, e poi erano 6 giorni che stavo solo, e insomma che male c'è a stare con le «donnine» (testuale). Il suo segretario lo prende sul serio: «Servono i ricongiungimenti familiari». E sì, la famiglia innanzitutto e sempre per lo scudo crociato, poco importa dei vizi privati. E soprattutto quanto davvero possa piacere agli onorevoli «abbandonati» a Roma la presenza costante delle loro signore consorte, Cesa di certo non lo dice. Fatto sta che lo scandaletto dell'Hotel Flora - con la procura che ha aperto un'inchiesta - dura. All'ombra dell'Udc, innanzitutto. Patria e famiglia. È politica, però. Con Giovanardi - quello che a Cesa ha provato a sfilare la sedia all'ultimo congresso, marcando però solo il 13% - che ieri mattina tuonava alla questione morale: «È tempo che nell'Udc si apra una riflessione molto seria, al centro ed in periferia, sui metodi di selezione della classe dirigente e su comportamenti troppo spesso in conflitto con i valori che il partito pubblicamente promuove e difende». Per poi concludere: «Non si può auto-proclamarsi primi della classe e non essere poi in grado di dimostrarlo, esponendosi oltre tutto alle facili ironie di alleati e avversari». Preciso. Perché l'affaire Mele in Transatlantico va a gonfie vele. «È il trionfo della doppia morale, dell'ipocrisia e dei bacchettoni. Non se ne può più» fa Diliberto. Caruso invece: «Non ho voglia di speculare sul comportamento dell'onorevole Mele, ma credo sia opportuno un po' di contegno e ritegno da parte del partito che ha mandato in parlamento questo strenuo difensore dei valori della famiglia. Credo che per

decenza farebbero bene ad annullare l'iniziativa del test anti-droga fuori Montecitorio». Capirai: per quell'iniziativa ha firmato pure Mele, Giovanardi è inventore della legge contro gli spinelli, insomma per l'Udc è tutto più che una semplice seccatura. Cesa però va dritto, il coca-test fuori dal Parlamento si farà: «Chiedo a tutti i deputati dell'Udc di sottoporsi all'esame e di rendere pubblico il risultato». Da Forza Italia (Quagliariello) si sconsiglia: «Abbiamo appena distrutto il mito del partito degli onesti, cerchiamo di non trasferire l'essenza a livello dei singoli individui». All'opposto Grillini accusa: «Abbiamo leader convinti che sono contro la legge sui conviventi, i leader che si fanno vedere con la collezione di amanti e poi vanno al Family Day accolti con grandi ovazioni. Sempre a destra abbiamo gli «atei devoti». Dopo il caso Mele abbiamo una nuova categoria che è venuta alla luce: i puttaneschi moralisti». Per fortuna alla fine della giornata una buona notizia arriva: Casini assicura *Chi* - sposerà finalmente questo autunno Azzurra Caltagirone.

e.n.



I funerali di Giovanni Pesce a Milano Foto di Francesco Corradini/Tam Tam

LA CERIMONIA

Milano saluta Giovanni Pesce «Ciao Visone, grazie della libertà»

«Grazie, caro Giovanni, hai fatto la cosa giusta, ora riposa in pace». Le parole commosse del presidente della Camera Fausto Bertinotti si sono sciolte negli applausi e nelle lacrime di piazza della Scala, gremita di mille persone, bandiere rosse e canti partigiani per l'addio al compagno Visone. Ieri Milano ha salutato il «suo» eroe Giovanni Pesce, comandante partigiano, che a 89

anni continuava ad andare nelle scuole per raccontare ai giovani la lotta per la libertà. A nome di tutta la città il sindaco Letizia Moratti ha espresso il suo «ringraziamento per aver dimostrato con i fatti come la libertà sia un dono che non ci viene dato ma che bisogna conquistare». Non c'erano solo i compagni di battaglia, come il presidente dell'Anpi Tino Casali, i fa-

miliari (la moglie Onorina, sua staffetta partigiana che non lo tradì nemmeno sotto tortura), i compagni di partito (dal ministro Paolo Ferrero al segretario Franco Giordano). C'erano il governo (il ministro Barbara Pollastrini), la Provincia di Milano, la Regione Lombardia, la Provincia di Torino dove Pesce fece parte dei Gap. E c'erano anche politici di altro schieramento. Ma soprattutto c'erano quanti negli anni hanno sentito i suoi racconti. Da Madrid sono venuti i compagni spagnoli dell'associazione Amici delle Brigate Internazionali. Un grazie anche dalla Spagna.

«Atti osceni in luogo pubblico»: la procura apre l'indagine sul bacio gay

■ / Roma

ATTI OSCENI in luogo pubblico: la procura di Roma, visionato il verbale dei carabinieri, ha deciso che quel bacio meritava un'inchiesta. Il fascicolo per la

vicenda che ha visto due omosessuali fermati nella notte tra il 26 e il 27 luglio scorsi nei pressi del Colosseo perché sorpresi a scambiarsi un bacio in pubblico è stato aperto ieri. Roberto L., 27 anni di Roma, e Michele M., 35 anni di Lecce, verso le due di notte furono fermati dai militari sulle scale che portano all'Anfiteatro. Furono portati in caserma e poi denunciati per atti osceni in luogo pubblico. «Ci stavamo scambiando soltanto un bacio - raccontò Michele - . Sono una persona che tutti defi-



nisco timida e riservata, anzi i miei amici dicono che sono troppo timido, figurarsi se mi metto a fare certe cose in pubblico. Io e Roberto, non siamo fidanzati ma ci conosciamo da tempo, avevamo preso una cosa da bere e avevamo deciso di appartarci al Colosseo, in un posto tranquillo in cerca di intimità: non c'era nessuno e abbiamo cominciato a baciarci». Ma i carabinieri accorsi sul posto hanno sempre giurato il contrario. «Non era un bacio e non erano vestiti» hanno denunciato i mi-

litari nel verbale poi finito nelle mani dei giudici. Non è escluso che i due nei prossimi giorni possano essere convocati in procura per essere ascoltati dal sostituto al quale è stato assegnato il fascicolo. Ma intanto quest'ultimo risvolto della vicenda fa già polemica. «L'indagine della Procura di Roma è eccessiva» ha detto il ministro per la Famiglia, Rosy Bindi, intervenendo a Radio 24. «Credo che l'arresto sia ingiusto e sia avvenuto nel momento meno opportuno. Proprio in questi giorni la Cassazione ha riconosciuto alle persone il diritto a manifestare il proprio orientamento omosessuale». La solidarietà ai due ragazzi denunciati giunge anche dai poliziotti omosessuali. Per la precisione, dall'associazione Polis Aperta, che riunisce poliziotti e militari gay e lesbiche, che annuncia che parteciperà alla manifestazione del due agosto indicata da Arcigay.

Bari, rivolta e scontri al Cpt Identificazioni ed espulsioni, si cambia

■ di Massimo Palladino / Roma

ESPULSIONE Immediata senza transitare nei Cpt per i detenuti extracomunitari. È il contenuto della direttiva firmata ieri dal ministro dell'Interno Giuliano Amato e

dal suo omologo alla Giustizia Clemente Mastella che prevede anche una maggiore collaborazione tra Polizia e Amministrazione penitenziaria. La novità arriva proprio nel giorno in cui a Bari è scoppiata una rivolta all'interno del Cpt, con 29 immigrati riusciti a fuggire. Il decreto interministeriale, che permetterà l'identificazione in carcere dei detenuti extracomunitari da rimpatriare, recepisce alcune sollecitazioni avanzate a gennaio dalla Commissione coordinata da De Mistura che dopo aver verifica-

to le condizioni dei Cpt presentava forti dubbi sulla validità di queste strutture. Come scriveva De Mistura però non c'era un'indicazione di chiusura dei Cpt ma «il loro progressivo svuotamento attraverso l'esclusione di alcune categorie di persone per le quali non c'è esigenza di trattamento». In altre parole non si può mettere sullo stesso piano e quindi nello stesso Centro, chi delinque con chi è semplicemente irregolare. Oggi in Italia si contano 11 Cpt, per una disponibilità di circa 1500 posti.

15 agenti feriti
Decreto di Amato
e Mastella: il detenuto
straniero sarà
identificato in carcere

Dal primo gennaio gli ex carcerati in attesa di identificazione transitati in queste strutture sono stati 668. Spiega il sottosegretario all'Interno Marcella Lucidi: «Con il nuovo impianto, oltre ad alleggerire la pressione nei Cpt, dove questi soggetti venivano destinati al momento della scarcerazione, si andrà al superamento del paradosso secondo il quale il detenuto extracomunitario veniva identificato solamente dopo lo sconto della pena. Con il nuovo sistema ciò avverrà prima». La polizia eseguirà le operazioni necessarie per il riconoscimento dei cittadini extracomunitari subito dopo l'arresto e comunemente prima che questi vengano condotti in udienza per la convalida. Una copia del cartellino inviato alla polizia penitenziaria sarà allegata al fascicolo personale dello straniero. Al momento della scarcerazione, lo straniero sarà rimpatriato senza bisogno di essere identificato.

Intanto a Bari proseguono le ricerche dei 29 immigrati clandestini di origine egiziana che sono riusciti a scavalcare la recinzione del Cpt San Paolo, struttura aperta nella primavera 2006 dopo molte polemiche. Secondo i primi accertamenti, la fuga sembra essere stata preparata dopo aver simulato una rissa. Mentre gli agenti intervenivano per separare i finti litiganti, altri clandestini sfasciarono le telecamere del sistema di videosorveglianza e poi si dirigevano verso il muro di cinta che scavalcarono dopo aver superato una prima cancellata. La meta era evitare l'espulsione e il ritorno in Egitto, dopo le peripezie affrontate in mare per giungere a Lampedusa. Dopo gli scontri, diversi feriti - quindici tra le forze dell'ordine e quattro tra gli immigrati - hanno dovuto far ricorso alle cure dei sanitari. Quattro cittadini egiziani, tra i più decisi, sono stati invece arrestati per lesioni, violenza, resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento.

L'AQUILA

Scritte filo Br nella
Basilica di Celestino

Scritte inneggianti alle Brigate Rosse sono state ritrovate ieri sul registro dei visitatori dietro il mausoleo di Papa Celestino V all'interno della Basilica di Collemaggio presso l'Aquila. Sono state notate da un visitatore che ha avvisato il 113. Gli agenti della Digos della questura dell'Aquila che hanno fatto i loro rilievi e scattato foto, hanno rimesso un' informativa di reato contro ignoti alla Procura. Secondo gli investigatori, tuttavia, l'ipotesi più credibile è che si tratti di un gesto goliardico.

Via Crucis Trenitalia, i passeggeri: «Bloccati 4 ore e senza assistenza»

Da Torino fino in Calabria, ma a Pizzo si guasta uno dei carri che trasporta le auto. «Ma i viaggiatori saranno rimborsati»

■ Quattro ore chiusi nei vagoni al caldo e senza assistenza. È la via crucis dei passeggeri dell'espresso Torino-Villa San Giovanni rimasto bloccato nella stazione di Vibo Pizzo per un guasto ad uno dei carri adibiti al trasporto delle auto al seguito. Secondo quanto riferito da Trenitalia, la maggior parte dei

viaggiatori ha proseguito su un intercity diretto a Villa San Giovanni, mentre un centinaio di passeggeri, quelli che avevano l'auto al seguito, ha atteso la riparazione del carro per continuare il viaggio. Il convoglio è ripartito dalla stazione Vibo Pizzo poco dopo le 16, ma si è nuovamente fermato dopo pochi

Vagoni bollenti
Solo dopo 3 ore
arrivano alcune
bottigliette d'acqua
e dei gelati

stati assistiti da un addetto solo dopo tre ore di fermo e di avere ricevuto bottigliette d'acqua ed alcuni gelati. Da Trenitalia hanno reso noto che è stato comunicato ai passeggeri del treno che una volta giunti nella stazione di Villa San Giovanni saranno rimborsati delle spese effettuate nel bar della stazione di Vibo Pizzo mostrando lo scontrino.

Secondo il Codacons e l'Adusbef «è l'ennesimo disagio che sta colpendo in questi giorni gli utenti delle Ferrovie italiane. Basti ricordare la riduzione della velocità dei convogli su molte tratte a causa del grande caldo, cui però non è corrisposta

proporzionale riduzione del prezzo dei biglietti. Forse il colpo di sole lo hanno avuto i dirigenti delle Ferrovie - affermano Adusbef e Codacons - che dopo ingiustificati aumenti delle tariffe, hanno presentato alle associazioni dei consumatori un assurdo piano di aumento delle sanzioni fino a 200 euro a carico di chi sale a bordo di un treno senza biglietto o con biglietto non regolare. In questi giorni di esodo per milioni di cittadini, il servizio ferroviario dovrebbe garantire massima efficienza - concludono le due associazioni - L'incidente evidenzia purtroppo una realtà assai diversa».

Una vita insieme

Maria Renzi e Giorgio Petrucci

Hanno compiuto ieri 30 luglio 2007

i 65 anni di matrimonio

Gli auguri dai figli, dai nipoti

dai compagni della Tiburtina e da L'Unità

chilometri, nella stazione di Mileto, sempre nel vibonese. Quindi ha ripreso definitivamente il viaggio. Il convoglio, che aveva già accumulato ritardo, sarebbe dovuto arrivare a Villa San Giovanni stamani alle 11. Alcuni viaggiatori hanno riferito ai giornalisti di essere

Per entrare né passi, né documenti: si potrebbe liberamente piazzare o scaricare qualunque cosa



L'INCHIESTA

Forgione, presidente commissione Antimafia: «Qui la 'ndrangheta ha una presenza capillare»

GIOIA TAURO è il primo porto del Mediterraneo. Un'occasione di sviluppo per tutta la Calabria. Ma le cosche hanno la presa ferma. Le tangenti, gli appalti, l'area industriale. L'allarme dell'Antimafia sulla pax mafiosa: «L'assenza di attentati è il segnale di un controllo che non ha bisogno di prove di forza per aumentare il suo potere»

La «tassa» della 'ndrangheta un euro per ogni container

di Enrico Fierro inviato a Gioia Tauro / Segue dalla prima

B

eppe Lumia, il suo vice: «Ci sono diversi gradi di infiltrazione». Pochi giorni fa l'Antimafia è sbarcata a Gioia Tauro con un traghetto e ha sentito tutti: i responsabili della sicurezza e le diverse autorità. Risultato da brivido: la 'ndrangheta non ha mai mollato la presa su uno dei più importanti porti del mondo. Controlla il movimento dei container, impone tangenti, si infiltra usando società pulite, dirige il mercato del lavoro. Se quella presa non viene spezzata per la Calabria è la fine, la perdita di una delle poche possibilità di sviluppo. Mario Mori, già capo dei Ros e del Sisde, da circa un anno è commissario di governo per la legalità nell'area portuale. Dirige una struttura dai contorni indefiniti, il cui ruolo si sovrappone e si interseca con le altre polizie. Il prefetto ha voluto che la sua deposizione davanti all'Antimafia venisse secretata. Noi siamo stati in grado di ricostruirla così. «Ricordiamoci la storia di questo porto - ha detto Mori - insomma, non dimentichiamo da dove veniamo. Fino al 1995 le grosse società pagavano alla 'ndrangheta un dollaro e mezzo per ogni container che sbarcava qui. Quel patto con i Pimalli sappiamo che è stato rinnovato nel 1995. Sulla situazione di oggi stiamo indagando». Un euro a container. Fate due calcoli e capirete: a Gioia Tauro sbarcano ogni giorno 7500 container, 2.737.500, l'anno; attraccano 300 navi che hanno bisogno di servizi e manutenzione. Oggi ogni container produce un utile per lo Stato di 20 euro, la 'ndrangheta ne preleva uno. La chiamano la tassa calabrese. Il prefetto ha anche parlato delle infiltrazioni delle 'ndrine della Piana nella gestione del mercato del lavoro e nel vasto mondo delle società di servizio che operano a Gioia Tauro. Luigi De Sena, invece, ha messo nero su bianco il suo allarme. Lo ha fatto prima di lasciare Reggio per assu-

La Cgil: a 10 anni dalla costruzione nessun raccordo con la stazione di Rosarno e nemmeno con la A3

mere l'incarico di vicecapo della Polizia con un documento top-secret inviato all'Antimafia. De Sena ha aggiornato la «mappa delle famiglie» mafiose presenti nell'area: Bellocchio-Pesce e Pimalli Molé, sono le più importanti. Ma ce ne sono almeno altre 11 che vogliono spartirsi il business, più altre sette che per gli investigatori si limitano ad «interagire». Una folla di famelici boss e mammasantissima che però non provoca guerre. La pax mafiosa impera. Perché le «ndrine» scrive De Sena - hanno raggiunto un pacifico e disciplinato controllo del territorio, grazie al flusso economico determinato dal sistema porto anche nell'«indotto». Nel corso degli anni, la 'ndrangheta ha «movimentato» carichi di cocaina, armi, anche rifiuti tossici e industriali, ma, avverte il prefetto, «è opportuno distinguere l'uso della struttura per i traffici illeciti dalla vera e propria pe-



Una nave portacontainer all'attracco nel porto di Gioia Tauro Foto Ansa

netrazione mafiosa nelle dinamiche degli appalti e del mondo del lavoro. L'assenza di attentati o danneggiamenti di alcun tipo nell'area del Porto è il chiaro segnale di un controllo che non ha bisogno di prove di forza per continuare ad aumentare e consolidare il proprio potere». La «pace» vale, ma non per chi tenta di opporsi al tollerato strapotere mafioso. Salvatore la Rocca è il segretario della Filt Cgil: un anno e mezzo fa gli hanno sparato a pallettoni nella macchina.

Gioia Tauro è il primo porto del Mediterraneo e il secondo in Europa per movimentazione di container. Nel 2004 toccò il picco con 3,4 milioni di teu movimentati. Un anno dopo è iniziato il declino: i container sono calati a 3,2 milioni nel 2005 e a 3 nel 2006. «Cresce la Spagna e Gioia Tauro ha perso la propria leadership sul transhipment mediterraneo a favore di Algeciras», nota De Sena. Mancano collegamenti con la rete ferroviaria (solo il 4% dei container viaggia su ferrovia, il 2 su strada), «a dieci anni dalla costruzione del Porto - denuncia la Cgil - ancora non è stato realizzato un raccordo con la stazione di Rosarno, per non parlare dei collegamenti con la A3, la Salerno-Reggio». Ma lo scandalo nello scandalo sono le aree industriali, ben tre a Gioia Tauro. «Un fallimento - dicono alla Cgil - in buona parte responsabilità dell'Asi di Reggio Calabria». In questi tre poli (si tratta dell'area più attrezzata dell'intero Sud) i soliti industriali rapaci avevano promesso 1500 posti di lavoro e drenato almeno 1500 miliardi delle vecchie lire di fondi, legge 488 in particolare. I posti sono solo 300 e quei tre poli sono già un deserto industriale. Ma c'è di più: quei 1350 ettari occupati militarmente da una triste teoria di capannoni vuoti sono una vera e propria miniera d'oro per i proprietari. «Qui - dice Pasquale Larosa, il capo della Cgil di Gioia Tauro - se arriva un imprenditore che vuole investire non trova spazi. E se lo Stato decide di usare quelle aree per i programmi di logistica integrata indispensabili allo sviluppo del porto, non sa che fare. Entrambi devono ricomprare



SI RINVIAZIA L'ENTRATA NEL SENSO CIRCOLARE

Abbandonare la città non è un reato. Abbandonare gli animali sì.

Per maggiori informazioni: 06 4481325 www.lav.it

Con il Patrocinio del Ministero della Salute e del Ministero dell'Ambiente, per il Progetto

Il porto

Quasi 3 milioni di container l'anno

Un volume di «movimento» che colloca Gioia Tauro nella hit dei porti d'Europa - secondo nella classifica - , primo addirittura tra quelli del Mediterraneo: 7500 container sbarcati ogni giorno, quasi 3 milioni l'anno. Un «affare» per lo Stato che ricava da ognuno circa 20 euro. Un business anche per la mala, che ne intasca di fatto uno per ogni container, praticamente una vera e propria tassa. Anche se il record del 2003 con 3,2 milioni di teu movimentati in un anno si allontana - Gioia Tauro è stata oggi sorpassata dal porto Algeciras, in Spagna - sono ancora cifre di prima importanza. Come pure quelle degli occupati: al porto lavorano quasi 2mila persone tra fissi e precari.

quelle aree da chi ha fatto solo speculazione. Forse è questo il business del domani». Insomma, chi ha preso i soldi e ha chiuso i battenti, oggi può rivendersi a peso d'oro quello che ha avuto gratis. C'è materia in abbondanza per un massiccio intervento della magistratura. Al porto lavorano quasi 2mila persone tra fissi e precari, ma è nel vasto giro dei 300 stagionali assunti dalle 5-6 società di servizi, tutte dell'area, che si esercita il controllo della 'ndrangheta. «Se questa è la realtà - commenta sconcertato il sindacalista della Cgil - c'è una sola via d'uscita: si bonifichi il mercato del lavoro, le assunzioni le gestisca la prefettura, l'unico ente in grado di affermare criteri oggettivi e di fare un monitoraggio di chi entra nel Porto».

Ma a strozzare Gioia Tauro è anche il sovrapporsi di competenze e

Il fallimento del polo industriale: ha già «mangiato» 1500 miliardi di lire Occupazione al palo

autorità. Per la sicurezza ci sono le tre polizie (Finanza, Carabinieri e Polizia di Stato), ma anche la struttura del prefetto Mori, e poi il Comitato del Pon sicurezza della Piana di Gioia Tauro. Per il porto, poi, c'è una autorità portuale che dovrebbe occuparsi anche delle tre aree industriali, sulle quali, però, vanta competenze l'Asi di Reggio Calabria. E non è finita, perché il governo ha nominato un commissario, il professor Rodolfo De Dominicis, una competenza di livello internazionale. Di cosa si occuperà è un mistero. Quali rapporti avrà con l'Autorità pure. Un solo dato è certo. Il professore sarà affiancato da un comitato scelto dalla regione e composto da fedelissimi del presidente Loiero. Un guazzabuglio a Gioia Tauro, dove l'unica certezza sembra essere la 'ndrangheta. Che per fare affari ha deciso di non farsi più la guerra.

(2 - continua)

La pattuglia composta da 7 Lince attaccata in una delle 4 province sotto controllo italiano

Il capitano Ettore Sarli portavoce del contingente: «Le attività proseguiranno come sempre»

Afghanistan, spari contro i soldati italiani

I militari in perlustrazione a Farah, nell'ovest del Paese, rispondono al fuoco: tutti illesi
Il segretario Nato dopo le stragi di civili: «Useremo bombe più piccole». Ucciso un ostaggio sudcoreano

di Umberto De Giovannangeli

SONO STATI ATTACCATI. Si sono difesi. I militari italiani tornano nel mirino in Afghanistan. Un pattuglia è stata attaccata a Farah, nell'ovest del Paese. I soldati hanno risposto al fuoco. Nessuno è rimasto ferito. Sono trascorsi due mesi e mezzo dall'ultimo at-

tentato, quando una bomba esplose al passaggio di un mezzo, ferendo due militari della brigata «Sassari».

L'attacco. È avvenuto alle 11:10 locali (le 8:40 in Italia), mentre una pattuglia era «in normale attività di perlustrazione» in un'area non meglio precisata della turbolenta provincia di Farah, una delle 4 sotto il controllo italiano. «Il convoglio composto da sette veicoli Lince, è stato fatto oggetto di colpi d'arma da fuoco - spiega il capitano Ettore Sarli, portavoce del contingente italiano -. I militari hanno attivato le procedure previste in queste circostanze, rispondendo al fuoco in maniera proporzionata secondo le regole d'ingaggio. Gli elementi ostili hanno cessato il fuoco e quindi l'attività di pattugliamento è continuata secondo quanto previsto». I militari italiani sono impegnati in questi mesi in continue operazioni di scorta e di pattugliamento nel quadro dei progetti di ricostruzione dell'area occidentale del Paese previsti dalla missione multinazionale Isaf. «Le attività continueranno come sempre, nonostante gli attacchi. Le misure di sicurezza sottolineano ancora il capitano Sarli - si mantengono al massimo livello, come è normale che sia in una situazione di questo genere. La zona di Farah si è distinta in passato per essere una delle più «effervescenti» sotto il profilo della sicurezza». Appresa la notizia dell'attacco, il ministro della Difesa Arturo Parisi ha fatto «pervenire ai militari italiani parole di elogio per la professionalità e la fermezza dimostrate nella gestione della difficile situazione», ha reso noto il ministero.

Il precedente. L'ultimo attacco contro gli italiani risale al 14 maggio scorso. Un ordigno esplose lungo la strada che collega la città di Herat all'aeroporto: due militari della «Sassari» che viaggiavano a bordo di un gipponi, rimasero feriti in modo non grave. Due settimane prima, sulla stessa strada, stessa sorte toccò ad altri tre militari italiani.

I rinforzi. Per far fronte a questa

minaccia crescente il governo, nelle settimane scorse, ha disposto l'invio di uomini e mezzi di rinforzo. Si tratta di 5 elicotteri d'attacco Mangusta, 8 veicoli corazzati Dardo, 10 blindati Lince e 145 militari, tutti già pienamente operativi. Attualmente sono dunque 2.230 i militari italiani che partecipano alla missione Isaf della Nato distri-

buiti tra Kabul ed Herat. **Le «bombe mignon».** La Nato ha in programma di utilizzare bombe meno potenti in Afghanistan nella lotta contro i talebani. Il nuovo orientamento rientra in un cambiamento di tattica per evitare «danni collaterali» e ridurre così il numero delle vittime civili. In un'intervista al Financial Ti-

mes, il segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer sottolinea di aver indicato alle truppe di stanza in Afghanistan di evitare scontri con i talebani quando sono a rischio i civili. «Abbiamo realizzato che se non possiamo neutralizzare il nostro nemico oggi senza nuocere i civili, il nemico ce ne darà l'occasione domani», spie-

ga Scheffer. Ma in ogni caso, sottolinea Scheffer, «nessuno si faccia illusioni: la lotta contro i Talebani proseguirà più di prima». **Ostaggio ucciso.** Continua l'angosciosa attesa per la sorte dei 22 cristiani sudcoreani rapiti una decina di giorni fa dai Talebani e costantemente minacciati di morte. Dopo che ieri mattina è scaduto

un ennesimo ultimatum, un portavoce dei Talebani, Qari Mohammed Yussef Ahmed, ha detto che un uomo, Suung Sin, è stato ucciso. Il portavoce ha rigettato la responsabilità sul governo afgano che non ha accolto la richiesta di uno scambio di prigionieri. Un primo ostaggio era stato ucciso mercoledì scorso.



Reparti scelti italiani impegnati in Afghanistan Foto Ansa

LA NAZIONALE

Il capitano non torna in Iraq, teme per la sua vita

GIACARTA L'eroe della Coppa d'Asia non vuole tornare in Iraq. Younis Mahmoud, il capitano della nazionale che ha segnato il goal della vittoria nella finale contro l'Arabia Saudita, teme per la sua vita se dovesse rimettere piede in patria e così ha deciso di trasferirsi direttamente da Giacarta in Qatar, dove gioca nell'Al Gharafa. «Non voglio che il popolo iracheno si arrabbi come me - ha spiegato all'indomani del clamoroso successo che per una volta ha unito il suo turbolento Paese - ma se torno con la squadra, qualcuno potrebbe uccidermi o tentare di ferirmi». Mahmoud, un curdo, ha raccontato che uno dei suoi migliori amici è stato arrestato un anno fa e di lui «non si sa più nulla». A suo avviso anche la presenza delle truppe americane è «un problema»: «Oggi, domani o dopodomani voglio che se ne vadano», ha dichiarato. La storica impresa della nazionale di calcio irachena che domenica ha vinto la coppa d'Asia per nazioni ha dominato ieri i titoli d'apertura della stampa araba. «Gli iracheni sono i padroni dell'Asia», era il trionfalistico titolo del quotidiano di stato iracheno Assabah che commenta: «I nostri eroi sono stati all'altezza della sfida ed hanno mantenuto la promessa di portare la gioia ad un popolo triste che paga generosamente con il sangue la propria voglia di libertà e pace». Il panarabo Al Sharq al Awsat, edito a Londra, in apertura, fa il parallelo tra l'autore dell'unica rete che ha deciso la partita con l'ex capo di Al Qaeda, Abu Musab al Zarqawi, e titola: «Il decapitatore Younis rapisce la Coppa per gli iracheni».

Otto milioni di iracheni in miseria, è allarme umanitario

Presentato il rapporto delle Ong: «Peggiora la condizione dei bimbi». A Camp David Bush incontra Brown

di Roberto Rezzo / New York

ALL'INGLESE. C'è una crisi umanitaria di cui nessuno parla e che mette a rischio la sopravvivenza di otto milioni di persone. Lo denuncia l'ultimo rapporto appena pubblicato da Oxfam: «Il 43% della popolazione irachena vive in condizioni di povertà assoluta. I più colpiti sono i bambini, con un indice di malnutrizione che dai tempi di Saddam Hussein è balzato dal 19 al 28 per cento. E gli aiuti alla popolazione civile sono scesi del 47% tra il 2003 e il 2005». Nelle stesse ore l'ufficio stampa della Casa Bianca diffonde il menù degli incontri tra George W. Bush e il premier britannico Gordon Brown: filetto alla griglia con fagiolini in umido per cena, hamburger con patatine fritte al-

l'indomani a colazione. Il convitato di pietra è la guerra in Iraq. Washington ammette che il tema fa parte dell'agenda dei colloqui, insieme alla lotta al terrorismo e agli scambi commerciali, ma preferisce puntare sull'atmosfera da «casual diplomacy» e sull'importanza di stabilire «buone relazioni personali» con il successore di Tony Blair. Nella cornice rilassata di Camp David, Brown atterra in elicottero. Ad attenderlo trova un picchetto d'onore e Bush che sgomma su un'automobilina da golf. Strette di mano, reciproche attestazioni d'amicizia e di stima, clima informale. Un modo come un altro per tastare il terreno e guadagnare tempo - si osserva negli ambienti diplomatici - le strade degli alleati di ferro nella campagna del Golfo vanno ormai in direzioni diverse. L'amministrazione Bush rifiuta di prendere in considerazione scadenze precise per il ritiro, Londra

ha già pronto un piano per levare le tende. A cominciare con il passaggio della città di Bassora nel sud del paese alle forze irachene entro la fine dell'anno. Su 5.500 truppe britanniche di stanza in Iraq, 500 potrebbero essere mobilitate nel giro di un paio di settimane. Un

LE CIFRE

43 % DELLA POPOLAZIONE IRACHENA vive in povertà assoluta, con meno di un dollaro al giorno a disposizione

70 % DEGLI IRACHENI non ha accesso regolare all'acqua potabile

92 % DEI BAMBINI ha problemi nell'apprendimento legati ai traumi della guerra

90 % DEGLI OSPEDALI mancano dei servizi sanitari più basilari

30 % DEI BAMBINI è malnutrito

ha già pronto un piano per levare le tende. A cominciare con il passaggio della città di Bassora nel sud del paese alle forze irachene entro

la fine dell'anno. Su 5.500 truppe britanniche di stanza in Iraq, 500 potrebbero essere mobilitate nel giro di un paio di settimane. Un

portavoce di Brown insiste che «non c'è nessun cambiamento di politica estera in Iraq. L'obiettivo comune con gli Stati Uniti è rendere gli iracheni autosufficienti». Tuttavia l'unico interrogativo che circola a Washington non è se anche le altre 5 mila truppe saranno richiamate in patria, ma quando. Anche se Brown farà di tutto per non indispettare il potente alleato americano, non può ignorare la pressione dell'opinione pubblica in Inghilterra: è diventato primo ministro col mandato di far finire la guerra. Per continuare tutto come prima, sarebbe potuto rimanere tranquillamente Blair.

E le 45 pagine del documento rilasciato da Oxfam, organizzazione umanitaria internazionale con quartier generale a Londra, non lasciano spazio all'alibi della ricostruzione e del sostegno alla giovane democrazia irachena. «La violenza settaria - si legge nel rapporto - nasconde altre cifre: quattro milioni di persone, il 15% della po-

polazione, è denutrita. Il 70% non ha accesso adeguato all'acqua potabile, confronto al 50% di prima dell'occupazione. Due milioni di persone, soprattutto donne e bambini, sono ridotte allo stato di profughi. Due milioni si sono rifugiati in Siria e in Giordania. Mancano medici, infermieri, ingegneri, insegnanti, i servizi pubblici anziché migliorare peggiorano». Nel 2004 quasi quattro milioni di persone ricevevano aiuti alimentari, all'inizio del 2007 poco più di due milioni. Oxfam non nasconde le responsabilità del governo fantoccio di Nuri al-Maliki e chiede l'immediata decentralizzazione degli aiuti e di raddoppiare a 200 dollari l'indennizzo riconosciuto alle vedove di guerra. Quanto agli Stati Uniti e ai loro alleati che hanno invaso l'Iraq, «non sono stati in grado di prevedere la spirale di violenza che sarebbe scoppiata e sono andati avanti con piani del tutto inadeguati per tutelare le esigenze minime della popolazione civile».

La storia del soldato israeliano «A», dimenticato a Gaza

Il caporale si era addormentato dopo un'incursione nel regno di Hamas. Imbarazzo dell'esercito che ordina severa inchiesta

di Umberto De Giovannangeli

Il «caporale A.» non avrebbe mai pensato di divenire un «caso» per Israele. Il caso del soldato «dimenticato». A Gaza. Nel regno di Hamas. Il caso di un soldato, accidentalmente dimenticato dai compagni dentro la Striscia durante un'incursione dell'esercito. Il caso in questione ha suscitato grande scalpore in Israele e forte imbarazzo in seno ai comandi responsabili. Secondo la ricostruzione fatta ieri dai media israeliani, il «caporale A.» membro del 51mo battaglione di fanteria della brigata Golani, lo scorso giovedì notte aveva preso parte a un raid all'interno del-

la Striscia, nei pressi del valico di Sufa, per catturare miliziani islamici e demolire infrastrutture terroristiche. A conclusione dell'operazione i soldati, prima di rientrare in Israele, si sono contati, come impongono gli ordini, e per motivi ora sotto inchiesta, sono risultati tutti presenti. Poco tempo dopo, il caporale A, che si era assopito, si è svegliato e ha scoperto con grande sgomento di essere rimasto solo sul terreno in area nemica, a circa un chilometro e mezzo dal reticolato di confine con Israele. «Mi sono raccomandato l'anima a Dio e ho pensato al soldato

Ghilad Shalit (da più di un anno prigioniero di miliziani islamici, ndr)» ha detto A. Dopo aver inizialmente deciso di attendere l'arrivo dei soccorsi, A. ha poi pensato bene di cominciare a correre in direzione di Israele, spostandosi da un albero a un altro, dopo aver sentito «voci di persone che parlavano in arabo che si stavano avvicinando a me». Nella corsa verso il confine A. ha sparato in aria proiettili traccianti e ha acceso lo «stick-light» (un bastone luminoso) per farsi riconoscere ed evitare di essere colpito da fuoco amico durante l'avvicinamento. Nel frattempo il battaglione, dopo essere rientrato in Israele, ha effettua-

to una nuova conta, scoprendo che mancava un soldato. L'intero battaglione è allora di nuovo rientrato in territorio palestinese alla frenetica ricerca del soldato mancante, che si è poi conclusa con successo. Gli ufficiali hanno elogiato il sangue freddo dimostrato dal soldato ma la notizia dell'incidente ha raggiunto il comando di divisione e il capo di stato maggiore che hanno ordinato una severa inchiesta. Si suppone che durante la prima conta uno dei soldati abbia risposto al posto di A., causando così l'errore. Il battaglione di cui A. fa parte ha una storia controversa: da una parte è stato più volte elogiato per il suo comportamento

in battaglia ma dall'altra già due volte vi sono stati casi di diserzione in massa per protesta contro le condizioni di servizio, ritenute carenti, e la revoca di privilegi riconosciuti a vecchi combattenti. Soldati del battaglione hanno reagito con ira alle critiche che ha sollevato l'incidente. Alcuni di loro hanno detto allo Yedioth Ahronot, il più diffuso quotidiano d'Israele: «Chi sono questi imboscati che ci criticano? Non sono loro che ci devono dire come si dorme dentro Gaza. In un'operazione di 70 ore una parte della forza dorme e un'altra no. È legittimo e ha il fine di assicurare la necessaria attenzione per tutto il tempo dell'operazione».

ACCORDI

Gli Usa a Egitto, Israele e Arabia Saudita: vi diamo armi per arginare Al Qaeda

WASHINGTON. Noi, Usa, vi diamo le armi. Voi ci aiutate a riportare stabilità in Medio Oriente sulla base di «obiettivi strategici condivisi», in primo luogo «contenere l'influenza negativa di Al Qaeda, Hezbollah, Siria e Iran»: è questo il vero obiettivo degli accordi militari che gli Stati Uniti hanno raggiunto con Egitto e altri Paesi arabi alleati e con Israele, e ufficialmente annunciati ieri. È stata la stessa segretaria di Stato Condoleezza Rice a farlo prima di partire ieri insieme al segretario alla Difesa, Robert Gates, alla volta del Medio Oriente per una missione che gli Stati Uniti considerano tanto «delicata» quanto «fondamentale» in vista della loro permanenza

nell'area. La Rice non solo ha reso noto la megavendita di armi in termini ufficiali, ma ne ha anche precisato le ragioni strategiche. I patti militari con l'Egitto («per un valore complessivo di 13 miliardi di dollari in dieci anni»), con Israele («per 30 miliardi in 10 anni, per aiutare a proteggere se stesso»), e il «pacchetto» all'Arabia Saudita e agli altri Paesi del Golfo (valore della partita, secondo la stampa americana, 20 miliardi di dollari), hanno un obiettivo comune: «Aiutare le forze moderate - ha detto la Rice - a supportare la più ampia strategia di contenimento dell'influenza negativa di Al Qaeda, Hezbollah, Siria e Iran».

Uno dei metodi di «vendita» più usati dai ragazzi è la consegna delle pizze a domicilio

IL QUARTIERE TEPITO è il più grande magazzino di droga del mondo. Il regno dei baby narcos, ragazzi tra i 6 e i 12 anni che ogni mese alla luce del sole spacciano circa due tonnellate di cocaina pura attraverso 5mila «punti-vendita». Un giro d'affari di un milione di euro. Al giorno.

di Leonardo Sacchetti

Q

uesta è una storia nota, infarcita di nomi come «Ma' Baker», «Il Carro armato» o «Il Materasso». Sono loro i protagonisti che, giorno dopo giorno, finiscono sui giornali e sulle tv del Messico. Il loro palcoscenico è il quartiere ribelle di Tepito, a Città del Messico. Il più grande magazzino di droga del mondo. Ma insieme ai protagonisti, quelli che si sono ricoperti di oro e dollari smerciando qualsiasi tipo di stupefacente, ci sono le centinaia di dealers (anche in Messico usare l'inglese fa sentire «alla moda»), spesso con età tra i 6 e i 10 anni. Già a 12, sei da pensionare, sei una miccia pericolosa per gli affari. Soprattutto, sei talmente tossico-dipendente che la fiducia dei narcos non ce l'hai più, visto che ti hanno pagato sempre in droga. E di quel compenso inizi solo adesso a pagare le conseguenze.

LA SCENA

Tepito è il quartiere «mai domo», come raccontano i suoi abitanti. Fino a qualche anno fa, nelle sue viuzze era possibile trovare qualsiasi merce rubata o illegale che fosse. Poi, il sindaco di sinistra, Andrés Manuel López Obrador, disse basta. Via le bancarelle con le pistole a pochi spiccioli, quelle con i bazooka, con i video pedofili. Dalla lista sgusciarono via le bancarelle della droga: le uniche mobili. Le prime a salvarsi dal repulisti.

A capo dello stoccaggio e dello smercio al dettaglio della droga (il «narcomenudeo») c'era il giovane Jorge Ortiz Reyes, detto «El Tanque» (il Carro armato): 31 anni di cui 20 passati nel ramo della droga. Era lui che aveva deciso di resistere alla polizia e all'esercito: carri armati veri e propri per stanare «El Tanque». Non ci riuscirono. E lui decise di cambiare tattica: basta bancarelle troppo visibili e spaccio attraverso auto che quotidianamente attraversavano in lungo e in largo la metropoli. Da allora, i mezzi dello spaccio divennero le biciclette. Guidate dai «baby narcos». Oggi, la situazione è nuovamente cambiata. Rimane Tepito come unica costante di questo dramma che, alla luce del sole e ogni mese, smercia due tonnellate di cocaina pura (l'equivalente di 4milioni di dosi) attraverso 5mila punti di spaccio in tutta la città. Un giro d'affare da un milione di euro. Al giorno.

Adesso il capo del barrio è «El Colchon» (il Materasso). Forse è solo leggenda, forse i nomi nascondono sempre le stesse persone. Forse il ca-



Polizia messicana contro la criminalità giovanile Foto di Ricardo Sotelo/Ansa



Un bambino chiede l'elemosina Foto Ap

po dei capi di Tepito continua ad essere «Ma' Baker», il soprannome di Delia Patricia Buendia Gutierrez, la donna che fino a pochi anni fa controllava tutti i traffici del quartiere, fino ad arrivare agli stati limitrofi al

VOTO IN GIAPPONE

Fujimori non ce la fa, per lui arresti domiciliari in Cile

LIMA La sconfitta elettorale dell'ex presidente Alberto Fujimori, cittadino giapponese oltre che peruviano, che non è riuscito ad ottenere un seggio in Senato nelle elezioni svoltesi domenica in Giappone, rappresenta per lui «una severa sconfitta». Lo ha sostenuto a Lima Omar Chehade, responsabile dell'Unità Estradizioni della Procura anticorruzione. Chehade, che sta seguendo da vicino gli sviluppi della richiesta di estradizione di Fujimori presentata dal Perù alle autorità cilene e su cui è imminente una sentenza definitiva, ha osservato che questa debacle complica la sua posizione, impedisce oscure intenzioni legate alla possibilità di evitare l'estradizione con una «fuga tecnica», e conferma la sua impopolarità in Giappone. Fujimori, secondo il suo portavoce peruviano nonché parlamentare, Carlos Raffo, ha «accolto con serenità la notizia». Fuggito dal Paese nel 2000 travolto dallo scandalo si era rifugiato in Giappone per cinque anni. Da qui si era trasferito in Cile per tentare un ritorno in grande stile in Perù.

Fujimori si era presentato con la formazione conservatrice Nuovo partito popolare, accreditata di uno scarso 1%.

Distretto Federale. La zarina o, come dicono in spagnolo: la reina. Lei giura e spergiura di essere uscita dal giro, ma il suo nome continua a correre nelle bocche di bambini e dei poveracci trasformati in corrieri.

Capita di vedere piccoli di 8 anni con più soldi in tasca dei loro genitori. La scuola diventa inutile: la vita, questi bambini, la fanno in strada. E lo confermano anche le Nazioni Unite: in Messico, la metà dei ragaz-

zi lascia la scuola entro i 16 anni. Questa metà diventa la manovalanza di un giro d'affari criminali che non ha eguali nel mondo.

I METODI

È sui baby narcos che si poggia il sistema dello spaccio al «dettaglio». I tassi di scolarizzazione nei quartieri come Tepito sono poco più alti di quelli legati al numero di tossicodipendenti under-12 registrati in città: 200mila i ragazzi schiavi della droga. Quasi una città di piccoli zombie che vivono per spacciare, per ricevere la loro dose in cambio di omicidi e vendette. Che la mattina dopo riniziano da capo. Sulle bici, sui pattini. Perfino nei cartoni con le pizze consegnate a domicilio. La polizia lo sa ma è impossibile controllare anche i pizza-express. Eppure proprio li sembrano nascondersi le maggiori quantità di cocaina da consegnare nei quartieri bene di Città del Messico come Polanco, Roma, Del Valle. Nel 2006, il consumo di droga nella capitale è aumentato del 40% (20% è la media nazionale).

Un ragazzo minorenni ogni 6 dice di aver già provato la cocaina. Insieme a ciò, aumentano i crimini d'arma da fuoco e diminuisce l'età delle persone coinvolte.

Ma lo spaccio al dettaglio affidato ai ragazzi conosce propri vocabolari, proprie usanze, propri codici per sentirsi più forte di altri o, più semplicemente, per non farsi capire né dalle famiglie né dalla polizia. E allora i graffiti, con le indicazioni criptiche per sapere dove bussare e a che ora per comprare la dose. Facce e scritte stampate sui muri della città da centinaia di bombolette spray, senza che le autorità tengano il passo per tradurre le scritte. Sono più veloci i baby narcos a cambiare registro e vocabolario. Poi la musica, quella trasmessa dalle radio Fm, con canzoni con testi a volte espliciti e a volte solo allusivi. Un mondo di comunicazione alternativa al servizio dello spaccio.

I ragazzi, i bambini, sanno come comportarsi: una lattina disegnata su un muro segnala lo spaccio di marijuana; un taxi viola (e non verde come in realtà sono a Città del Messico) avvisa della vicinanza di un garage che smercia pasticche chimiche.

LOTTA IMPARI

Lo stato e i governi locali promettono battaglia ma intanto, finita la lunga campagna elettorale del 2006, rimane solo la battaglia legale nell'arco del federalismo messicano. Ci pensa la capitale? Deve intervenire l'esercito o una delle tante polizie regionali? E i finanziamenti rimangono in banca. L'ultimo stanziamento da 24 milioni di euro, sventolato dall'attuale presidente conservatore Felipe Calderon appena eletto, è ancora impantanato in un tribunale. E mentre la lotta politica si mangia il tempo per intervenire, aumentano i cartelli di narcos che controllano lo smercio «all'in-

Per molti ragazzi

la scuola diventa inutile

L'Onu stima che

la metà smette di frequentarla entro i 16 anni

grosso» (per la Dea americana: già 7 operativi contemporaneamente solo nella capitale) e crescono gli ettari di terreno messicano coltivati a oppio: 5mila fino a due anni fa. Un raccolto che fornisce di droga il 53% del mercato Usa. Come dire: l'Afghanistan dell'eroina è molto più vicina di quanto Washington voglia far credere.

Cronista russa, la figlia denuncia: la sua salute in pericolo

La giornalista Larisa Arap rinchiusa in manicomio dopo aver scritto articoli sull'uso dell'elettrochoc sui minorenni

/ Mosca

NON SI PLACANO le manifestazioni di protesta per la cronista russa rinchiusa in manicomio. Sarà chiesto l'intervento dei difensori statali dei diritti umani nella vicenda di Larisa Arap, 48 anni,

la giornalista di Murmansk ricoverata in un manicomio, secondo il movimento di opposizione cui appartiene, come vendetta per un suo articolo sull'elettrochoc praticato ai bambini nell'ospedale psichiatrico regionale. La donna, su richiesta della figlia

Taisia, ha intanto interrotto lo sciopero della fame che aveva iniziato per protestare contro il suo trasferimento in una clinica per malati psichiatrici. «È molto debole, e la sua salute è in pericolo», ha riferito Marina Litvinovich, portavoce del Fronte civile unito, il movimento guidato dall'ex campione di scacchi Garry Kasparov, noto per le sue marce anti Putin. Movimento che ieri ha annunciato l'invio ufficiale di alcune lettere sulla vicenda a Vladimir Lukin, l'ombudsman russo per i diritti umani, e a Ella Pamfilova, presidente del consiglio per la promozione delle istituzioni civili e dei diritti

umani. «Pensiamo che il caso di Larisa sia politicamente motivato e chiediamo che i dirigenti preposti alla difesa dei diritti umani intervengano», ha spiegato la Litvinovich. La giornalista aveva scritto nelle scorse settimane su alcuni giornali locali dei cattivi trattamenti subiti dai pazienti nell'ospedale psichiatrico regionale e vi si è ritrovata ricoverata dopo essere andata in un ospedale a chiedere copia del certificato medico per la patente. Il marito, Dmitri Terescin, ha sostenuto che alla moglie sono state praticate iniezioni di psicofarmaci mentre la figlia Taisia ha riferito che, alla sua richiesta di spiegazioni, un medico di turno le ha risposto beffardo:

«sua madre dovrà fare un periodo di cure molto lungo e forse non uscirà mai». La Arap si è iscritta al movimento di Kasparov sei mesi fa, dedicandosi ai problemi dei malati di mente. Nel 2004, ricordava ieri il quotidiano Kommersant, era già stata ricoverata per quattro giorni in un ospedale psichiatrico dopo aver denunciato le illecite attività finanziarie del direttore di una cooperativa immobiliare. Il comitato regionale sanitario e un tribunale locale hanno riconosciuto come legittimo il ricovero, ma l'opposizione ha denunciato il rischio di un ritorno alla prassi comunista di usare la psichiatria contro la dissidenza politica.



Larisa Arap

L'ORDINE DEI GIORNALISTI «Salviamo la vita dei 2 reporter curdi»

ROMA L'Ordine nazionale dei giornalisti fa proprio l'appello per «salvare i due colleghi curdi condannati a morte il 17 luglio da un tribunale della rivoluzione iraniano». «I due imputati, Adnan Hosseinpour e Hiwa Boutimar, non appartengono a gruppi terroristici o presunti tali e hanno la sola colpa di essersi battuti per la libertà di espressione e gli altri diritti fondamentali di un intero popolo. Per questo, i giornalisti italiani - continua l'Ordine nazionale - chiedono con forza che la comunità internazionale, a partire dalle autorità del nostro paese, fermi la mano del boia. L'Ordine è pronto a dare il suo contributo e il suo aiuto ora e in futuro, dovunque sia in gioco la vita e la dignità dei colleghi».

L'offerta

È partita ieri l'opa lanciata da Enel e Acciona sulla società spagnola Endesa, che si concluderà il prossimo primo ottobre. L'offerta è di 40,16 euro in contanti per azione, subordinata al raggiungimento del 50% del capitale sociale. Ma il 46,01% è già acquisito



ENERGIA, LA COMMISSIONE UE CONTRO E.ON E GAZ DE FRANCE

La Commissione europea ha deciso di aprire una procedura formale contro la tedesca E.On e la francese Gaz de France. I due gruppi sono finiti nel mirino dell'Antitrust Ue per presunte pratiche commerciali restrittive. Secondo un'indagine avviata nel 2006, E.On e Gaz de France si sarebbero messe d'accordo ciascuna per non vendere gas nel mercato dell'altra.

BULGARI, FORTE AUMENTO DEI RICAVI NEL 2007

Il fatturato del Gruppo Bulgari per il primo semestre 2007 è stato pari a 487,8 milioni di euro, rispetto a 447,8 milioni nel corrispondente periodo 2006, con un aumento del 14,8%; a cambi comparabili mentre, a cambi correnti, la crescita si è attestata a 8,9%, a causa della continua forza dell'euro rispetto a dollaro e yen. Nel secondo trimestre 2007 le vendite sono state di 262,6 milioni di euro rispetto a 243,9 milioni realizzati nello stesso trimestre 2006

Unicredit-Capitalia al via, non sarà una passeggiata

UNICREDIT Genova, ok alla fusione. Due o tre anni per andare a regime

Profumo: adesso basta acquisizioni

di Marco Ventimiglia inviato a Genova

FUTURO Sarà anche l'operazione più in vista dell'anno, con la nascita del secondo gruppo bancario europeo, sarà pure una fusione con numeri da capogiro, addirittura 100 miliardi di euro, fatto sta che il matrimonio fra Unicredit e Capitalia è anche, se non soprattutto, una storia di uomini. Quanto pesino i rap-

porti fra i banchieri, nel caso in questione Alessandro Profumo e Cesare Geronzi, lo si è capito ieri durante un breve fuori programma andato in scena nel corso dell'assemblea di Unicredit, che ha approvato l'unione. Dopo l'intervento di un azionista che proponeva a mo' di provocazione l'elezione di Geronzi nel board di Unicredit, ha subito preso la parola, non richiesto, lo stesso Profumo: "Anche se venisse eletto non credo proprio che Geronzi accetterebbe l'incarico. Gli accordi con lui erano chiari: qualora fosse stato proposto un ruolo prestigioso in un'altra istituzione avrebbe rinunciato ad occupare cariche in Unicredit. E se non sbaglio è divenuto presidente del Consiglio di Sorveglianza di Mediobanca..."

Parole che dimostrano come il nuovo gigante nasca in base a precise considerazioni economiche e finanziarie, ma che l'operazione sarebbe rimasta pura utopia senza una rigidissima e precisa spartizione dei poteri fra i due dominus della situazione. Se Geronzi diventa il gestore degli equilibri in Piazzetta Cuccia, non saranno certo i 4 consiglieri a lui riconducibili (su 23) dentro la nuova Unicredit ad impedire il regno di un sol uomo, quell'Alessandro Profumo la cui aria distesa e un po' allampanata (supera il metro e novanta) potrebbe trarre in inganno riguardo lo spessore di un uomo che

unisce ad indubbe capacità gestionali una dote assai rara nel panorama creditizio del nostro paese, la visione strategica. Al di là di ogni valutazione, per Profumo parlano i fatti. Unicredit è stato autore negli ultimi anni di una crescita senza paragoni, realizzata in buona parte all'estero in barba al provincialismo da cui è spesso affetta la nostra imprenditoria, compresa quella bancaria. In particolare, con le acquisizioni di Hvb e Bank of Austria, Unicredit si è installata fortemente nell'Europa germanica, che è poi divenuta la "testa di ponte" per la campagna di espansione ad Est.

Con l'incorporazione di Capitalia il gruppo torna a crescere nel nostro paese per quella che peraltro dovrebbe essere l'ultima grande operazione di carattere nazionale, come ha ricordato lo stesso Profumo: "Con questa fusione Unicredit raggiunge le dimensioni e la localizzazione ideale. Infatti, siamo presenti in Italia con circa 5.000 sportelli uniformemente diffusi su tutto il territorio. Ed a fare da volano dell'attività ci sono ora tre marchi molto conosciuti: Unicredit Banca nel Nord, Banca di Roma nel Centro-Sud e Banco di Sicilia in Sicilia". Insomma, per coloro che amano parlare di rischio bancario è indubbio che Profumo sia molto ben messo. Così ben messo che nel corso dell'assemblea sono scivolati come acqua sul vetro argomenti che in altre occasioni avrebbero avuto ben altro peso: il rapporto di concambio "generoso" di 1,12 azioni Unicredit per una Capitalia, la discesa del titolo dall'annuncio del matrimonio, il nodo dei cospicui esuberanti derivanti dalla fusione, i guai giudiziari di Geronzi e la paura di bocconi indigesti nei meandri del bilancio di Capitalia.



lia. Piuttosto, c'è da pensare già alla prossima mossa. "Con Capitalia - puntualizza Profumo - si è conclusa la fase delle acquisizioni, adesso dobbiamo pensare al raggiungimento degli obiettivi, ovvero la creazione di valore, tanto più che c'è da dedicarsi subito all'ottimizzazione del processo di integrazione fra le due banche che garantirà sinergie importanti ma andrà a regime non prima di due, tre anni". C'è da credergli? In fondo è lo stesso Profumo che una settimana prima di ufficializzare l'accordo con Geronzi sosteneva di non saperne nulla. E a chi gli chiede per quanto tempo resterà senza fare shopping, regala una frase sibillina: "Per quello che posso prevedere..."



La manifestazione dei dipendenti Capitalia. Foto Omniroma

CAPITALIA Il giorno di Geronzi, senza una parola per Arpe

«Solo 10 milioni netti per tutta la carriera»

di Roberto Rossi / Roma

L'ULTIMA VOLTA Un sogno realizzato, un diritto acquisito e tre promesse da mantenere. L'ultima volta di Cesare Geronzi alla guida di Capitalia si chiude tra polemiche, impegni e premi, in un'assemblea straordinaria che ha dato il via libera alla fusione, per incorporazione, con Unicredit. Un'assise non

semplice con Geronzi che è apparso nervoso, teso, alle volte scocciato. Ha interrotto spesso gli interventi degli azionisti, mai teneri con lui, sulla gestione, sul compenso finale, sugli esuberanti, sull'accusa di aver barattato la presidenza di Mediobanca con l'indipendenza della società. Non ha mai citato Matteo Arpe, ex amministratore delegato del gruppo, che pure ha dato la sua parte nel rimettere a posto i conti. Geronzi non si è difeso. Ha attaccato, come nel suo stile. Ha giocato la carta della professionalità, del passato da funzionario della Banca d'Italia, «entrato nel luglio del 1960 con un concorso», i suoi trenta anni trascorsi dentro le mura di via Minghetti, il suo ruolo da risanatore per molte, troppe, banche del sud, con la "s" minuscola, spesso inglobate (come la Banca Mediterranea) più per volontà politica che per esigenze di sviluppo.

Un piccolo prezzo da pagare a un progetto più ampio. Geronzi lo ha chiamato il «suo sogno»: mettere «insieme il Sud con il Nord». Proprio nell'ordine indicato. Perché questa operazione, ha spiegato Geronzi, rispondendo al rappresentante della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma (5,02%, astenuta nella votazione finale), mantiene l'identità di Capitalia, la sua vocazione vera, quella di una banca che guarda allo sviluppo del Mezzogiorno. «Il mio orgoglio è che non è vero che verrà meno la presenza della realtà bancaria romana: con Unicredit c'è stata una trattativa importante, dura e ferma sui principi dell'identità territoriale». Banca di Roma, uno dei marchi che rimane a livello di territorio, «governerà il



credito dalla Toscana in giù» e Banco di Sicilia manterrà il suo ruolo «non solo nei confronti del territorio ma di tutta la popolazione siciliana». L'operazione, quindi, «non è un sogno che svanisce ma uno che si realizza».

E i sogni vanno premiati. Con 20 milioni di euro che uno degli ultimi consigli di amministrazione della banca gli ha assegnato «alla carriera». «Un premio», ha ricordato il direttore generale dell'Istituto, Carmine Lamanda, un «diritto maturato in tanti anni di lavoro», ha specificato Geronzi. Aggiungendo: «chiunque tiene ai propri diritti». E poi «sono appena 10 milioni di euro netti». Che finiranno nelle sue tasche. Tanto che a chi gli faceva notare come in un primo momento sembrava che questi soldi sarebbero tornati in azienda, ridistribuiti tra il management, Geronzi ha tagliato corto con un «le sembrava male».

Chiarito il sogno e stabilito il diritto, Geronzi si è lanciato nelle promesse. La prima l'ha fatta agli azionisti che protestavano contro una valutazione patrimoniale del fondo pensioni dell'ex Cassa di risparmio di Roma che danneggerebbe la pensione integrativa di migliaia di lavoratori. «Vi voglio garantire - ha spiegato Geronzi - che prima di andarmene la questione sarà risolta». La seconda è quella fatta ai dipendenti sugli esuberanti. Che non sono stati ancora quantificati ufficialmente (dai tre a quattromila), ma per i quali «non ci saranno grossi problemi». «Nelle aggregazioni c'è sempre un problema di uomini - ha detto Geronzi - e sta alla sensibilità del management e di chi li governa far sì che siano meno dolorosi possibili». In ogni caso, ha rassicurato il presidente del gruppo, «sia Unicredit che Capitalia hanno un passato che dà fiducia e non ci saranno grandi problemi».

La terza e ultima promessa è quella fatta a una giornalista che, a fine assemblea ha voluto invitarlo al matrimonio. «Lei mi mandì l'invito» ha replicato Geronzi «vedrò se posso». Tra le tre la più incerta.

Abn Amro: «Restiamo alla finestra, ci compri il migliore»

Annulata la raccomandazione pro Barclays, già rivolta agli azionisti. E l'ad dichiara: «Antonveneta ci ha deluso»

/ Milano

La banca olandese Abn Amro sarà neutrale sulla scalata avviata nei suoi confronti: infatti la «raccomandazione» a favore della britannica Barclays è stata ritirata. Gli olandesi preferiscono restare alla finestra, senza prendere posizione né per l'offerta da 66 miliardi di Barclays, né per quella da 71 miliardi del consorzio a tre formato da Royal Bank of Scotland, Santander e Fortis.

Il vertice di Abn Amro, che ha sempre apertamente patteggiato per Barclays, continua a ritenere l'integrazione coi britannici la migliore da un punto di vi-

sta industriale, ma riconosce che l'altra proposta è preferibile dal punto di vista finanziario, anche perché è cash al 93% cash, mentre quella di Barclays lo è solo al 37%. Abn Amro, si legge in una nota, «non è allo

Intanto Fortis emette obbligazioni per sostenere l'offerta del consorzio a tre contro i britannici

stato attuale nella posizione di raccomandare agli azionisti un'offerta piuttosto che l'altra». Barclays avrebbe ovviamente preferito vedersi riconfermare la raccomandazione, ma l'esecutivo dell'istituto olandese si è venuto a trovare in una situazione delicata.

Infatti il 40% della base azionaria di Abn Amro è formata da hedge fund, i quali difficilmente si sarebbero attenuti alla raccomandazione al momento di scegliere che offerta preferire, viste le condizioni di miglior offerta del consorzio.

Il piano di Barclays, che non prevede lo spezzatinò di Abn e non presenta rischi di esecuzione,

continua comunque a incontrare il favore dei vertici dell'istituto. Lo ha detto chiaramente l'amministratore delegato Rijkman Groenink: «Non raccomandiamo nessuna delle due offerte, ma continuiamo a sostenere l'offerta di Barclays».

Insomma: al di là della neutralità ufficiale, il vertice tira da una parte per ragioni industriali, gli azionisti di Abn Amro dall'altra per motivi di cassetta. Una scadenza forse decisiva per sapere chi l'avrà vinta è il prossimo 6 agosto, quando gli azionisti di Fortis si riuniranno per varare un'emissione obbligazionaria che servirà appunto a finanziare la scalata. Il punto debole del

consorzio, infatti, è proprio Fortis, che stenta a trovare i capitali per finanziare la sua parte dell'offerta.

Intanto le azioni di Abn Amro in Borsa sono salite dell'1,26%, nonostante un calo del 7,1% degli utili netti della banca olandese nel secondo trimestre a 1,13 miliardi di euro. Il risultato è stato superiore al miliardo di euro atteso dagli analisti.

Da registrare infine una battuta che l'amministratore delegato di Abn Amroha lanciato ieri all'indirizzo della controllata Antonveneta: «Ci ha riservato qualche delusione, ma nel secondo semestre ci aspettiamo un miglioramento», ha detto.

WALL STREET JOURNAL

Murdoch forse ritira la proposta, il titolo crolla

Rupert Murdoch aumenta la pressione sulla famiglia Bancroft per la vendita del gruppo Dow Jones e del Wall Street Journal: in mancanza di un più ampio supporto da parte della famiglia di controllo, l'offerta da 5 miliardi di dollari è destinata a essere ritirata. «È altamente prevedibile che la proposta non vada avanti», spiega un portavoce della News Corp, il colosso dei media controllato dal tycoon australiano, commentando l'incertezza della votazione tra i componenti della famiglia a poche ore dall'esito finale atteso nel pomeriggio. La notizia ha determinato il ribasso del titolo Dow Jones in Borsa. Il Wsj, nella sua edizione online, ricorda che solo il 28%, sulla base dei sondaggi di ieri sera, era a favore della transazione. In ogni caso di tratta di una soglia a un passo dal 30%, quota considerata come il limite di sicurezza per poter affrontare l'esame dei soci nell'assemblea di Dow Jones & Co. L'attacco dei Tycoon australiano al più grande giornale economico e finanziario degli Stati Uniti è partito già da alcune settimane, ma ha trovato finora un ostacolo fortissimo nelle resistenze di una parte della famiglia Bancroft che non intende rinunciare allo storico gruppo editoriale. La scalata di Murdoch ha suscitato proteste e preoccupazioni nelle redazioni del gruppo Dow Jones e Wall Street Journal

La nuova gara fa decollare Alitalia in Borsa

Domani il Consiglio di amministrazione valuta nuovi tagli e riorganizzazioni

di Luigina Venturelli / Milano

SPERANZE Il mercato crede in una nuova gara per la privatizzazione di Alitalia. In una giornata incerta per la Borsa, i titoli della compagnia di bandiera hanno viaggiato in controtendenza, chiudendo in crescita del 9% rispetto alla settimana scorsa. A dare fiato

al titolo, salito del 4,17% a 0,856 euro con 24,1 milioni di azioni passate di mano (pari all'1,7% del capitale), è il profilarsi all'orizzonte di un secondo bando di gara, più flessibile rispetto a quello fallito definitivamente con il ritiro di Air One. Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, per divieti imposti dalla Corte dei conti, ha infatti escluso la soluzione della trattativa privata. Ed anche il vicepremier Francesco Rutelli è tornato ad insistere sul-

la necessità che Alitalia «non diventi una compagnia regionale al servizio di altri vettori europei». «Il governo - ha affermato in occasione di una conferenza sull'andamento del settore turistico - sta lavorando perché non considera chiusa la partita Alitalia. Il turismo è infatti destinato ad aumentare in maniera travolgente: se nel 2005 sono stati regi-

Le parole di Padoa-Schioppa riaprono la strada al ritorno di grandi compagnie straniere

strati 800 milioni di viaggiatori nel comparto aereo, nel 2020 questa cifra è destinata al raddoppio soprattutto per l'esplosione dei mercati asiatici. Non si deve affatto gettare la spugna. Dobbiamo ricostruire le condizioni per riaprire una competizione tra attori interessati non soltanto a salvare la compagnia, ma a farla diventare un vettore adeguato a un paese di 60 milioni di abitanti a forte vocazione turistica e in grado di intercettare flussi di turisti che sono in forte crescita».

Intanto l'attesa degli investitori è tutta per il consiglio d'amministrazione che si riunirà domani per l'esame del nuovo piano industriale. Il management dell'Alitalia, guidato dal coordinatore Giancarlo Schisano, è impegnato a definire le strategie che dovranno assicurare la continuità aziendale in attesa della privatizzazione: gli obiettivi di medio termine si rivolgono alla contrazione dei costi ed all'incremento della redditività, attraverso una razionalizzazione del network concentrata sull'hub di Fiumicino. Il che dovrebbe assicurare la sopravvivenza della



Foto Ansa

compagnia fino alla gara leggera. In questi giorni si è fatta largo anche l'ipotesi di un aumento di capitale, che non verrebbe sottoscritto dal Tesoro: la quota del ministero si ridurrebbe e il controllo verrebbe trasferito al nuovo azionista, che potrebbe evitare di lanciare un'opa obbli-

Si ipotizza una concentrazione dei voli su Fiumicino penalizzando Malpensa

gatoria sul resto del capitale. Tra i possibili acquirenti torna a farsi largo Air France, che nel frattempo continua a condurre negoziati con Delta in vista di una joint venture delle rispettive attività transatlantiche. «Nulla è stato finalizzato», ma il progetto di intesa tra i due vettori, già alleati in Sly Team, dovrebbe condurre ben oltre la cooperazione commerciale attuale, fino alla spartizione cinquantacinquanta degli utili. In un primo momento, dall'aprile 2008, ci si concentrerà sulle rotte Parigi-New York e Londra-Usc, mentre dal 2010 l'accordo verrà esteso a tutte le rotte transatlantiche.

INDAGINE

Italease, in Procura i verbali della Consob

I pubblici ministeri milanesi Roberto Pellicano e Giulia Perotti hanno acquisito agli atti dell'indagine che la Consob ha condotto sulla banca Italease. Al non ci sono indagati, né ipotesi di reato. Il titolo della banca ha ceduto ancora terreno e ha perso il 3,4%. Al vaglio dei magistrati milanesi c'è in modo particolare il verbale che contiene gli accertamenti effettuati negli ultimi mesi dall'autorità di vigilanza sulle presunte irregolarità nell'emissione di derivati da parte della banca d'affari. L'indagine della Consob è partita dall'inchiesta della procura romana su Danilo Coppola. Venerdì scorso, dopo una riunione fiume di nove ore, i vertici del gruppo hanno rassegnato le dimissioni, come richiesto da Bankitalia, a eccezione degli amministratori Massimo Mazzecca (ad) e Franco Nale e del sindaco Attilio Guardone. Le dimissioni saranno effettive dalla prossima assemblea

dei soci, convocata a settembre. Il cda della banca specializzata in leasing è stato intanto nuovamente convocato per il 1 agosto. L'Adusbef, l'associazione di tutela dei consumatori, ieri pomeriggio ha chiesto con una nota che il vecchio board di Banca Italease «sia chiamato sul banco degli imputati e interdetto per un periodo minimo di cinque anni dall'attività bancaria, anche per dare un segnale chiaro al mercato ed ai risparmiatori». Secondo Adusbef gli ex vertici «non possono continuare l'attività bancaria, con il rischio concreto che possano ripetere condotte dolose a danno di clienti e risparmiatori. Poiché le condotte fraudolente di Banca Italease, così come già accertato dalla Banca d'Italia, attualmente sotto lo scrutinio della Procura della Repubblica di Milano, non sono state consumate dai commessi, ma dettate dai vertici commissariati».

gi.ca.

Tanzi aveva la «direzione strategica»

Nell'ordinanza di rinvio a giudizio il quadro delle responsabilità Parmalat

di Giuseppe Caruso / Milano

RUOLI «La direzione strategica della Parmalat dipendeva da Calisto Tanzi». Con queste poche parole il gup di Parma, Domenico Truppa, ha portato un duro attacco all'ex numero uno del colosso agroalimentare ed alla sua strategia difensiva, che mirava a limitare le capacità decisionali dello stesso Tanzi. E quindi anche le sue responsabilità nel crack. Il gup Truppa, nel decreto di rinvio a giudizio dell'ex patron Parmalat e di altre 22 persone, spiega come «dal fascicolo processuale emerge in maniera imponente e incontrovertibile l'esistenza di una vicenda economica che vede nel corso degli anni una direzione strategi-

ca unitaria e verticistica attuata da Calisto Tanzi e da pochi altri collaboratori». E ancora: «La posizione apicale rivestita dall'imputato nella vicenda processuale consente agevolmente di ricondurre anche a lui, nella veste di amministratore di fatto, condotte riferibili a organi sociali di cui egli risulta non avere fatto parte. Tale circostanza non impedisce l'accertamento dei fatti e l'attribuzione delle responsabilità anche qualora non siano identifi-

Il patron occupava una «posizione apicale» e determinante anche dove non faceva parte di organi direttivi

cati e individuati tutti i compartecipati dell'azione criminosa». Rispondendo ai rilievi mossi dalla difesa di Tanzi in riferimento alle sue responsabilità per società estere del gruppo, il gup Truppa sostiene che «il tribunale competente è quello di Parma, sia per le società fallite in quanto la dichiarazione di insolvenza è stata pronunciata dal tribunale di Parma, sia per quelle che non sono state dichiarate insolventi perché va rivelato che le condotte eventualmente emerse costituiscono segmenti di articolate operazio-

«Comunicazioni non veritiere» anche su Parmatour, per dirottare denaro verso mete illecite

ni che sono state ideate e programmate con sostanziale direzione unitaria e con effetti tutti ricadenti sulla holding operativa Parmalat spa». Truppa si è poi occupato della vicenda Parmatour, sottolineando come nel «fallimento delle attività turistiche della galassia Parmalat, emerge la presenza di una impressionante mole di false comunicazioni sociali e di un flusso di denaro economicamente e contabilmente non giustificabile che da Parmalat era veicolato alle società del gruppo turismo sin dall'inizio. La portata distruttiva di tali flussi di denaro e l'esposizione in bilancio di dati non veritieri per occultare le perdite subite e il valore reale del patrimonio netto costituiscono solo alcuni esempi di modalità attraverso cui si è cercato di spostare in avanti l'emersione di una situazione gravissima di insolvenza e decozione».

INDUSTRIA

Bertone sospende i 52 licenziamenti

La Bertone ha sospeso i 52 licenziamenti annunciati giovedì scorso al Centro Stile di Caprie, nella bassa Valsusa, dove lavorano in tutto 125 dipendenti, ma il futuro dell'azienda appare sempre meno roseo dal momento che è saltata una commessa che il carrozziere torinese avrebbe dovuto ottenere entro luglio. Lo ha comunicato la Regione ai sindacati dopo l'incontro con la proprietà, al quale ha partecipato la stessa Lilli Bertone, vedova del fondatore del marchio. Sulla procedura di mobilità al Centro Stile, dove è stata progettata l'Alfa Gt, si aprirà in settimana un confronto fra l'azienda e le organizzazioni sindacali, mentre a settembre ci sarà una verifica sulle prospettive della Bertone e dei suoi 1.300 lavoratori dello stabilimento di Grugliasco. «Abbiamo invitato la Bertone - spiega l'assessore regionale al Lavoro, Angela Migliasso, - a sospendere la mobilità e ad aprire un confronto».

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon		Online	
Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano 6 mesi 55 euro
	6gg/Italia	254 euro	12 mesi 99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico 6 mesi 80 euro
	6gg/Italia	131 euro	12 mesi 150 euro
	7gg/estero	581 euro	Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
			12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swith:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella casella se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/6650512 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su l'Unità

PK

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.313839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Gioielli 21/bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Moglie, figlio, nuora e nipote annunciano la scomparsa dell'amato

MARCELLO BIAGIOTTI

La perdita di

UGO POMO

Un amico, un compagno.

Matarazzo Elio

Le compagne e i compagni della Funzione Pubblica Cgil di Milano partecipano al cordoglio per la morte di

GIOVANNI PESCE

Con dolore e affetto ricordiamo

GIORGIO PERINI

già presidente del Centro Documentazione Manifesto Pacifista Internazionale di Bologna.

Gli amici del Centro

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Ritorna a

PK

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
06/9548238 - 011/6665258

martedì 31 luglio 2007

Cambi in euro

1,3659	dollari	+0,001
161,5800	yen	-0,540
1,6437	fra. sviz.	-0,009
7,4408	cor. danese	+0,000
28,0250	cor. ceca	-0,002
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0000	cor. norvegese	-0,040
9,1945	cor. svedese	-0,033
1,6121	dol. australiano	+0,028
1,4600	dol. canadese	+0,014
1,8048	dol. neozel.	+0,048
252,5600	for. ungherese	+0,650
0,5842	lira cipriota	+0,000
3,8096	zloty pol.	+0,006

Bot

Bot a 3 mesi	99,52	3,56
Bot a 6 mesi	98,13	3,67
Bot a 12 mesi	96,05	3,73

Borsa

Cade Popolare Milano

Prosegue l'ondata di ottimismo su Alitalia che è salita del 4,17% a 0,8565 euro. In evidenza anche Fiat, che ha piazzato un progresso dell'1,8% e ha chiuso a quota 21,46 euro. Pesante invece Bpm (-2,54%) su cui continuano a pesare le incertezze successive al naufragio della fusione con Bper. Tra gli altri finanziari, Intesa Sanpaolo -0,64%, Mediobanca -1,95%, Generali +1,52%, Unicredit e Capitalia rispettivamente a -0,07 e -0,15

per cento. Molto positivi i cementiferi (Italcementi +1,39%, Buzzi +2,04%), Luxottica (+2,49%) e Tiscali a +1,55% sulla scia dell'accordo con Telecom Italia nel campo della telefonia. Seat Pagine Gialle, dopo un avvio in netto rialzo, ha chiuso a -0,83% in coincidenza con la precisione dei soci di non avere in corso trattative per la cessione della società. Per gli energetici, Enel +0,04%, Eni -0,62% e Saipem -0,23%, Maglia rosa della giornata, dopo i conti approvati venerdì, per Tod's (+8,12%),

Geox

Semestre in crescita

Geox ha chiuso il primo semestre con ricavi consolidati in crescita del 27,1% a 388,21 milioni, un ebit da di 112,2 milioni (+36%) e un risultato netto che segna un progresso del 46% a 68,9 milioni, con un'incidenza sui ricavi del 17,7%. La posizione finanziaria netta a fine giugno è positiva per 81 milioni da 78,2 milioni a fine 2006. Il portafoglio ordini della stagione autunno/inverno indica una crescita del 24% rispetto allo stesso periodo del

2006. Il presidente e fondatore di Geox, Mario Moretti Polegato, commentando l'andamento del primo semestre, ha detto: «I risultati sono in linea con le nostre attese e confermano ancora una volta la forza del marchio Geox e della nostra tecnologia». «I risultati del primo semestre e le previsioni per la seconda metà dell'anno - ha proseguito - ci confortano sulla capacità del gruppo di realizzare nel 2007 risultati in sensibile miglioramento rispetto al precedente esercizio».

Barilla

Maxi-finanziamento

Barilla Holding, leader mondiale della pasta e leader europeo nei prodotti da forno, ha firmato un finanziamento bancario sindacato di 1,75 miliardi di euro. L'operazione, originariamente prevista per un importo pari a 1,5 miliardi di euro, si è conclusa con una rilevante sovra-sindacazione. Il sindacato è composto da un totale di 18 banche italiane e internazionali. «Barilla -afferma una nota- ha ritenuto opportuno incrementare a 1,75 miliardi di euro l'importo

dell'operazione che ha l'obiettivo di fornire le risorse necessarie a rifinanziare i prestiti in scadenza e a fare fronte ai futuri investimenti». Le banche organizzatrici sono: BNP Paribas, Citi, The Royal Bank of Scotland, Unicredit Group-HVB. «Il successo di questa operazione è un forte segnale di fiducia della comunità finanziaria nei confronti del nostro Gruppo - dice Guido Barilla, Presidente di Barilla Holding - . Questo finanziamento ci metterà a disposizione tutti i mezzi necessari allo sviluppo e alla crescita dei prossimi anni».

In sintesi

Balzo degli utili del 25% nel primo semestre per la Hsbc, primo gruppo bancario europeo per capitalizzazione di mercato. Lo scorso febbraio Hsbc, assieme alla New Financial Corporation, era stata al centro di una catena di insolvenze da parte di titolari di mutui subprime. Ma questo non le ha impedito di registrare un miglioramento sul risultato netto, con 10,9 miliardi di dollari contro gli 8,73 dello stesso periodo del 2006.

Banca Generali ha registrato nel primo semestre un utile di 10,1 miliardi, rispetto agli 0,3 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. A fine giugno il totale delle masse in gestione ha raggiunto i 25,2 miliardi, in crescita del 6,3% rispetto a fine dicembre e del 3,3% rispetto a fine marzo 2007.

Anima Sgr ha acquistato il ramo d'azienda Dws Investments Italy Sgr (gruppo Deutsche Bank) che gestisce 33 fondi comuni per complessivi 4,5 miliardi di euro. L'operazione garantisce ad Anima un'importante crescita, portando il patrimonio in gestione a 10,8 miliardi di euro.

Ima Spa, la società bolognese leader mondiale nella produzione di macchine automatiche per l'industria farmaceutica e del tè, ha deliberato l'acquisto di 875.000 azioni pari a circa l'8,5% del capitale di Pierrel Spa. Le azioni saranno trasferite il 10 agosto direttamente dalla P Farmaceutici, socio di maggioranza di Pierrel, a 9,35 euro per azione.

La Repsol YPF ha ceduto alla compagnia statale algerina Sonatrach, e precisamente alla sua controllata petrolchimica, la quota del 26% che deteneva nell'impianto di Polymed in Algeria. La Repsol Ypf, che era socio tecnologico nell'impianto, ha deciso di sbarazzarsi della partecipazione poiché ritenuta non strategica.

Zignago Vetro ha realizzato nel primo semestre 2007 ricavi in crescita del 15,7% a 120,4 milioni, un ebitda di 32,2 milioni (+20,1%) e un utile netto consolidato di 10,6 milioni, con un aumento del 23,9% rispetto al 2006. L'indebitamento finanziario netto è pari a 49,7 milioni (60,5 milioni a fine 2006). Il gruppo prevede che l'anno si possa chiudere con «risultati in miglioramento rispetto all'esercizio 2006».

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A									
Acea	25925	13,39	-0,49	-9,18	148	12,72	16,98	0,5400	2851,29
Accorpi-Ags	14679	7,58	7,55	-0,59	-11,56	23	7,58	9,58	3,0000
Acotel	171244	88,44	87,32	-0,90	376,38	34	18,68	100,18	4,0000
Acq. Pstah.	41339	21,35	21,15	-0,69	33,44	8	16,00	28,95	1,0000
Acm	4359	2,25	2,30	1,73	-9,49	36	2,19	2,69	0,0350
Accolles	16594	8,47	8,36	-0,35	-1,65	47	7,96	9,45	1,0000
Aedes	9534	4,92	4,89	-0,55	-20,82	242	4,90	7,06	0,2500
Aeffa	7369	3,81	3,79	-0,05	-	201	3,79	3,94	-
Aem	4663	2,41	2,41	-1,23	-5,64	9517	2,41	2,96	0,0700
Aem To	5183	2,68	2,66	-1,92	7,86	437	2,32	2,86	0,0300
Aem To w08	1621	0,84	0,83	-3,71	8,50	73	0,70	0,93	-
Aerop. Firenze	34773	17,86	17,80	-0,90	-8,20	0	17,85	20,83	0,0630
Alcon	7869	4,06	4,11	2,67	-	79	4,06	4,76	-
Alerion	1417	0,73	0,73	0,60	53,72	11,00	0,47	0,82	0,0050
Alitalia	1636	0,85	0,86	4,17	-21,83	24134	0,75	1,13	0,0413
Alleanza	17576	9,08	9,09	1,03	-10,69	5321	9,01	10,74	0,5000
Amplifon	12822	6,62	6,62	-0,08	2,16	942	5,89	7,22	0,0350
Anima	5942	3,07	3,11	1,80	-17,68	23	3,04	4,15	0,1520
Ansoldo Sts	19185	9,91	9,97	2,26	10,10	237	8,79	10,71	-
Arena	358	0,19	0,18	-2,23	7,68	2036	0,17	0,23	0,0413
Arena w07	105	0,05	0,05	-2,27	21,76	515	0,03	0,12	-
Ascopipe	3638	1,83	1,82	-0,16	-17,62	75	1,83	2,21	0,0850
Atem	7459	3,85	3,83	-0,45	-7,76	52	3,23	2,77	0,1470
Astaldi	12264	6,33	6,31	-0,94	13,35	55,53	5,53	7,71	0,0850
Atlantia	48174	24,88	24,88	-0,12	11,45	1746	21,76	25,96	0,3575
Auto To-MI	33430	17,22	17,22	-0,43	-1,26	213	17,27	19,99	0,2000
Autogrill	29673	15,22	15,30	-0,86	9,21	1345	13,37	16,68	0,4000
Azimut H.	22666	11,71	11,70	0,33	12,59	723	9,78	13,44	0,2000

B									
B. Bilbao Viz.	34444	17,79	17,79	1,83	-4,28	0	17,45	20,10	0,1520
B. C.R. Firenze	12553	6,48	6,49	0,17	50,88	2313	4,25	6,64	0,1000
B. Carige	6353	3,28	3,30	-0,18	-10,31	1110	3,28	4,01	0,0750
B. Carige risp	7023	3,63	3,69	-2,95	-11,60	3	3,63	4,20	0,0950
B. Desio	15300	7,90	7,94	-0,40	-8,96	55	7,90	9,78	0,0955
B. Desio r nc	15554	8,03	7,97	0,31	11,52	2	7,20	9,07	0,1150
B. Fimat	1816	0,94	0,93	-0,05	-8,25	230	0,93	1,12	0,1030
B. Generali	19035	9,83	10,00	6,76	1,82	578	9,17	11,87	-
B. Ifis	19438	10,04	10,13	0,75	-0,66	28	9,54	11,00	0,2400
B. Intermobiliare	14328	7,40	7,40	0,05	-11,46	44	7,39	8,65	0,2500
B. Italoese	29751	15,37	15,21	-3,43	-66,10	2096	15,37	57,24	0,7800
B. Popolare	34293	17,71	17,81	-1,33	-19,20	6851	17,71	24,66	-
B. Profilo	4328	2,23	2,23	-0,45	-7,76	52	2,23	2,77	0,1470
B. Santander	26138	13,59	13,55	-1,33	-6,43	9	13,02	14,66	0,1376
B. Sard. r nc	37190	19,21	19,04	-0,84	1,22	9	18,95	22,08	0,5200
B.P. Etruria e L.	27753	14,33	14,32	-0,35	-8,32	55	14,33	16,94	0,3000
B.P. Intra	23948	12,37	12,40	-0,14	-11,29	6	12,17	14,49	0,2000
B.P. Milano	20991	10,38	10,40	-2,54	-22,58	7055	10,38	13,89	0,3500
B.P. Spoleto	21299	11,00	11,00	0,09	-10,50	0	10,91	12,29	0,1000
Basilelet	3390	1,75	1,81	7,50	87,51	2009	0,93	1,97	0,0930
Baslogi	465	0,24	0,24	0,34	-10,34	217	0,24	0,33	-
BB Biotech	111723	57,70	57,59	-0,71	-0,22	0	54,24	60,93	2,0000
Bca Iis w08	8010	4,14	4,13	-2,41	-10,65	15	3,93	4,99	-
Bco Popolare w10	2628	1,36	1,36	-4,16	-25,23	1004	1,36	2,84	-
Boghelli	2509	1,30	1,30	0,32	141,39	1127	0,54	1,92	0,0150
Bonetton	23901	12,34	12,36	1,54	-16,23	451	11,61	14,79	0,3700
Boni Stabli	1732	0,89	0,90	-3,67	-27,80	14123	0,89	1,42	0,0240
Bialeiti	5114	2,64	2,60	0,12	-	1	2,59	2,64	-
Biesse	41456	21,41	21,80	1,07	37,54	39	15,37	24,55	0,3600
Boero	46470	24,00	24,00	-1,84	47,78	0	15,70	25,00	0,4000
Boltoni	9559	4,94	4,91	-1,84	-21,87	16	3,97	5,74	0,1000
Bon. Ferraresi	72978	37,69	37,66	-0,89	-0,27	2	35,94	43,79	0,0800
Bromo	21237	10,97	11,03	1,97	13,88	236	9,49	12,21	0,2400
Broschi	897	0,50	0,50	0,19	-10,95	1224	0,45	0,65	0,0036
Buglietti	21698	11,21	11,30	2,19	3,12	1486	10,85	11,92	0,2900
Buonfigliano Spa	6545	3,39	3,36	-1,15	-14,21	33	3,32	4,01	-
Buzzi Unicem	43508	22,47	22,49	2,04	4,32	714	21,12	26,26	0,4000
Buzzi Unicem r nc	29838	15,31	15,31	2,16	4,44	74	14,52	18,91	0,4240

C									
C. Artigiano	8192	4,23	4,24	-1,53	13,64	177	3,56	4,73	0,1635
C. Bergam.	66162	34,17	34,14	-0,99	12,07	3	30,49	41,02	1,0500
C. Vallitaline	20128	10,39	10,35	-1,31	-1,72	199	10,39	11,98	0,4000
Cad It	23276	12,02	11,98	-1,72	30,58	22	9,13	13,32	0,2900
Caio Comm.	75456	38,97	38,78	-0,03	-10,70	4	36,74	50,56	2,5000
Calligaris	15366	7,94	7,96	-1,29	0,50	12	7,90	9,64	0,0800
Calligaris Ed.	11348	5,86	5,93	0,85	-7,50	101	5,73	6,60	1,0000
Can-Fin.	3096	1,60	1,60	-1,11	11,04	252	1,44	1,92	0,3000
Campani	15372	7,94	7,95	-0,81	4,92	639	7,38	8,40	0,1000
Capo Live	1936	1,00	1,00	-	-	95	0,97	1,03	-
Capitalia	13153	6,79	6,78	-0,15	-6,17	36814	6,25	7,98	0,2200
Carraro	15821	8,17	8,21	0,01	93,03	131	4,13	9,45	0,1250
Cartolica Ass.	81556	42,12	42,14	0,86	-6,63	98	41,03	48,07	1,5500
Cdc	10230	5,27	5,21	-1,18	-20,97	9	5,26	6,61	0,5000
Cdl Therap	5587	2,88	2,86	-1,89	-47,61	916	2,21	5,54	-

Censore

Paragona il ciclismo alla «farsa del wrestling» e definisce «grottesca tanto è evidente l'inganno» la F1. È un Lapo Elkann censore quello che parla dal blog di Italia Independent, il marchio degli occhiali da sole con cui ha debuttato nel mondo della moda.



Calcio 11,00 SkySport1



Boxe 20,30 Eurosport

IN TV

■ **09,00 Eurosport**
Eurosport Buzz
■ **10,00 SportItalia**
Calcio brasiliano
■ **10,30 Eurosport**
Calcio Europei U19
■ **11,00 SkySport1**
Calcio, speciale serie A
■ **12,30 SkySport2**
Cavalli e Sport
■ **13,30 SportItalia**
Motorzone
■ **14,15 SkySport1**
Calcio, speciale Livorno

■ **15,00 SkySport1**
100% Roma
■ **16,00 SkySport1**
100% Juventus
■ **17,00 Eurosport**
Watts
■ **18,00 SkySport1**
100% Inter
■ **19,30 Eurosport**
Speedway
■ **19,35 SkySport2**
Wwe Experience
■ **20,30 Eurosport**
Boxe, Freitas-Diaz

Disabili in ritiro coi giocatori: lo schema della Spal

Un gruppo handicap dell'Ausl E di Roma incontra i biancazzurri: «gemellaggio» spontaneo

di Marco Zavagli / Ferrara / Segue dalla prima

LA SORPRESA «Siamo partiti come ogni anno per i soggiorni estivi, grazie a un progetto finanziato dall'Ausl Roma E per l'integrazione delle persone affette da handicap, ed è stata una piacevole sorpresa vedere che nel campo sportivo all'esterno dell'hotel si

stava allenando una squadra di calcio». È Maurizio, uno degli educatori, a raccontare come lo sport si possa ancora scrivere con la «s» maiuscola. Dai primi, timidi, approcci dei dieci ragazzi del gruppo si è passati alla conoscenza e all'amicizia con i giocatori della squadra ferrarese che milita nel campionato di calcio di C2. Così i faticosi allenamenti sono trascorsi tra gli applausi e gli incitamenti dei nuovi tifosi e le serate in albergo si sono arricchite di un inedito affiatamento fatto di giochi, canti, balli e solidarietà. È durante una di queste serate che Fabio è stato convinto dai suoi nuovi amici e prendere il coraggio a pieno mani e dichiarare a Francesca il proprio amore. Francesca ha risposto - anche lei dal microfono - con un toccante brano di Mia Martini. Lei, così timida che era abituata a non parlare con nessuno e a nascondere il viso ad ogni tentativo di approccio. Intorno a loro si sono alzati gli applausi commossi dei vecchi e nuovi compagni di viaggio. Nulla di scontato per questi ragazzi, tutti tra i 20 e i 40 anni, afflitti dalla nascita da malattie congenite e che non sono certo abituati a vedersi sempre trattati come persone umane inserite nella società. Basta risalire all'anno scorso, quando un cliente dell'hotel lamentava la presenza in sala da ballo di una carrozzella e minacciava addirittura di terminare il soggiorno pri-

ma del tempo. «Quello che ci hanno offerto i giocatori della Spal è un piccolo grande esempio di integrazione - continua Maurizio -, un esempio che ti ripaga di tanti sacrifici che come educatori dobbiamo sostenere, a partire dall'incontro, praticamente quotidiano, con l'ignoranza e il pregiudizio». Il «gemellaggio» non è finito con il ritiro dei giocatori e la fine della vacanza. Ieri mattina gli atleti ferraresi hanno lasciato il ritiro sulle colline del Montefeltro e il gruppo di Porta Aperta farà ritorno a Roma. Ma l'appuntamento con i nuovi supporter è fissato per una delle prime giornate di campionato, quando la Spal incontrerà in trasferta la squadra della Viterbese. «Li abbiamo invitati a seguire la partita, la trasferta per loro più vicina, e ci hanno promesso di fare il possibile per esserci e sostenere quella che è ormai diventata la propria squadra favorita». Ci tiene davvero il ds Andrea Mangoni, così come tutta la società, a riabbracciare i compagni di «quindici giorni indimenticabili, che ci hanno arricchito e ci hanno insegnato, grazie anche alla dedizione degli educatori, che esiste accanto a una realtà ovattata come la nostra un mondo per il quale l'integrazione rimane troppo spesso solo una parola».

Dice un educatore:
«Quello che ci hanno offerto i calciatori è un esempio di integrazione»



La foto ricordo dei giocatori della Spal insieme agli amici del ritiro

CICLISMO Lo spagnolo «sorpreso» da un controllo del 24 luglio, giorno di riposo del Tour de France

Doping infinito: Mayo positivo all'Epo

Il Tour si è concluso domenica ma gli strascichi del «bubbone» doping non si fermano. Iban Mayo, corridore iberico della Saunier Duval, è risultato positivo all'Epo dopo un controllo effettuato il 24 luglio, giorno di riposo della corsa francese. Il corridore è stato subito sospeso dalla sua squadra e rischia di vedere annullato il suo contratto da professionista nel caso le controanalisi dovessero confermare la positività. «La positività di Iban Mayo è una brutta sorpresa - ha dichiarato Josean Fernandez, ds della Saunier Duval - Il corridore è sospeso fino a quando le controanalisi non dimostreranno il contrario. Finora Mayo si è sottoposto a controlli dell'Uci, a quelli interni al team e non era mai risultato nulla. Ma poi c'è stata questa brutta notizia». Telegrafico il commento di Contador, fresco



Iban Mayo (in primo piano), 4° caso di doping al Tour

vincitore del Tour: «Sarebbe molto doloroso se fosse confermata la positività di Iban Mayo». Il nome del ciclista spagnolo va ad aggiungersi a quelli di Sinkewitz, Vinokourov, e Moreni, tutti colpevoli di aver fatto uso di so-

stanze illecite. E, visto che quest'anno il Tour non ha fatto sconti per nessuno, da non dimenticare è anche l'esclusione dell'allora maglia gialla Rasmussen per cause legate ai suoi mancati controlli antidoping. Dopo l'ennesimo caso di doping si fa sempre più concreto il rischio di abbandono da parte delle squadre che finanziano questo sport. Il colosso tedesco della telefonia, la T-Mobile, ha fatto sapere che valuterà la sua posizione e che tra 15 giorni deciderà se restare nel mondo del ciclismo. «In questo Tour abbiamo toccato il fondo», hanno commentato i dirigenti della Deutsche Telekom. Adesso che il Tour è finito e che anche Mayo è stato trovato positivo, la paura è quella di non avere ancora capito quale sia reale profondità che sta portando il ciclismo a perdere se stesso.

In breve

Calciocommesse

● **Di Michele fuori 3 mesi**
La commissione disciplinare della Figc ha squalificato per 4 mesi Massimo Margiotta (Frosinone); per 3 mesi è stato squalificato David Di Michele (Torino) e Thomas Manfredini (Bologna). Squalifica di 5 mesi e 20 giorni per Vincenzo Sommesse (Mantova).

Amichevoli, stasera

● **Manchester-Inter**
Il debutto della nuova divisa nerazzurra avverrà all'«Old Trafford» di Manchester, dove l'Inter affronterà stasera alle 21 italiane lo United.

Spy story di F1

● **Polverina consegnata**
Due carabinieri del Ris di Parma hanno consegnato al Pm di Modena Giuseppe Tibis la perizia sulla polverina al centro dell'indagine sul tentato sabotaggio alla Ferrari di Raikkonen prima del Gp di Montecarlo. Per Tibis si tratta di una «sostanza banale», che però «nessuno metterebbe nella propria auto».

Frasi contro i gay

● **Uefa multa ct Svizzera**
La commissione disciplinare dell'Uefa ha multato di tremila franchi svizzeri (circa 1825 euro) il ct dell'Albania, il croato Otto Baric, per delle frasi contro gli omosessuali. Baric, all'epoca ct della Croazia, aveva detto che non avrebbe «mai tollerato un gay in squadra» e che «gli omosessuali non sono persone normali».

Ciclismo, Giro Vallonia

● **A Palumbo terza tappa**
Giuseppe Palumbo ha vinto in volata la frazione Chievers-Thuin di 217,5 chilometri. Lo spagnolo Luis Pasamontes resta il leader della classifica.

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

Ritorno di Fiamma nel Campionato Femminile

Titolo tricolore per Fiammetta Panella

Dopo essersi piazzata al secondo posto per due campionati di fila (2005 e 2006), la romana Fiammetta Panella, che compirà 19 anni il 29 agosto, ha conquistato a Fuggio lo scudetto nella 34esima edizione del Campionato Italiano Femminile. Si è imposta con 6 vittorie, 2 patte e una sconfitta, grazie al miglior spareggio tecnico sulla ex campionessa napoletana Maria De Rosa. Al termine del torneo è stata intervistata dall'Ansa. Ecco una sintesi del servizio. «La passione di Fiammetta per gli scacchi è nata molti anni fa ("Facevo la terza elementare", ricorda) e il padre Carmine, scacchista a livello amatoriale, l'ha aiutata a coltivarla. Tori e pedoni sono stati anche "galeotti" per la giovane romana. «Durante un torneo in Spagna, confessa, ho conosciuto uno scacchista italiano. La nostra storia è finita da poco, perché lui non è di Roma e la distanza non ci ha aiutato». Nel futuro di Fiammetta ora ci sono le Olimpiadi in Germania nel

2008 ("Per scaramanzia non dico nulla, spiega, ma spero di far parte della Nazionale") e lo studio. Dopo il diploma al Liceo Scientifico "Cannizzaro" ("Non ho preso 100, ma è andata bene"), vorrebbe iscriversi a Giurisprudenza.

Per Ronchetti tripletta nell'Under 20

Fuggio ha ospitato il Campionato Italiano Under 20, che ha visto in gara 34 giocatori. Per la terza volta consecutiva ha vinto Niccolò Ronchetti, che ha concluso con 7 punti su 9, prevalendo grazie al miglior spareggio tecnico su Denis Rombaldoni di Pessaro, secondo, e Sabino Brunello di Bergamo, terzo. Ritroveremo tutti e tre questi "giovani leoni" diciottenni nella finale del Campionato Italiano Assoluto a fine novembre, dato che Ronchetti e Rombaldoni si sono qualificati arrivando ai primi due posti, mentre Brunello si era qualificato dalla Semifinale di Cortina. Quarto con 6 punti il napoletano Giuseppe Lettieri. Con 5,5 seguono poi: Danyl Dvyrny (Tv) Stefano Navarro (Pd) Guido Frilli (Pt) e Alessio Valsecchi (Bg). Sito internet per risultati completi e partite: www.fuggioscacchi.eu

La partita della settimana

Il festival di Biel (Svizzera), in corso fino al 3 agosto, festeggia la 40a edizione. Nella prima parte del torneo grande prova di Magnus Carlsen, che ha avuto anche un pizzico di fortuna ed

appare avviato alla definitiva consacrazione. Molto seguita dal pubblico Judit Polgar. In gara poi Teimour Radjabov, Alexander Grischuk, Loek Van Wely, Alexander Onischuk, Boris Avrukh, Alexander Motylev, il cinese Bu Xiangzhi e lo svizzero Yannick Pelletier. Sito internet www.bielchessfestival.ch Motylev - Carlsen (Spagnola) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 a6 4. Aa4 Cf6 5. 0-0 Ae7 6. Te1 b5 7. Ab3 0-0 8. c3 d6 (Magnus evita l'attacco Marshall - d5 - poi sceglie il solido sistema Breyer) 9. h3 Cb8 10. d4 Cbd7 11. Cbd2 Ab7 12. Ac2 Te8 13. Cf1 Cf8 14. Cg3 g6 15. b3 c6 16. a4 Cg7 17. Aa3 d5?! (mossa a doppio taglio che dà al Bianco l'iniziativa. 17...Dc7 era più solida) 18. d:e5! C:e5 19. C:e5 T:e5 20. f4 Te8 21. e5 Cd7 22. Ad6! c5 23. a:b5 a:b5 24. T:a8 A:a8 25. b4 c:b4 26. A:b4 f6?! (ancora una mossa che non convince del tutto) 27. Ab3! f:e5 (era più coerente con la mossa precedente 27...Db6+! 28. Rh2 Dc6) 28. A:d5+ A:d5 29. D:d5+ Rh8 30. f5! (il Bianco ha un attacco molto forte) Db6+ 31. Rh2 Cf6 32. Df7 e4!? 33. f:g6 Db8 34. g:h7 De5 35. Ad6?? (la continuazione corretta era 35. Dg6 con buone prospettive di vittoria) D:d6 e il Bianco abbandona. Motylev ha detto dopo la partita che pensava di giocare ora 36. D:g7+ R:g7 37. Cf5+, senza rendersi conto che quest'ultima mossa è impossibile per l'inchiostatura di Cavallo! Si dice che la fortuna a scacchi non esiste, però a volte...

La partita

Suat Atalik - Mezentsev

■ San Francisco, luglio 2007
■ Il Bianco muove e vince
■ L'importante è non avere fretta



Soluzione

Il Bianco ha vinto giocando la tranquilla 1. A:d5! e il Nero quindi la difesa dell'A8.

Botteghino

RISPONDETE ALLA DOMANDA: OGGI CHI PRODURREBBE «IL POSTO DELLE FRAGOLE»?

Certo, adesso che è un paradigma, il mercato può accettarne la triste invadenza. Ma Bergman non è stato un autore di cassetta, non ha garantito incassi miliardari. Ha fatto felici generazioni di curiosi dell'anima che nei tempi del «dibattito» hanno respirato la vita fumosa dei cineclub. Per le grandi masse era e resterà un maestro discretamente lontano, un bel po' burbero, così severo da incutere quella soggezione che raggela i botteghini. Ma non troverete nessuno disposto a sostenere che «Il posto delle fragole» è «una



boiata pazzesca». Sembra poco, ma è già qualcosa. Conviene, a questo punto, chiedersi se esista oggi, diciamo in Europa, un produttore disposto a sovvenzionare un film grigio-totale in cui c'è un signore anziano che affronta un viaggio assieme a un gruppetto di ragazzi. Un viaggio durante il quale non avviene assolutamente nulla se non un gioco di nuvole inquietanti che si alza da un lettino psicoanalitico. Diverso il discorso su «Scene da un matrimonio», dove l'incedere dei fatti e la cura dello sguardo si sposa, con dignità incantata, con il tutto sommato teatrale racconto di interno familiare che popola da anni la serialità televisiva. Ma il cinema è altro, è un azzardo meravigliosamente «inutile». Ecco perché chi in Italia sostiene che il cinema non deve essere aiutato dallo Stato non ha ben chiaro cosa sia il cinema.

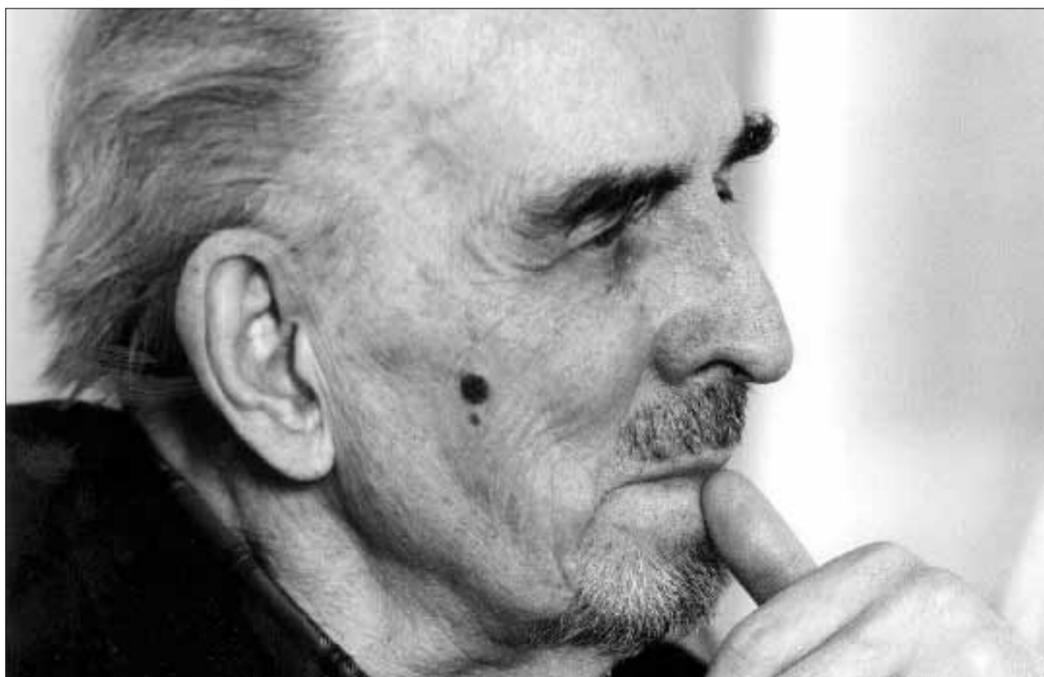
Toni Jop

LUTTI Con Fellini, Bunuel, Kurosawa e pochi altri, è stato uno dei grandi padri del cinema del mondo. Aveva 89 anni, con i suoi film ha scavato l'anima per affrontare la morte. Ma c'è un altro Bergman, dolce e lieve che vi invitiamo a scoprire

di Alberto Crespi / Segue dalla prima

C

on le sue vicende personali, fatte di grandi amori e di dolorosi divorzi, ma anche di guai con il fisco svedese (nel '76 fu obbligato a riparare per qualche tempo in Germania) e di controverse dichiarazioni politiche (ormai anziano confessò di essere stato, da ragazzo, affascinato dal nazismo). E con le sue dichiarazioni,



Un ritratto di Ingmar Bergman. In basso l'autore insieme a Liv Ullmann

LA FILMOGRAFIA Il debutto nel 1946
Da La crisi a Sarabanda i «celebri» di Ingmar

- Crisi (1946)
- Prigione (1949)
- Un'estate d'amore (1951)
- Donne in attesa (1952)
- Monica e il desiderio (1953)
- Sorrisi di una notte d'estate (1955)
- Il settimo sigillo (1956)
- Il posto delle fragole (1957)
- Il volto (1958)
- La fontana della vergine (1960)
- L'occhio del diavolo (1960)
- Come in uno specchio (1960)
- Luci d'inverno (1963)
- Il silenzio (1963)
- Persona (1966)
- L'ora del lupo (1968)
- Il rito (1969)
- Passione (1969)
- L'adultera (1971)
- Sussurri e grida (1973)
- Scene da un matrimonio (1973)
- Il flauto magico (1974)
- L'immagine allo specchio (1976)
- L'uovo del serpente (1977)
- Sinfonia d'autunno (1978)
- Un mondo di marionette (1980)
- Fanny e Alexander (1982)
- Vanità e affanni (1997)
- Sarabanda (2003)

Bergman, la vita è un film difficile

spesso sorprendenti, sui colleghi: detestava Orson Welles («è vuoto, falso, morto, ed è un pessimo attore»), apprezzava solo due film di Antonioni (*Blow Up* e *La notte*) e trovava gli altri «abbissalmente noiosi», disprezzava Godard («fa film per i critici»). Amava sinceramente, almeno crediamo, Fellini, che incrociò diverse volte nella sua vita: a più riprese pensarono di fare un film a 4 mani, ma non se ne fece nulla, probabilmente erano troppo gelosi l'uno dell'altro (Federico disse: «Voleva vedere i miei giocattoli senza farmi vedere i suoi»). Chissà cosa pensava di Woody Allen, che lo idolatrava e avrebbe voluto essere come lui: nei suoi film «seri» (*Interiors*, *Settembre*) ha tentato di emularlo disperatamente, riuscendoci solo quando ha capito che Bergman non va imitato ma divorato, digerito e trasformato in qualcosa di completamente diverso (il vero film bergmaniano di Allen è *Crimini e misfatti*, dove il thriller e il dramma riescono a farsi commedia). Non c'è nulla di peggio dei «bergmanismi»: sono quasi peggio dei «fellinismi».

In realtà, non è così sorprendente che a Bergman piacesse Spielberg (e avesse stima di altri registi hollywoodiani come Coppola, Scorsese e il giovane Steven Soderbergh). Sotto l'apparenza solenne e ponderosa dei suoi film, il grande svedese era prima di tutto un burattinaio, un uomo di spettacolo, un illusionista. La sua vocazione nasce dal teatro di marionette con il quale giocava assieme alla sorella, e per tutta la vita ha probabilmente amato il teatro assai più del cinema. Come Fellini, e come Truffaut, ha usato i film per raccontare la propria vita: solo che il romagnolo si nascondeva dietro la forza evocativa dei sogni, mentre Bergman sapeva sprofondare, meglio di chiunque altro, nel realismo sconcertante degli incubi. In Italia ha avuto un curioso destino: i suoi film, regolarmente doppiati e distribuiti fin dagli anni '50, hanno contribuito a sdoganare il cinema nelle

Sotto l'apparenza solenne il grande svedese era soprattutto un burattinaio un illusionista

università e a dare alla settima arte una dignità accademica fin lì tutt'altro che scontata. Era come se, grazie a Bergman e a pochi altri (i soliti: Fellini, Bunuel, Welles...), il cinema diventasse finalmente una «cosa seria», da dibattere. Tutti i programmatori di cineclub, negli anni '60 e '70, sapevano che una personale di Bergman o Bunuel (magari con film visti e stravisti, in copie semidistrutte) attirava nuovi iscritti e rimpolpava le casse. Questo, assieme ai doppiaggi spesso pomposi e letterari, ha dato a noi italiani una visione distorta di questo grande imbonitore: lo vediamo come l'erede di Ibsen e Strindberg, e come il divulgatore cinematografico di Kierkegaard, mentre Bergman è anche, quando vuole, un artista lieve, mozartiano. Ci sono, nella sua carriera, opere e operette. Sapeva far tutto, è un continente in buona misura ancora inesplorato.

Per cominciare a esplorarlo, vi proponiamo due itinerari: cercate per quanto possibile di vedere i suoi film in originale (grazie ai dvd, oggi è possibile); e leggetelo. Bergman ha scritto alcuni libri splendidi. *Lanterna magica* (Garzanti) è un «romanzo autobiografico» di rara sincerità. *Con le migliori intenzioni* (anch'esso Garzanti) è un romanzo «biografico», nel senso che in esso Bergman racconta la storia dei propri genitori. «Fin dai tempi di *Lanterna magica* - scrive nella prefazione - ho coltivato l'idea di fare un



film sugli anni giovanili dei miei genitori, sui primi tempi del loro matrimonio, sulle loro aspettative, i loro insuccessi e le loro «buone intenzioni»». E lo inizia così: «Scelgo un giorno di primavera agli inizi d'aprile del 1909. Henrik Bergman ha appena compiuto 23 anni e studia teologia all'università di Uppsala...». L'io è subito in evidenza e il tempo della narrazione è il presente, perché il romanzo presuppone già la sceneggiatura, e poi il film (*Con le*

Ma è anche, quando vuole, un artista lieve e mozartiano. Provate a leggerlo da «Lanterna magica»

migliori intenzioni verrà diretto da Bille August e vincerà la Palma d'oro a Cannes nel 1992). Figlio di un pastore, Bergman nasce a Uppsala il 14 luglio del 1918 e cresce nella Svezia fra le due guerre in un'atmosfera apparentemente borghese e ovattata, in realtà piena di tensioni: la futura opera del ragazzo, impregnata su rapporti familiari irrisolti e dolorosi, e la fascinazione per il vicino nazismo (la Svezia, ricordiamo, rimarrà neutrale durante la guerra) testimoniano una gioventù tormentata e problematica. A poco più di vent'anni comincia a scrivere drammi, uno dei quali (*La morte di Kasper*) gli procura i primi ingaggi come sceneggiatore. Nel 1944 un suo copione, *Hets*, diventa un film diretto da Alf Sjöberg. Esordisce come regista nel '46 con *Crisi*, cui seguono numerosi film oggi pressoché dimenticati: Bergman stesso considerava *Prigione*, del '49, il suo vero esordio. Diventa davvero grande negli anni '50: *Donne in attesa* (1952) e *Monica e il desiderio* (1953) sono i primi film di risonanza internazionale, *Sorrisi di una notte d'estate* (1955) è la prima deliziosa commedia, *Il settimo sigillo* (1957) è il «botto» che lo rende famoso nel mondo, *Il posto delle fragole* (ancora 1957) è il capolavoro indiscusso. Il resto è storia. Seguono altri capolavori come *Il volto* (1958), la cosiddetta «trilogia sull'assenza di Dio» composta da *Come in uno specchio* (1961), *Luci d'inverno*

(1962) e *Il silenzio* (1963), il lancinante, dolorosissimo *Persona* (1966), lo straordinario *Sussurri e grida* (1972), il televisivo e fluviale *Scene da un matrimonio* (1973), il meraviglioso *Flauto magico* (1975) in cui dichiara finalmente l'amore per Mozart, l'incontro con l'omonima (non parente) Ingrid in *Sinfonia d'autunno* (1978) fino alla summa - autobiografica, tanto per cambiare - di *Fanny e Alexander* (1982).

Figlio della grande drammaturgia nordica di Ibsen e Strindberg, si è detto. Ma non solo. Il Bergman regista di cinema rientra in una grande tradizione: altri pionieri del cinema scandinavo - Mauritz Stiller, Alf Sjöberg e soprattutto Victor Sjöström, che lui volle come attore nel *Posto delle fragole* - gli avevano in qualche modo preparato il posto a tavola. Non si vuole certo sminuirlo affermando che nel cinema la sua grandezza è, nell'ordine: quella di un impeccabile sceneggiatore, di un sommo direttore di attori e infine, ma solo infine, di un regista visivamente geniale ma non più geniale di altri. Gli attori lo adoravano, al cinema come in teatro: e non è certo un caso che Max Von Sydow e Bibi Andersson abbiano fatto 13 film con lui, Ingrid Thulin e Liv Ullmann 10, Erland Josephson addirittura 14.

Come il solito Fellini, come Bunuel, Bergman era probabilmente un artista che amava il cinema non in sé, ma come strumento per parlare d'altro. Questo «altro» erano, in fondo, le relazioni umane, il vano dibattersi di uomini e donne per dare un senso alla propria vita. Tutti - anche se non siamo religiosi, né scandinavi - possiamo identificarci nel vecchio professore del *Posto delle fragole* o nell'attrice e nell'infermiera che duellano in *Persona*. In teatro e al cinema, Bergman metteva in scena la vita. E lui, nel retropalco o dietro la macchina da presa, tirava le fila: non a caso un suo film del 1980 - terribile, dimenticato e bellissimo - si intitola *Un mondo di marionette*.

Woody Allen: era un amico e il più grande regista che abbia mai visto. Che tristezza la sua scomparsa

Verdone: feci un esame con mio padre, dissi che ero preparatissimo su Bergman. Mi chiese tutto su Pabst: non sapevo nulla, mi bocciò

Dario Fo: era un direttore assoluto capace di analizzare con ironia e senso della tragedia

Zeffirelli: non ho mai avuto familiarità col suo cinema. Prego per lui, rispetto la sua opera, ma non è il mio mondo

Sarkozy: il sogno è finito, la musica si è spenta questa notte sull'isola di Faroe dove Bergman si è spento



IL SETTIMO SIGILLO (1956)

Il Medioevo come specchio del caos contemporaneo, dove si mescolano sacro e profano, tragedia e farsa. Qui il cavaliere di ritorno dalle crociate ingaggia una partita a scacchi con la morte



IL POSTO DELLE FRAGOLE (1957)

Isak, anziano luminare della medicina, va a ritirare un importante premio accademico: il viaggio è l'occasione per un ripensamento e un bilancio della sua esistenza



SCENE DA UN MATRIMONIO (1973)

In sei episodi la storia del matrimonio di Johan e Marianne. Dagli anni dell'innamoramento al divorzio e ritorno, sulla traccia di tanta esperienza personale del regista

BERGMAN E FELLINI

Ho visto con Federico sia «Il posto delle fragole» che «Il settimo sigillo» in fondo ad una sala romana. Ne disse ogni bene ma questo non gli impedì di ondeggiare tra appunti caustici e cedimenti all'arte del regista svedese...

di Moraldo Rossi*

Non c'è più il grande Bergman, il regista la cui poetica alcuni consideravano vicina a quella di F. Fellini. Per giudicare bene bisognerebbe conoscere le valutazioni che uno dava dell'altro. Per quanto riguarda le valutazioni «pubbliche» di Fellini, non sono sicuro di poter affermare che siano rispondenti al vero. E questo non perché il nostro artista non stimasse profondamente il suo collega svedese, ma perché ogni volta che si presentava un confronto, un confronto di quelli se-

Fellini disse: ormai il circo va di moda...

ri, e magari pericolosi con la più che legittima, ma forse un po' infantile, valutazione della propria statura, la sua sensibilità ne veniva scossa e il suo stato d'animo si agitava come si agitavano i suoi occhi costantemente preda di vorticiose panoramiche. Fellini andava poco, pochissimo al cinema, ma non mancava mai all'incontro coi suoi antagonisti: Chaplin, che in realtà non era un antagonista ma il suo Mito, il suo ex maestro Rossellini, Kurosawa, e Bergman appunto. No so se prima Fellini avesse visto qualche altro suo film, non credo, so che *Settimo sigillo* e *Il posto delle fragole* li andò a vedere perché eravamo insieme. Debbo dire che mascherò a sufficienza l'abituale ostentata riluttanza nel farsi vedere spettatore di altri film che non fossero i suoi. Ad ogni buon conto ci piazzammo agli ultimi posti, lateralmente per poter sgusciar fuori alla fine senza dar troppo nell'occhio. Ed ecco il punto: nonostante in entrambi i casi si fosse poi espresso con parole di elogio e commenti positivi, volti anche a sottintendere, sottintendere non sottointendere, certe differenze che esistevano tra loro due, io non le ritenevo sufficienti: non che fossero bugie, ma affermazioni un po' timorose, anche se valide e precise, come temesse di essere troppo coin-

volto. Perché dico questo? Quando in *Settimo Sigillo* appare ed agisce la troupe di saltimbanchi, io, che lo osservavo con curiosità, lo vedevo inquieto ed accigliato: non reagiva alla bellezza delle scene, così io penso, ma sotto sotto come se gli fosse stata sottratta una parte della sua creatività: i saltimbanchi, gli acrobati, gli equilibristi, «il Matto». «Ormai il circo va di moda!», si lasciò sfuggire con voce leggera come un «buona sera». Inoltre Fellini erano anni che mi confidava di voler fare un film sul mondo medievale, mi pare l'Ariosto, e ora vedeva cavalieri nei panni di crociati! Forse un piccolo fastidio lo aveva provato, e confessato solo a sé stesso, senza contare la bellezza delle

immagini in una narrazione magnificamente allegorica. L'unico rifiuto, o solo ancora un piccolo fastidio, lo esprimeva verso la lugubre drammatica, tragica confidenza con la morte, che era poi il senso primo del film. Una cosa Fellini non finiva mai di elogiare: le facce degli attori e la capacità di Bergman di tirar fuori da quelle la spiritualità che nessuno può dubitare appartenesse alla mistica di entrambi gli artisti. Sconfinata l'ammirazione per i suoi attori. Un altro aspetto che Fellini faticava ad attribuire in pieno al suo collega svedese era quello che ha sottolineato tutta la sua carriera: il sogno, il ricordo, l'identità del passato col presente: è qualcosa che cono-

siamo tutti. Ma davanti alla storia di *Il posto delle fragole*, quando il vecchio rivede il suo lontano passato infantile in una luce abbagliante ma dolce come una sirena, seduto accanto a me negli ultimi posti del cinema Barberini (o Metropolitan?) Fellini non sa sottrarsi al trascinarsi, le sue labbra si schiudono appena come per una degustazione fisica invisibile, ancora si acciglia, ma questa volta certo per la partecipazione, vera e autentica. Non lo ricordo ma forse, più tardi, anche confessata. C'è stato un momento, anni più tardi, in cui qualche produttore ebbe l'idea di proporre il binomio Bergman-Fellini dentro lo stesso film. Due autori a confronto con due personali storie, due artisti, due magici inventori e costruttori di storie di elevati valori e significati, due miti in competizione. Certo i «commercianti» avrebbero fatto carte false per arrivare allo scopo, ma cosa ne pensavano i due? Io ignoro cosa ne pensasse Bergman, ma anche se considerato da me vincente, quando un giorno si parlò della cosa, Fellini alzò le spalle considerando la «sfida» una stupidaggine; e poi, perché dare al simpaticissimo collega svedese una mortificazione del genere? Non credo scherzasse.

* stretto collaboratore di Fellini

Federico Fellini seduto accanto a Ingmar Bergman in un caffè di Roma



A TEATRO Ha amato il palco prima del set. «Figlio» di Ibsen, Strindberg e della livida umanità del Nord

Da Shakespeare a Mozart ma guidato dalle ossessioni della colpa e della fine

di Maria Grazia Gregori

Silenziosamente se ne è andato con Ingmar Bergman uno degli ultimi grandi maestri: appartato come sempre, un ascetico misantropo molto umano. Ci si era un po' abituati a vederlo immortale e oggi, fuor di retorica, viene da dire che con la sua scomparsa quel palcoscenico del mondo che è la vita in cui come sosteneva Shakespeare - gli uomini entrano ed escono di scena, sembra improvvisamente più piccolo.

Genio del cinema ma presenza fondamentale anche nel teatro dove ha debuttato da professionista nel 1943 a venticinque anni, lo sguardo di questo autentico signore della scena ha illuminato con la sua luce inquieta, talvolta quasi spettrale, gli angoli più bui dell'animo umano e, più in generale, della psicologia dei personaggi fossero nati dall'arte dei suoi amatissimi Ibsen e Strindberg (e non solo per via della comune ascendenza nordica), ma anche di Shakespeare, magari preso contro-

Amava anche le saghe terribili di O'Neill e i gelidi paesaggi famigliari di Lars Noren

mano come in un *Re Lear* fuori dagli schemi quasi da sagra paesana, guance rubizze e corona di foglie in testa. Amava anche le saghe terribili del grande O'Neill, i gelidi paesaggi familiari di Lars Noren, gli sconvolgenti rituali di *Madame De Sade* di Mishima, lo specchio neanche tanto segreto di un matrimonio in crisi come in *Scene da un matrimonio* portato in palcoscenico, in tv e sullo schermo. In *Lanterna magica*, la sua bellissima autobiografia, lucida e impietosa prima di tutto con se stesso, Bergman rivela la fonte stessa della sua fascinazione teatrale: una specie di occhio inchiodato al racconto di una vita

lambita dall'ala della morte, in qualche modo condannata a una sessualità fatale ma quasi sempre senza gioia, percorsa dal senso cupo del peccato così come gli era stato inculcato nel corso della sua difficile infanzia dal padre, pastore protestante. Il teatro, dunque, è stato per lui un instancabile compagno fin dai tempi in cui - racconta «costruì il mio primo teatro di burattini sotto il tavolo dipinto di bianco della mia cameretta di bambino». La scena secondo Bergman non è mai stata un teorema, ma neppure un facile ricorso alle emozioni quanto piuttosto (e in questo lo hanno aiutato i suoi meravigliosi

attori da Erlend Josephson a Bibi Andersson, da Max von Sydow a Ingrid Thulin, da Jarl Kulle a Liv Ullmann, una delle sue mogli) una discesa verso un inferno privato ma anche sociale, politico in senso lato, attraverso il quale, nella presunta oggettività del suo stile - in realtà se c'è stato un sguardo personale e coinvolto quello è stato il suo -, sapeva condurre gli interpreti (che gestiva, da direttore di teatri, secondo il suo principale modello di organizzazione: la Filarmonica di Vienna) e gli spettatori dentro la fucina segreta della creatività dei grandi scrittori. Uno spazio inquieto in cui gli uomini e le donne si

confrontano, si dilanano e, qualche volta, si amano. Le pistole di Hedda Gabler, la follia sessuale della signorina Giulia, l'irrequietezza di Nora in *Casa di bambola*, la droga e l'alcool, i freddi rituali del piacere, hanno accompagnato, grazie ai suoi attori e soprattutto alle sue amatissime attrici, il lungo viaggio di Bergman verso un gelo del cuore in cui non sembrava più esserci spazio per i sentimenti, per i giochi smemorati dell'amore e del caso. Il palcoscenico, insomma, come la possibilità attraverso la quale riflettere, come nell'amatissimo *Don Giovanni* di Mozart, la sfida più estrema, quell'ineducabile appuntamento con la morte che percorre anche tutto il suo cinema al di là della breve, febbricitante felicità e trasgressione dei corpi. Sempre fedele a quella che - racconta in un monologo contenuto nella raccolta di scritti teatrali, *Il quinto atto* - essere stata la molla vera di tutta la sua vita: non la passione e neppure il piacere o l'amore: «suona esagerato ma forse il termine giusto è: l'ossessione».

BERGMAN E LA RELIGIONE Al «silenzio di Dio» una terna di film. Mentre si affievoliva la fiducia nell'umanità Senza dio, ma con un briciolo di speranza nelle tasche

di Gabriella Gallozzi

«**M**io padre, come sapete, era un pastore. Andavamo alle cerimonie del mattino in molte chiese, ed eravamo fortemente colpiti dalla povertà spirituale di quelle chiese, dalla povertà dei sermoni, dall'indifferenza dei rituali». È sicuramente da qui, dalla sua formazione familiare in casa di un pastore protestante, il punto di partenza di quella che è stata una delle tematiche più esplorate da Ingmar Bergman: il rapporto con la religione, con la spiritualità, con Dio. O meglio col silenzio di Dio, con la sua assenza, con quel «lutto del cielo» tanto indagato a suo tempo da un grande critico e storico del cinema com'è stato Guido Aristar-

co che ravvisò, a partire dall'esistenzialismo di Kierkegaard, una «certa domesticità del cinema nordico - dal Dreyer di *Ordet* in su - con temi ricorrenti come l'esistenza di Dio e insieme il panteismo, il problema della vita e della morte, dell'egoismo connotato all'istituzione della religione e della famiglia...tutte le inquietudini dell'uomo nordico che sente la necessità e l'urgenza di essere al fine «vivo tra i vivi». Se al «silenzio di Dio» Bergman dedicò una vera e propria trilogia nei primi anni Sessanta, che seppe anche far scandalo, la sua ricerca, cominciò in realtà molto prima. È già nel 1956, infatti, che con uno dei suoi film più visionari e simbolici come *Il settimo sigillo* pone il divino come uno dei temi centrali dell'esistenza, at-

traverso la figura di Block, il cavaliere che torna dalle crociate e, davanti alla morte alla devastazione, non avverte più la presenza di Dio, per il quale aveva combattuto fin lì. Sarà una famiglia di saltimbanchi a fargli ritrovare la serenità in terra con la quale potrà affrontare con serenità la morte, con la quale ingaggia una partita a scacchi. Un viaggio fisico e mentale, insomma, come quello del professor Isak del successivo *Il posto delle fragole* il cui «peccato - scrive ancora Aristarco - è proprio quello della solitudine». La sua presa di coscienza, permetterà infatti, un sorriso sereno sul futuro tutto da vivere dei suoi giovani compagni di strada. Una speranza, insomma, che troverà sbocco anche in *La fontana della vergine* (1960) in cui è possi-

bile credere ancora nella capacità di contrastare la violenza e la brutalità del mondo. Sentimento che, via via si affievolisce, proprio con la trilogia del «silenzio di Dio»: *Come in uno specchio*, *Luci d'inverno*, *Il silenzio* che lo stesso Bergman definì rispettivamente come «certezza conquistata, certezza messa a nudo», il silenzio di Dio, la copia in negativo». Una discesa agli inferi dell'umanità sempre meno capace di comunicare. E che alla fine, proprio come il pastore di *Luci d'inverno*, colui che per definizione sarebbe dovuto essere un uomo di Dio, si accorge che la fede non l'ha persa, ma non l'ha mai avuta. «Se non c'è altro Dio al di fuori della tua speranza - scrisse Bergman a proposito del finale del film -, è importante anche per Dio».

LA TESTIMONIANZA

Si stupì che io fossi comunista

CITTO MASELLI

Bergman l'ho incontrato in due occasioni. La prima è stata alla metà degli anni Sessanta a Roma. Venne a vedere il mio film *Gli indifferenti* tratto dal romanzo di Moravia, un romanzo che lui amava particolarmente. Infatti, arrivando a Roma volle conoscere Moravia ma mi chiese immediatamente, saputo che avevo terminato il film, di vederlo. Ci incontrammo con Moravia, lui, Dacia Maraini - ricordo - e una simpaticissima signora italo-svedese che traduceva a bassa voce, un pomeriggio nella villa di Franco Cristaldi che era il produttore del film.

Rimase, devo dire, enormemente ammirato. Mi pare non tanto del film, di cui pure disse che era molto bello, ma soprattutto era stupito - ricordo l'orgoglio che provai - per la recitazione degli attori. Avevo diretto Rod Steiger, Shelley Winters, Paulette Goddard, Claudia Cardinale e Tomas Milian e Bergman si rendeva conto della enorme diversità tra l'uno e l'altro, sia rispetto alle scuole di recitazione che alla cultura che alla pura nazionalità. Era stupito, divertito e ammirato, devo dire, del fatto che - così mi ripeté - la recitazione complessiva avesse una così completa coerenza. Ecco questa fu la vera natura del complimento che rivolse al film. Credo che il film gli sia piaciuto molto, me lo fece capire, ma sulla recitazione fu davvero esplicito. Poi, la sera rimanemmo a cena noi quattro con l'interprete in una trattoria del centro di Roma. Ricordo che era molto sorpreso e incuriosito del fatto che io fossi comunista.

Nell'esprimersi, contava su uno strano, non comune mix di accenti: manifestava cautela estrema e discrezione nel parlare, nel chiedere e al tempo stesso una strana arroganza provocatoria per cui commentammo, dopo, con Alberto quanto fosse originale e potente come personaggio. Ci era apparso dotato di una personalità che forava quell'aria silenziosa e discreta di cui si circondava. La seconda volta che l'ho incontrato è stato quando lo premiarono all'Accademia Wenders del cinema europeo. Eravamo insieme a Berlino e il premio glielo consegnò Nastassja Kinski che aveva girato un film proprio con me. Non ci crederete ma anche in quella occasione ci ritrovammo a parlare di recitazione, tema che evidentemente gli stava molto a cuore. Gli interessava, in particolare, il ruolo del regista nel fare emergere dagli attori il meglio di se stessi.

Scelti per voi **Film**
Il castello di Cagliostro **XXY**

Arriva sul grande schermo il film che nel 1979 segnò l'esordio alla regia del maestro Hayao Miyazaki ("La città incantata" e "Il castello errante di Howl"). In questa avventura ci sono tutti i mitici personaggi del fumetto, nati dalla matita di Monkey Punch: dalla sexy Fujiko, all'ispettore Zenigata, dal samurai Goemon al fido pistolero Jigen. Lupin, il celebre ladro, playboy e gentiluomo, festeggia così i suoi primi quarant'anni

Alex, 15 anni, è ermafrodito: i geni maschili (XY) e quelli femminili (XX) si sono combinati formando organi sessuali esterni dei due sessi nella stessa persona. Da piccola ha lasciato Buenos Aires per trasferirsi con i genitori in un paese sperduto lungo le coste dell'Uruguay. Qui un giorno riceve la visita di Alvaro, un ragazzo di 16 anni. Tra i due nasce una profonda attrazione e Alex si troverà a confrontarsi con il suo segreto.

Hostel 2

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenui in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A rapirle è un'organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

I testimoni

Parigi, primi anni'80. La tragedia dell'Aids, raccontata a partire dalle relazioni umane e dalla forza dei sentimenti che le determinano, diventa la spia dell'ipocrisia del vivere. Un medico omosessuale si invaghisce di un ragazzo arrivato dalla provincia che vive con la sorella in un albergo malfamato. Tra i due si instaura uno stretto rapporto, anche se casto. Sullo sfondo una serie di personaggi della media/alta borghesia francese.

Guido che sfidò le brigate rosse

Massimo Ghini interpreta il sindacalista Guido Rossa, l'operaio dell'acciaieria Italsider di Genova ucciso nel 1979 dal brigatista Riccardo Dura per aver denunciato Francesco Berardi, un collega che diffondeva in fabbrica materiale propagandistico delle birre. Rossa testimonierà al processo e Berardi verrà condannato a più di quattro anni di carcere. Da una parte la linea riformista del PCI, dall'altra le BR, i "compagni che sbagliano".

I fantastici quattro e Silver Surfer

La Cosa, la Donna Invisibile, Mister Fantastic e la Torcia Umana: in questo nuovo episodio ai quattro supereroi si aggiunge Silver Surfer, il contestatore cosmico, che assorbe l'energia altrui cambiando la struttura molecolare. Il corpo è quello dell'attore Doug Jones, trasformato al computer senza bisogno di andare in palestra. Il suo arrivo porta scompiglio nella vita dei Quattro .

Desiderio

Markus è un fabbro e fa parte di un gruppo di pompieri volontari. Sposato con Ella, che lavora a servizio e canta nel coro della cittadina vicino a Berlino (dove i due felicemente abitano) un giorno si risveglia in casa di Rose, una cameriera conosciuta la notte prima durante un viaggio di formazione con i pompieri in un'altra città...L'uomo non ricorda nulla e inizia una storia di grande passione con la sconosciuta, senza lasciare la moglie...

di Hayao Miyazaki animazione **di Lucia Puenzo** drammatico **di Eli Roth** horror **di André Téchiné** drammatico **di Giuseppe Ferrara** drammatico **di Tim Story** fantascienza/avventura **di Valeska Grisebach** drammatico

Roma

A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883	Riposo
Sala A	90	Riposo
Sala B	30	Riposo

Admiral	piazza Verbanio, 5 Tel. 068541195	Riposo
----------------	-----------------------------------	---------------

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	Riposo
	Fast Food Nation	17:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	162	Crank
		17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	356	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
		17:00-19:40-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4	512	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
		17:40-20:20-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	319	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
Sala 6	244	Il mio ragazzo è un bastardo
		17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 7	258	Transformers
		17:00-20:15 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 8	95	Ocean's Thirteen
		20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
		17:00-18:50 (E 5)
Sala 9	95	Sweet Sweet Marja
		17:30-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 10		Smokin' Aces
		17:30-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	Riposo
----------------	--------------------------------------	---------------

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	Riposo
-----------------	---	---------------

Sala 2	200	Riposo
Sala 3	135	Riposo

Alphaville	via B. Bordon, 50 Tel. 3393618216	Riposo
-------------------	-----------------------------------	---------------

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	Riposo
------------------	---	---------------

Sala 2	200	Riposo
Sala 3	140	Riposo

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	Riposo
------------------	---	---------------

Sala 1	195	Riposo
Sala 2	220	Riposo
Sala 3	99	Riposo
Sala 4	119	Riposo
Sala 5	119	Smokin' Aces
		18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 6		Riposo

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	Riposo
----------------	---------------------------------------	---------------

Sala 1	400	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
		17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	120	Riposo

Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719	Riposo
---------------------------	--	---------------

Arena Agis	piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250	Riposo
	Little Miss Sunshine	21:15 (E 5)
	Il diavolo veste Prada	23:00 (E 5)
Sala B		Giardini in autunno
		21:15 (E 5)

Arena Corallo	via del Normanni, 30	Riposo
	Il diavolo veste Prada	21:00-23:00 (E 6)

Arena Di Garbatella	Tel. 3335385622	Riposo
	N - lo e Napoleone	21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Di Monteverde	via Fonteiana - c/o Liceo Morgani, 125 Tel. 069962946	Riposo
	La sconosciuta	21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Nuovo Sacher	largo Ascianghi, 1	Riposo
	Marie Antoinette	21:30 (E 6)

Arena Sapienza Cinema	piazzale Aldo Moro, 5	Riposo
	Il vento che carezza l'erba	21:15 (E 5; Rid. 4)

Arena Tiziano	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	Riposo
	Profumo - Storia di un assassino	21:00

Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	Riposo
--------------------------------	-------------------------------------	---------------

Sala B		Riposo
Sala C		Riposo

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	Riposo
Sala 1	544	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
		17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	505	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
		18:00-21:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	140	I Fantastici 4 e Silver Surfer
		18:30-20:30 (E 6; Rid. 5)
		Smokin' Aces
		22:30 (E 6)
Sala 4	140	Maia! Zombie - Anche i morti lo fanno
		18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	140	Fearless
		17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 6		Transformers
		17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 5)

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161	Riposo
-------------------------	--	---------------

Sala Chaplin	100	Liscio
		20:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
		Il vento fa il suo giro
		18:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA
		18:00-20:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707	Riposo
------------------	---	---------------

Sala 1	580	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
		17:40-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	350	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
		16:30-19:10-21:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	150	Sweet Sweet Marja
		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4	150	SoloMetro
		16:45-18:40-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	83	Vacancy
		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408	Riposo
-----------------	------------------------------------	---------------

Sala 1	174	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
		17:00-19:45-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	288	Riposo
Sala 3	198	Il mio ragazzo è un bastardo
		18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210	Riposo
---------------------------	------------------------------------	---------------

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607	Riposo
-------------	---------------------------------	---------------

Sala 2	95	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
		17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4)
		Sweet Sweet Marja
		17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 4)

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	Riposo
------------------------	---------------------------------	---------------

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167	Riposo
------------------------	--------------------------------	---------------

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841	Riposo
---------------------------	--	---------------

	300	21:15 (E 3,9)
Sala Modus	485	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
		16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144	Ocean's Thirteen
		15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2		Sweet Sweet Marja
		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
		15:30-18:30-21:20 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171	Paura primordiale
		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171	Flicka
		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6	446	Harry Potter e l'Ordine della Fenice
		16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147	Vacancy
		16:35-18:35-20:35-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154	I Fantastici 4 e Silver Surfer
		16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9	154	SoloMetro
		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157	Crank
		16:35-18:35-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167	Transformers
		16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	156	Il mio ragazzo è un bastardo
		16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152	I Robinson - Una famiglia spaziale
		15:15-17:20 (E 3,9)
		Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo
		19:20-22:35 (E 6)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale	vicolo del Puttarelli, 25 Tel. 0672294260	Riposo
--	---	---------------

Cinemunix	Circonvallazione Tuscolana - c/o Scuola V. Bellini, 59 Tel. 069962946	Riposo
------------------	---	---------------

Grand'Arena		Profumo - Storia di un assassino
		21:15 (E 5; Rid. 4)
		L'estate di mio fratello
		21:15 (E 5; Rid. 4)

Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887	Riposo
--------------------------	--	---------------

Sala 1		Harry Potter e l'Ordine della Fenice
		19:40-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2		Harry Potter e l'Ordine della Fenice
		18:00-20:50 (E 5; Rid. 3)

Sala 3		Vacancy
		17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4		Riposo
Sala 5		Riposo
Sala 6		Riposo
Sala 7		Harry Potter e l'Ordine della Fenice
		18:50-21:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 8		Sweet Sweet Marja
		17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 9		Riposo
Sala 10		Riposo

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vbio Mariano, 20 Tel. 063260710	Riposo
--	-------------------------------------	---------------

Sala 1	267	Riposo (E 7; Rid. 5)
Sala 2	167	Riposo (E 7; Rid. 5)
Sala 3	150	Riposo (E 7; Rid. 5)
Sala 4	90	Riposo (E 7; Rid. 5)

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485	Riposo
--------------------	---------------------------------------	---------------

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485	Riposo
-------------------------	-------------------------------------	---------------

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021	Riposo
--------------------------------	---	---------------

Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058	Riposo
--------------------------	--	---------------

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446	Riposo
--------------	---	---------------

Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo

Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449	Riposo
-------------	--	---------------

Sala 1		Desiderio
		16:40-18:40-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2		Il matrimonio di Tuya
		16:40-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo

Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245	Riposo
----------------	--	---------------

Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719	Riposo
---------------	--	---------------

Mignon	via Viterbo, 11 Tel. 068559493	
Sala 1	105 XXY	17:45-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	320 4 minuti	17:45-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Mini Arena Pigneto	piazza dei Condottieri, 23 Tel. 3388639465	
CINERASSEGNA		21.00

Nuovo Olimpia	via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Riposo		Riposo
Sala B	93	Riposo

Nuovo Sacher	Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Riposo		Riposo

Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Riposo		Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo

Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Breakfast on Pluto		18:00-20:15-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Sala 2	La Duchessa di Langeais	17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3	CINERASSEGNA	17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	I testimoni	17:45-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)
	Il matrimonio di Tuva	17:45-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)

Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:00-19:45-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	Transformers	17:00-19:45-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Rivoli	via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
Riposo		Riposo

Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
Riposo		Riposo

Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Riposo		Riposo
Smeraldo		Riposo
Topazio		Riposo
Zaffiro		Riposo

Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo

Sala Trois (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Riposo		Riposo

Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Riposo		Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	17:00-19:45-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Il mio ragazzo è un bastardo	18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)

Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Sala Arena	La sconosciuta	21.30 (€ 5; Rid. 4)
Star 1	405 Vacancy	18:50-20:55-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 2	139 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20:15-22:55 (€ 7; Rid. 5)
Star 3	181 Smokin' Aces	18:20-20:40-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 4	Transformers	18:30-21:45 (€ 7; Rid. 5)
Star 5	219 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	19:15-22:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 6	119 I Fantastici 4 e Silver Surfer	18:40-20:45-22:45 (€ 7; Rid. 5)
Star 7	198 The Reef: Amici x le pinne	18:15-21:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 8	90 Ocean's Thirteen	20:30-22:55 (€ 7; Rid. 5)

Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Il mio migliore amico	18:30-20:30-22:40 (€ 2,5)
Sala 2	Grindhouse - A prova di morte	18:15-20:30-22:40 (€ 2,5)

Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Le vite degli altri		20:00-22:30

Trianon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Riposo		Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo
Sala 5		Riposo

Tristar Multiplex	via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu		Riposo
Sala Rossa		Riposo
Sala Verde		Riposo

Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133 Transformers	19:45-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	133 Stepping - Dalla strada al palcoscenico	20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	21:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 5	135 Maia! Zombie - Anche i morti lo fanno	20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135 Vacancy	20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 Fearless	20:10-22:30 (€ 7,25; Rid. 5,50)

Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 2 - Peugeot Bagar	217	
Sala 1	Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:30-19:30-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Harry Potter e l'Ordine della Fenice	16:00-19:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Harry Potter e l'Ordine della Fenice (V.O)	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Ocean's Thirteen	17:20-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 1	147 Transformers	16:15-19:10-
--------	-------------------------	--------------

Scelti per voi



O' re

Il re Francesco II di Borbone (Giancarlo Giannini) si trova in esilio a Roma, tra le voglie di maternità della sposa, Maria Sofia (Ornella Muti), e i desideri della corte di rimettere insieme un esercito per riconquistare il suo trono. Ma Franceschiello (così soprannominato per la sua inettitudine) non sembra particolarmente interessato né all'una né all'altro...

21.30 LA7. COMMEDIA.
Regia: Luigi Magni
Italia 1988

W l'Italia diretta

Dopo 5 settimane in giro per l'Italia, oggi la trasmissione fa tappa a Roma, in onda dalla Casa internazionale delle donne. Solo l'anno scorso in Italia è stata uccisa una donna ogni due giorni e 7 donne al giorno subiscono violenza da mariti, convivenuti, amici. Un fenomeno in crescita presente in tutte le classi sociali e che spesso coinvolge anche i figli, che assistono alle violenze o le subiscono in prima persona...

21.05 RAI TRE. ATTUALITÀ.
con Riccardo Iacona

La storia proibita

Amore, tradimenti, droga, perversioni e guerra. Il mondo del cinema di regime con i suoi idoli coinvolto nella rovina a cui il regime fascista portò l'Italia. Due attori di successo: Osvaldo valenti, impenitente dandy del bel mondo fascista e Luisa Ferida, sensuale e bellissima icona del grande schermo littorio. I due si incontrano e si amano ma la loro storia da romantica avventura si trasforma in tragedia di sangue.

23.30 LA7. DOCUMENTARIO.
"Amore e morte a Salò"

S.O.S.tenibilità

Un programma per conoscere e approfondire i temi dello sviluppo sostenibile e del risparmio energetico, comunicati attraverso un linguaggio accessibile e accattivante per il sociale. Un itinerario attraverso luoghi esemplificativi di un modo di vivere rispettoso dei principi della sostenibilità, ma anche verso siti ancora lontani da questi concetti, coprodotto da Rai Educational e dal ministero dell'Ambiente.

00.50 RAI TRE. DOCUMENTARIO.
di Daniela Melandri e Gianni Terenzi

Programmazione



06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA ESTATE.
Attualità. Conducono Duilio Giammaria, Veronica Maya
07.00-08.00-09.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S
09.30 TG 1 FLASH
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.45 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.50 INCANTESIMO 9. Teleromanzo
15.20 COMMESSE. Miniserie
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Dodici ore indietro"
18.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Ambizioni pericolose". Con Gedeon Burkhard, Heinz Weixelbraun
18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo



06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Ronda di notte"
10.15 TG 2 / NOTIZIE. Attualità
TG 2 MEDICINA 33.
TG 2 EAT PARADE
11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Conducono Rossella Brescia, Giampiero Ingrassia
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzì
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.
A cura di Luciano Onder
14.00 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Con Alda D'Eusario
15.30 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm
16.30 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm
17.15 ONE TREE HILL. Telefilm. "Stretta finale"
18.05 TG 2 FLASH L.I.S
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Merce umana". Con Jerry Orbach, Sam Waterston



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
06.30 IL CAFFÈ DI CORRADINO MINEO. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.05 FEMMINE DI LUSSO INTRIGO A TAORMINA. Film (Italia, 1960).
Con Belinda Lee, Walter Chiari. Regia di Giorgio Bianchi
10.50 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1ª parte
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli
13.10 MOONLIGHTING. Telefilm
14.20 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi
16.05 LA MELEVISIONE. Rubrica
16.30 SCI NORDICO. Sci di Gran fondo. Dolomiti Skyrace. Da Canazei (diretta)
17.15 STARGATE SG-1. Telefilm. "Dominazioni". Con Richard Dean Anderson, Michael Shanks
18.00 GEO MAGAZINE. Documentario
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.25 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm.
"Una vecchia fiamma"
07.10 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La gabbia dell'aquila"
08.40 PACIFIC BLUE. Telefilm. "La perla nera".
Con Jim Davidson, Darlene Vogel
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Pericolo in casa".
Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 BIG MAN - LA FANCIULLA CHE RIDE. Film Tv (Francia/Italia, 1987).
Con Bud Spencer, Jacques Sernas. All'interno: TGCOR
16.25 LEONI AL SOLE. Film (Italia, 1961).
Con Carlo Giuffrè, Franca Valeri
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SAI XCHÉ? Rubrica.
Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
TRAFFICO. News
METEO 5
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.35 GENITORI DELL'ALTRO MONDO. Film Tv (Belgio/Germania/Olanda, 2002).
Con Koen De Bouw, Wendy Van Dijk. Regia di Danny Deprez
11.00 PROVIDENCE. Telefilm
12.00 GIUDICE AMY. Telefilm.
"Quessione di fiducia". Con Amy Brenneman, Dan Futterman
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera.
Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang (replica)
14.45 VIVERE. Teleromanzo. Con Fabio Mazzari, Lorenzo Ciompi
15.15 CARABINIERI 5. Serie Tv.
"Senza movente". Con Alessia Marcuzzi, Giorgio Borghetti. Regia di Sergio Martino
16.20 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv. Con Alissa Jung
16.55 TG5 MINUTI
17.05 GUERRA E AMORE. Film Tv (Germania, 2005).
Con René Steinke, Floriane Daniel. Regia di Jens Broecker
18.50 1 CONTRO 100. Quiz.
Conduce Amadeus



07.05 CLEOPATRA 2525. Telefilm
09.55 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy
10.25 HERCULES. Telefilm
11.25 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm.
"Xena alla ricerca dell'ambrosia".
Con Lucy Lawless, Ted Raimi
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.40 SLAMBALL. Gioco
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm.
"Una ragione per vivere".
Con Jason Priestley, Shannen Doherty
15.55 BLUE WATER HIGH. Telefilm. "Il nuovo sponsor".
Con Sophie Luck, Kate Bell
16.25 15/LOVE. Telefilm.
"Qualcosa è cambiato".
Con Laurence Leboeuf, Meaghan Rath
18.00 SABRINA. Situation Comedy.
"Sentirsi a pezzi". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea
18.30 STUDIO APERTO
19.00 SORTEGGIO CAMPIONATO DI SERIE A. Rubrica



06.00 TG LA7 / METEO.
OROSCOPO.
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS ESTATE 2007
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 VIAGGI AI CONFINI DELLA TERRA. Documentario
10.25 MAI DIRE SÌ. Telefilm.
"Steele Sweet on You".
Con Pierce Brosnan
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Stealing Hope".
Con Roma Downey
12.30 TG LA7
13.00 MLOCK. Telefilm. "Corte marziale"
1ª parte. Con Andy Griffith
14.00 SCUOLA DI SPIE. Film (GB, 1958).
Con Virginia McKenna. Regia di Lewis Gilbert
16.00 ELODIE BRADFORD. Telefilm. "Crimini quasi perfetti"
18.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Unimatrice zero"
1ª parte. Con Kate Mulgrew
19.00 MURDER CALL. Telefilm. "Lezioni di omicidio".
Con Lance Fisk

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOLITI IGNOTI
DENTITÀ NASCOSTE. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi
21.20 DAL LAGO DI GARDA... TASERA MI BUTTO. Gioco. Conducono Caterina Balivo, Biagio Izzo
23.50 TG 1
23.55 XX SECOLO - TESTIMONI E PROTAGONISTI. Rubrica
01.05 TG 1 - NOTTE
01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
02.10 SCRITTORI PER UN ANNO. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 JERICHO. Telefilm. Con Skeet Ulrich, Gerald McRaney
23.25 TG 2
23.35 4400. Telefilm.
"La sorella di Maia" 2ª parte
"Attacco a Shawn". Con Joel Gretsch, Jacqueline McKenzie
01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.15 CHRIS ISAAK SHOW. "Fantasmi d'amore"
02.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO
02.15 L'ITALIA DI COPPI E BARTALI. Documenti

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.15 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
21.05 W L'ITALIA DIRETTA. Attualità. Regia di A. Bevilacqua
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO
23.45 VIZIATI 2 - LA TV HA UN GRANDE FUTURO ALLE SPALLE. Documenti.
"Il vincitore è..."
00.30 TG 3
00.50 S.O.S.TENIBILITÀ. Documentario. "Europa"

20.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
21.10 CUORE DI TUONO. Film drammatico (USA, 1992).
Con Val Kilmer, Graham Greene
23.35 GENTES. Rubrica di cultura
00.40 LA SOLDATESSA ALLE GRANDI MANOVRE. Film (Italia, 1978).
Con Edwige Fenech, Renzo Montagnani
02.50 ZANNA BIANCA ALLA RISCOSSA. Film (Germania/Italia, 1974).
Con Henry Silva, Maurizio Merli

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CULTURA MODERNA. Gioco. Conduce Teo Mammucari, Con Lydie Pages, Juliana Moreira
21.20 RIS 2 - DELITTI IMPERFETTI. Serie Tv. "L'ultimo saluto". "Inganni della scienza".
Con Lorenzo Flaherty, Filippo Nigro. Regia di Alexis Sweet
23.30 MISSING. Telefilm.
"Gelosia".
"Anniversario con delitto"
01.20 TG 5 NOTTE.METEO 5
01.50 CULTURA MODERNA. Gioco

20.05 LOVE BUGS 3. Situation Comedy. Con Emilio Solfrizzi, Giorgia Surina
21.00 DANGER. Show.
Conduce Marco Berry
23.00 FESTIVALBAR 2.0. Musicale. Con Filippo Nardi
24.00 POLLICINO MONSTERS&LOVE. Corto.
00.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.
01.10 SHOPPING BY NIGHT
01.35 SLAMBALL. Gioco (replica)
02.00 ANGEL. Telefilm. "Eterna giovinezza".

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Pietrangelo Buttafuoco, Alessandra Sardonì
21.30 O' RE. Film (Italia, 1988).
Con Giancarlo Giannini. Regia di Luigi Magni
23.30 LA STORIA PROIBITA. Doc. "Amore e morte a Salò"
00.30 TWO TWISTED. Telefilm
01.00 TG LA7
01.25 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Inquisizione".
Con Avery Brooks

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 SE SOLO FOSSE VERO. Film commedia (USA, 2005).
Con Reese Witherspoon, Regia di Mark Waters
16.10 DICK & JANE
OPERAZIONE FURTO. Film commedia (USA, 2005).
Con Jim Carrey, Téa Leoni, Regia di Dean Parisot
17.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.15 LORD OF WAR. Film drammatico (USA, 2005).
Con Nicolas Cage, Regia di Andrew Niccol
21.00 A HISTORY OF VIOLENCE. Film dramm. (USA, 2005).
Con Viggo Mortensen, Regia di David Cronenberg
22.40 PORKY COLLEGE. UN DURO PER AMICO. Film commedia (Germania, 2004).
Con Tobias Schenke.

SKY CINEMA 3
14.50 INDovina CHI. Film commedia (USA, 2005).
Con Ashton Kutcher, Regia di Kevin Rodney Sullivan
16.45 ANGIE - UNA DONNA TUTTA SOLA. Film commedia (USA, 1993).
Con Geena Davis, Regia di Martha Coolidge
19.10 XXX 2 - THE NEXT LEVEL. Film azione (USA, 2005).
Con Ice Cube, Willem Dafoe, Samuel L. Jackson, Regia di John Dahl
21.00 THIEF. Serie Tv.
"Caccia grossa". Con Andre Braugher, Clayne Crawford.
22.35 HERBIE IL SUPER MAGGIOLINO. Film comm. (USA, 2005).
Con Matt Dillon, Michael Keaton, Lindsay Lohan, Regia di Angela Robinson

SKY CINEMA AUTORE
14.20 AGENTE 007 UNA CASCATA DI DIAMANTI. Film spionaggio (GB, 1972).
Con Sean Connery, Regia di Guy Hamilton
16.30 ROMANCE & CIGARETTE. Film commedia (USA, 2005).
Con James Gandolfini, Regia di John Turturro
18.20 SPECIALE: CONVERSIONE CON JOHN TURTURRO
18.50 BLOW. Film drammatico (USA, 2001).
Con Johnny Depp, Regia di Ted Demme
21.00 TITANIC. Film drammatico (USA, 1997).
Con Leonardo DiCaprio, Regia di James Cameron
00.20 PLACE VENDÔME. Film comm. (Francia, 1998).
Con Catherine Deneuve.

CARTOON NETWORK
15.10 LOONATICS UNLEASHED
15.35 ROBOTBOY. Cartoni
16.00 TRANSFORMERS ENERCON. Cartoni
16.25 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
16.50 BRAINIAC. Cartoni
17.15 ED. EDD & EDDY. Cartoni
17.40 XIAOLIN SHOWDOWN
18.05 MUCHA LUCHA. Cartoni
18.30 TEEN TITANS. Cartoni
18.55 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.20 I FANTASTICI 4. Cartoni
19.45 NOME IN CODICE: KND
20.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.45 LE SUPERCHICCHE
21.00 LOONATICS UNLEASHED
21.25 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
21.50 BEN 10. Cartoni
22.15 ROBOTBOY. Cartoni.

DISCOVERY CHANNEL
13.00 COME È FATTO
14.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Sakhalin: petrolio e ghiaccio"
15.00 STUNT MAN
16.50 BRAINIAC. Documentario
17.00 COME È FATTO
18.00 TOP GEAR
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto di Mikey e Winnie"
20.00 MITI DA SFATARE. Una vecchia canaglia"
21.00 PESCA ESTREMA. Documentario. "L'arrivo"
22.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA. Documentario. "Ecuador"
23.00 MESSA A PUNTO PER LE MANS. Documentario
24.00 VIVO PER MIRACOLO. Documentario.

ALL MUSIC
12.00 SELEZIONE BALNEARE
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale
13.30 INBOX 2.0. Musicale
15.30 THE CLUB. Musicale
16.00 ROTAZIONE DOWNLOAD
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 SELEZIONE BALNEARE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 SELEZIONE UFFICIALE D.I.... Musicale. "Fernanda Lessa".
Conduce Lucilla Agostini. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 IN PROVA. Real Tv.
Conduce Michela Gattermayer
22.00 THE CLUB VIAGGI
23.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Moby" (replica)
24.00 TUTTI NUDI. Show.

Radiofonia

RADIO 1
GR 1:6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 RADIO1 MUSICA
08.30 GR 1 SPORT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 SAPORE DI RADIO
11.06 RADIO1 MUSICA
11.30 GR 1 TITOLI
11.46 OBIETTIVO BENESSERE
12.36 RADIO1 MUSICA VILLAGE
13.24 GR 1 SPORT
14.05 CON PAROLE MIE
15.04 RADIO1 MUSICA
15.37 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA
18.33 MAGAZINE
18.49 RADIO1 MUSICA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.09 RADIO1 MUSIC CLUB
22.00 GR 1 - AFFARI
23.24 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.23 RADIO1 MUSICA
02.05 MUSICA
05.45 BOLMARE
05.50 MUSICA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30 - 23.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 IL MISCHIONE.
Con Gianfranco Monti, Regia di Edy Brundo
11.00 TRAME
12.49 GR SPORT
13.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba, Regia di Paolo Gisonna
13.42 BARABBA. Con Matteo Caccia e Lalaura, Regia di Fabrizio Foti

16.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY. Regia di Fabrizio Trionfera
18.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 POPCORNER
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.30 ALLE 8 DELLA SERA. Regia di Federica Barozzi
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 VERSIONE BETA. Con Andrea Matera, Mario Bellina, Regia di Savino Bonito
22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
Conduce Mixo, Regia di Alessandro Provenzano, A cura di Rupert Bottaro
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Susanna Schimperna, A cura di Cristiana Merli
02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini
04.00 FANS CLUB
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO.
AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO.
11.30 RADIO3 SCIENZA.
Con Elisabetta Tola
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO.
Conduce Luca Damiani
14.00 DALLE 2 ALLE 3. MUSICA DI SCENA. Con Paolo Terzi
15.00 FAHRENHEIT
16.00 FREUD E LO SCANDALO DELL'INCONSCIO
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO.
Con Alessandro Barbaresco
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini
20.30 IL CARTELLINO
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO.
AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA.

Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve

OGGI
Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato

DOMANI
Nord: poco nuvoloso. Dal pomeriggio possibili rovesci o locali temporali.
Centro e Sardegna: cielo sereno salvo annuvolamenti pomeridiani sulla dorsale appenninica.
Sud e Sicilia: cielo generalmente sereno salvo locali annuvolamenti a ridosso dei rilievi appenninici.

SITUAZIONE
Nord: cielo generalmente sereno salvo.
Centro e Sardegna: sereno su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: sereno su tutte le regioni.

SITUAZIONE
Situazione: dopo una settimana dal clima gradevole e dal tempo soleggiato, possibile nuova instabilità in arrivo da ovest.

ORIZZONTI

FINO ALLA FINE DEL MONDO/3

Verso l'estremo Sud della Terra, prima dei ghiacci eterni, i centri abitati sono minuscoli, l'ambiente è ancora quello dei pionieri e i bar si possono costruire anche dentro una vecchia nave da guerra

di Nicola Bottiglieri

I nomadi del mare ai confini della luce

EX LIBRIS

Il modo migliore per prevedere il futuro è crearlo.

Peter Drucker

L'itinerario

Da Santiago del Cile fino al sud del sud del pianeta

Prosegue il nostro viaggio «fino alla fine del mondo» in compagnia di Nicola Bottiglieri, docente universitario che si è occupato di viaggi reali ed immaginari nell'Oceano Atlantico. Ha recentemente pubblicato *Le Case di Neruda* (Mursia, 2004), *Afrore* (Mursia 2006) e *Tristissimi Tropici* (Ilisso 2006), viaggio in

Nicaragua, Somalia e Cuba. Siamo partiti il 12 luglio scorso dall'Aeroporto di Santiago del Cile, nel quale è stata sistemata una scultura-torre realizzata con alcune valigie dimenticate, sorta di totem moderno che riecheggia una simbologia perduta: come gli antichi popoli nomadi, anche noi viandanti moderni abbiamo bisogno di un punto di riferimento. Il 23 luglio, invece, abbiamo percorso i

battuti dal grande globe trotter inglese Bruce Chatwin, quelli che vennero descritti da Emilio Salgari e anche dal missionario padre De Agostini. Un fascino da estrema risacca della terra, tra leggende indie e turismo di massa. Oggi siamo arrivati alle terre più vicine al polo Sud, luoghi solcati dal turismo di massa che vivono solo d'estate e, in inverno, aspettano che qualcuno bussi alla porta.

Puerto Williams si trova oltre il canale Beagle, quasi di fronte alla città di Ushuaia, sull'isola Navarino. Perciò davvero è l'ultimo luogo abitato del pianeta, quello più vicino a Capo Horn. Se vuoi visitarlo come turista puoi prendere la nave Mare Australis a Punta Arenas, e facendo una crociera intorno ai canali della Terra del Fuoco, puoi visitarlo per qualche ora. Se invece ti vuoi trattenere qualche giorno (o per tutta la vita, come ha fatto lo svizzero Denis Chevally) allora hai due possibilità: prendere il piccolo aereo che porta al massimo 20 persone della compagnia Dap a Punta Arenas e arrivare dopo un'ora di volo nell'aeroporto più a sud del mondo, oppure prendere il biglietto del traghetto della *transbordadora* Bron ed in 36 ore arrivi felice e distrutto. Ultima possibilità è quella di partire da Ushuaia in zodiac e arrivare dopo 45 minuti a Puerto Navarino veloce e bagnato, stando attento a mettere bene i piedi sulla scala di legno quando si sbarca. Infatti qui non c'è un vero molo e la scala viene semplicemente appoggiata sul fondo dello zodiac, mentre in alto una tavola di legno a cui aggrapparsi indica che quello è il Cile. L'energica manata ai fondelli che ti spinge in alto è compresa nel prezzo del biglietto e quelli che l'hanno provata affermano che è professionale ed austera. Quando il turista o il viaggiatore sbarca sul molo trova un cartello che dice: «Comuna de Cabo de Hornos, 2262 abitanti», la quale ha

La maggioranza degli abitanti di Cabo de Hornos è composta da militari e dai guardiani dei fari

un'area di circa 22mila km, includendo isola Navarino e l'arcipelago delle Wollaston, all'estremità del quale vi è il promontorio di Capo Horn. La maggioranza di questi abitanti sono militari e abitano in paese, ma una trentina di civili abitano a Puerto Toro, una persona a Caleta Eugenia, una a Puerto Mejillones e una a Rio Douglas. L'area della Comuna è abitata, inoltre, dai guardiani dei numerosi fari. I quali se hanno famiglia fanno servizio per un anno in completo isolamento, altrimenti tre militari si danno il cambio ogni tre mesi. Sono arrivati a Puerto Williams sull'aereo della Dap, guidato da un giovane pilota che sfotteva i passeggeri («Se non c'è vento arriviamo in orario, altrimenti torniamo indietro! Se Dio vuole!») ed a me che ero seduto in fondo ha consigliato di tappare lo spiffero che entrava dal portellone d'uscita, mettendoci sopra la valigia e magari il piede sopra la medesima. All'arrivo, invece, hanno aperto il portellone dall'esterno e mi hanno salutato con un largo sorriso: «Benvenuto alla realtà». Puerto Williams, quindi, è un paesino composto da una base militare, i cui componenti abitano in villette bianche e nere dove tutto è in uniforme, perfino i gatti e le cataste di legno che alimentano il camino, mentre le case dei civili si allungano ai bordi di due strade: quella che costeggia il mare e quella più in alto che contiene il paese vero e proprio. In fondo, il villaggio degli indios yamana, Villa Ukika. Lungo il mare c'è il totem delle distanze, il palo su cui sono infissi i cartelli con le distanze chilometriche: Capo Horn dista in linea d'aria 175 chilometri, il Polo Nord 16.112, New York 10.778, Santiago del Cile 2.555, Parigi 16.001. Manca il cartello che indica la distanza da Roma e mi riprometto al prossimo viaggio di portarlo io con il chilometraggio esatto da casa mia fino a questo palo smemorato! Sulla strada più in alto ci sono da vedere molte cose. La prima è il camion dell'immondizia che porta su una fiancata un paesaggio antartico con alte montagne, ghiacciai e iceberg, al lato un grande disco azzurro, intorno al quale si legge «Cabo de Hornos y Antartica chilena e



Cile, Puerto Mejillones, il cimitero della tribù Yamana

Mas allá del fin del mundo». In mezzo al grande cerchio il profilo geografico del polo sud cileno e delle isole Wollaston e Navarino. Vale a dire che questo camion è abilitato a raccogliere l'immondizia in tutta questa area ed in effetti qualche giorno dopo lo ritroverò a Puerto Toro, quattro ore di traghetto da Williams. La seconda è la radio Jemmy Button, ospitata in un container che non funziona più perché non ha pezzi di ricambio; poi il supermarket dove sfornano meravigliose empanadas, il cyber café più a sud del mondo, la ruota dentata del Rotary International sulla piazza Bernardo O'Higgins, la banda musicale del liceo, la prua della nave inglese Endurance con la quale l'esploratore Ernest Shackleton nel 1914 cercò di circumnavigare l'Antartide, ma la nave finì nei morsi del ghiaccio, infine la piazza dove sono concentrati i servizi del paese, posta, banca, agenzia di viaggio, ecc. ecc. E tuttavia i luoghi che mi sono piaciuti di più sono altri. Innanzitutto il café del Angel, tenuto da Loreto, una donna bionda, occhi celesti, capace di ascoltarti con le orecchie ma soprattutto con gli occhi. Mentre per radio organizza le escursioni a Capo Horn, ti serve delle splendide torte alle noci o al cioccolato. Nel suo bar il tempo è ben consumato, il mondo non ti pesa sulla testa e la conversazione finisce per girare sempre sugli occhi della padrona. Non a caso un italiano ha lasciato sul libro delle visite questa frase: «Fino a quando non tornerò in Italia, mi mancheranno i tuoi oc-

Il Museo Martin Gusinde apre la strada al mondo Yamana: gli indios che vivevano in queste terre e navigavano in canoa

chi dolci e la tua maniera di parlare guardandomi negli occhi come solo i bambini fanno, 12. 1.07». Altri invece hanno aggiunto «Siamo giapponesi e veniamo dall'Alaska in moto. Totale 47 mila chilometri», oppure «Veniamo dalla Corea e siamo stati felici», ecc. Il libro degli ospiti fa capire quanto sia popolare nel mondo questo baretto di legno dove il silenzio regna tutto l'anno. «Cosa fai Loreto durante l'inverno, quando non c'è turismo?». «Aspetto che si apra la porta». «Ed allora chi entra?». «Nessuno». Di fronte al bar di Loreto vi è il ristorante Dientes de Navarino, composto da uno stanzone, con un bidone della benzina trasformato in stufa, una testa di caprone essiccata, casse di Coca Cola lungo le pareti. È l'ambiente dei pionieri, dove si mangia quello che c'è, in abbondanza e senza varianti. Infatti quando ho ordinato un pisco sawer la padrona ne ha por-

tato una caraffa di un litro, meravigliandosi del nostro stupore. Al Micalvi, una antica nave da guerra tedesca, che dopo aver trasportato per decenni pecore, indios, cercatori d'oro e cacciatori di foche è finita in secca nella baia che porta il suo nome, si può chiacchierare con i navigatori solitari. Nella sua pancia, trasformata in un bar esclusivo, le firme e le bandiere degli uomini che fanno il giro del mondo. Il Museo Martin Gusinde, la cui direttrice è Paola Grendi, apre la strada al mondo yamana. «Questo non è un museo come gli altri, gli indios lo vedono come l'archivio della famiglia yamana. O meglio la grande canoa in muratura che naviga nell'oceano del tempo». Nel museo dove viene illustrata la vita di questi indios che affrontavano le tempeste di Capo Horn, nudi, senza strumenti, si ha la percezione dello scontro culturale che si verificò alla fine del XIX secolo in questa parte del mondo: canoa contro navi a vapore, arco contro fucile, capanne contro case, malattie infettive contro vaccinazione, ecc. Eppure questi uomini che avevano elaborato una forma di vita capace di resistere per millenni ad una natura violenta sono quasi totalmente scomparsi nel giro di pochi decenni. A differenza degli indiani del nord-america i cui superstiti ancora vivono nelle riserve. Gli indios in carne e ossa si trovano al lato opposto del paese a Villa Ukika. Qui un cartello avverte. «Quartiere creato agli inizi del 1960,

dove si è stabilita la maggior parte degli ultimi discendenti degli Yamana, che nell'attualità raggiungono il numero di 70, 51 dei quali vivono in queste case». Ed in una di queste case mi sono stabilito anche io, aspettando la signora Ursula Calderon, ultima india pura, che era in ospedale a Punta Arenas. Ma non sono riuscita ad incontrarla. E tuttavia, l'impressione di essere al sud del sud del mondo e della storia, la ho avuta a Puerto Mejillones, il santuario degli indios canoeros, i nomadi del mare. Avevamo accompagnato alcuni turisti a Puerto Navarino, che si imbarcavano sullo zodiac per Ushuaia, quando ho chiesto a Luis, l'aiutante di Loreto, di fermarci al cimitero yamana, che si trova all'interno della baya di Puerto Mejillones. Nei miei viaggi ho cercato sempre di visitare i cimiteri del luogo. Che ricordo attraverso una immagine: in Somalia, ad esempio, il cimitero nel deserto mi fece pensare ad una doppia eternità, quella della sabbia e quella del tempo ed ad una clessidra che ingoiava sabbia e tempo con eguale ingordigia. A Cuba, ho visto la morte che arrivava ballando. In Argentina ed in Cile i cimiteri assicurano la sovranità politica al luogo, perciò essa mi è venuta incontro a cavallo e con il cappello del pioniere. Ma qui a Puerto Mejillones, nell'isola di Navarino, il cimitero yamana delimitato da una staccionata bianca, dove le croci bianche appaiono fra bianche margherite, mi ha fatto pensare alla morte che arriva in canoa. È nuda, arriva pagaiando, ha il fuoco acceso al centro della barca su uno strato di sabbia. Quando scende, assicura l'imbarcazione alle alghe della riva, poi con la pagaia in mano va a menare fendenti contro i pionieri bianchi che hanno devastato questo territorio. E tuttavia

Qui Darwin incontrò i familiari di Jemmy Button l'indio che gli inglesi avevano civilizzato

ad ogni colpo non muoiono i bianchi ma gli indios che le stanno alle calcagna, quelli che la hanno spinta avanti per farsi difendere. I cimiteri sono archivi, computer inesauribili dove puoi conoscere la storia di ognuno, ma questo cimitero, posto alla fine del mondo, è un buco nero che ha ingoiato tutto. È stato dichiarato monumento nazionale, ma continua a vivere in un tempo ed uno spazio che a noi europei non è mai appartenuto. Il giorno in cui eravamo diretti a Capo Horn a bordo della nave da guerra cilena Alacaluf, io pensavo di aver realizzato uno dei sogni della mia vita. Abbiamo navigato il canale Beagle, poi prima di arrivare ad Ushuaia abbiamo preso il canale Murray, stretto, pareti altissime, simile ad una gola di lupo, siamo arrivati nel vasto Seno Ponsoby, dove i delfini ed i lupi marini si rincorrevano liberi e l'aria era di un azzurro regale perché il cielo ed il mare erano dello stesso colore. Siamo andati ancora più a sud, e prima che si levasse la tempesta che ci ha impedito l'attracco al mitico capo, ho visitato un luogo pieno di misteri, Wulaia che può essere paragonato a San Salvador dove Colombo incontrò gli indios. Qui Darwin incontrò i familiari di Jemmy Button, l'indio che gli inglesi avevano civilizzato e ne riportò delle impressioni sgradevolissime; poi siamo andati ancora più avanti fino alla bahia Douglas, dove i missionari inglesi avevano costruito una missione. Ora è abitata da un vecchio mandriano che vive solo da sette anni e attraverso la radio comunica con le navi della marina da guerra cilena. Quando la nave ha spento i motori nella Bahía Douglas ed ha buttato l'ancora, il mare era calmo ma di color marrone, a causa della grande quantità di radici che arrivano fino alla spiaggia. Le pareti scoscese ricoperte di alberi lasciavano intravedere qualche mucca che pascolava tranquilla. Ogni tanto un abbaire di cane selvatico. Poi più nulla. Silenzio, solitudine, torba, muschio, distanze, uccelli, delfini, lupi marini. Una natura concreta ed inafferrabile. Questo era il mondo degli indios canoeros. La loro presenza si può avvertire ancora se rispettiamo il mistero che li circonda.

LA PAROLA e l'ascolto. Una terapia rivoluzionaria, quella praticata nella clinica di Parigi, che avrebbe segnato il passaggio dalla psichiatria alla psicoanalisi. E tra i pazienti artisti e scrittori famosi

di Anna Lenzi

La creatività ha qualcosa in comune con la follia? Tema antico. Controverso e dibattutissimo. Che potrebbe trovare conferma empirica nella sfilata di personaggi illustri che spuntano nel bel libro di Laure Murat *La casa del dottor Blanche* (Il Melangolo, 441 pagine, 25 euro). Concepita sul modello di una pensione familiare, la casa del dottor Esprit Blanche, fondata nel 1821 a Montmartre, poi trasferita a Passy, vide sfilare artisti del calibro di Gérard Nerval (su cui l'autrice si sofferma a lungo), Charles Gounod, Guy de Maupassant, che lì sarebbe morto di sifilide, Theo van Gogh, fratello del pittore Vincent. Ma sono tante, e tutte interessanti e coinvolgenti, le tematiche che la Murat affronta nel suo libro. Come la modalità di cura della follia allora in uso. Infine, la grande umanità e serietà professionale di una famiglia di medici, quella del dottor Blanche e del figlio, che da veri pionieri avevano iniziato una terapia insolita per l'epoca, quella della parola e dell'ascolto, destinata a segna-

Quei «folli» geniali del dottor Blanche



La clinica del dottor Blanche. A destra tre suoi pazienti illustri: Maupassant, Nerval e Gounod

re il passaggio fondante che va dalla psichiatria alla psicoanalisi. Forse nulla più di questa frase, densa di significato, citata nel necrologio del dottor Blanche, può dare l'idea di come intendesse la sua professione: «Per lui, medico della vecchia scuola, i malati di mente non erano casi patologici ma casi di persone profondamente infelici». La famiglia Blanche nella successione di due generazioni aveva ugualmente implicato non solo la funzione del medico scrupoloso e attento ma anche il valido aiuto offerto loro dalle rispettive consorti che amorevolmente avevano continuato a prodigarsi aiutandoli a gestire i malati, ad organizzare la loro «casa» in funzione degli ospiti presenti, con alla base quello spirito di sacrificio e determinazione oggi sconosciuto e che unito all'autorevolezza del vero *pater familias* rivestito dai due medici nelle rispettive gestioni era stato determinante nel successo riscosso da «casa»

Blanche. Istituzione osannata da ricchi e potenti che non esitavano a contendersi un posto per sistemarsi i propri familiari affetti dalle varie forme di malattie dell'anima. I Blanche erano tuttavia conosciuti anche per la loro generosità, per il non pretendere niente da malati che non erano più in grado di pagare la retta richiesta. Al di là degli intrighi e delle storie familiari diverse, emerge dal libro quanto la follia sia stata sentita come una colpa, qualcosa da nascondere non meritevole di rispetto. Lo spirito del libro incalza con il racconto dei metodi di cura, con l'evolversi o la risoluzione delle malattie, con l'adattamento dei malati alle regole ferree imposte dal dottor Blanche adorato e rispettato, forse proprio perché in grado di rivestire quella figura di padre così unica e indispensabile per l'acquisizione di una buona salute mentale. Il libro è complesso e denso di avvenimenti storici salienti come

la sorte della «casa Blanche» durante la guerra del 1870, ed in particolare l'assedio di Parigi del 18 settembre che costrinse il dottor Blanche ed i suoi ospiti ad un tenore di vita rigidissimo. La posizione politica repubblicana assunta dal medico, la sua candidatura a consigliere municipale, completano il quadro di questo uomo integerrimo che anche se chiamato ogni giorno ad essere testimone delle sofferenze altrui non rimaneva passivo davanti ai problemi del suo tempo. Laure Murat conduce il lettore attraverso tutte queste vicende, che espo-

Ricco di spunti il libro di Laure Murat, attento alle ingiustizie commesse sulle pazienti

I casi illustri

E Gounod fece scoprire il transfert

Otto mesi. Dal 21 marzo al 21 novembre 1841. Una semplice notazione sul registro della clinica: uscito. Che voleva dire che il trentenne Gérard de Nerval Labrunie tornava sì a casa, ma non poteva considerarsi guarito. E infatti il poeta, che nei suoi deliri vedeva «solo una sorta di trasfigurazione dei pensieri

abituali, un sogno da sveglia» tornerà dopo qualche anno alla clinica Blanche. Dove finirà i suoi giorni, in un delirio incessante scandito da allucinazioni, Guy de Maupassant, minato dalla sifilide, che trascorreva le sue giornate parlando con personaggi immaginari, ossessionato dal denaro, e senza più riconoscere gli amici che andavano a trovarlo.

La sifilide è il male che atterra Theo Van Gogh, internato dopo la morte del celebre fratello, dimesso con il giudizio «non guarito» e che finirà suicida, sei mesi dopo la morte di Vincent. Benessere, creatività e stati di follia alternava il compositore Charles Gounod, che permise al dottor Blanche di scoprire un concetto centrale della terapia psicanalitica: il transfert.



ne con tono brillante, con ironia e con una apprezzabile leggerezza stilistica. Qualità che fanno del libro, già interessante di per sé, anche un testo particolarmente godibile. Proprio per questa ricchezza del libro, dispiace dover constatare come un recensore attento come Galimberti, parlandone su *Repubblica*, abbia citato solo il rapporto tra creatività e follia non cogliendo, aspetti più sottili ma importantissimi per individuare la vera «anima» del libro. Che è una testimonianza cruda delle ingiustizie legate al sesso femminile; del fatto che l'isteria fosse considerata tipicamente una malattia femminile legata alle frustrazioni sessuali; che il desiderio di autonomia di una donna nei confronti dell'autorità paterna fosse considerata una ragione per l'internamento; di come molto spesso le donne diventassero ladre o pazze quando avevano le mestruazioni o peggio ancora venissero ricoverate nei ma-

nicomi per privarle dei loro diritti, avvantaggiando padri insensibili o mariti avidi. Una attenta disquisizione sulla capacità di intendere e di volere per quanto riguarda certi delitti così come i rapporti tra medicina pubblica e privata costituiscono altri punti salienti del libro sui quali non è possibile soprassedere perché di grande attualità anche oggi in quanto affrontano i complicati rapporti tra legge e follia, tra sanità pubblica e privata. Un'ultima notazione. Curare la pubblicazione di un libro o tradurlo equivale oggi spesso ad un'arte non vantata. Mi vengono in mente le riflessioni di Michel Fumaroli di grande attualità. «Paragonabile al controverso talento del restauro di affreschi, quadri o celebri vetrate» afferma senza mezzi termini Fumaroli, «l'arte di curare un libro» è apparentata ad un'altra arte trattata ingiustamente: la traduzione, a sua volta sorella maggiore del-

l'arte dell'adattamento scenico di romanzi o racconti. Mentre il più delle volte i curatori di testi, come i traduttori, rimangono nell'ombra, gli sceneggiatori e registi ricevono volentieri l'aureola di creatori. È in quei laboratori ignorati dal pubblico, invece, che viene messo a punto o riveduto il tallone aureo dei testi di ogni lingua, garantendone per quanto possibile la circolazione da una lingua all'altra, contro malintesi o malversazioni...». Questa considerazione di Fumaroli mi hanno riportato al momento in cui quel piccolo gioiello di *La casa del dottor Blanche*, scovato per caso alcuni anni fa in una piccola libreria del Quartiere Latino, colpì il mio interesse stimolando una curiosità viva. Ripagata dalla sua lettura frenetica. Così come dalla conversazione acuta e stimolante che in merito ebbi con Mauro Mancina. Autore della bella prefazione del libro e purtroppo di recente scomparso.

LA RECENSIONE

Trasloco in chiave di jazz

ANGELO GUGLIELMI

Passi sulla testa è un piccolo romanzo riuscito. L'autore protagonista in una notte d'inverno nella stanza da letto della sua casa, alla vigilia di doverla abbandonare (il figlio vuole farne un pensionato per studenti), dà appuntamento al suo passato. Per lui il passato (la vita fin lì trascorsa) si accentra intorno a due eventi essenziali (che valgono come

destini) e cioè la notte del 16 gennaio del 1938 quando la Carnegie Hall di New York, fino allora utilizzata per concerti di musica classica, accolse il swing di Benny Goodman e Gene Krupa inaugurando una nuova America (anzi un nuovo modo di sentire e di comportarsi per tutti i giovani del mondo) e l'incontro con Elio Vittorini prima attraverso la lettura di *Conversazioni in Sicilia* (che il padre aveva vinto in una lotteria) cui seguì dopo (molto dopo) la conoscenza dal vivo del personaggio. Tanto l'uno che l'altro evento furono decisivi per la sua vita futura: quella notte del 1938 quando lui non aveva che 10-11 anni scopri che il mondo era diverso da quello che fin lì aveva creduto, che la vita si estendeva molto oltre le

regole apprese, dove c'era posto per il sogno e la libertà, per nuove armonie e appassionati smarrimenti (e non è un caso che qualche anno dopo avrebbe partecipato a modo suo alla guerra partigiana) mentre l'incontro con Vittorini è all'origine del suo destino di scrittore. Ovviamente il passato che in quella notte emerge alla sua memoria si sovrappone e si intreccia al presente che lo aspetta e di cui in lui lucida è la tragica consapevolezza. All'indomani dovrà abbandonare la casa in cui ha vissuto quasi per intero la sua vita e lasciare la parte più importante di sé intanto riassunta nella biblioteca di 2000 volumi, raccolti nel corso dei decenni, che è una sorta di memoria della sua mente

nonché testimonianza viva del suo impegno di uomo. Il figlio non ne vuole sapere di accoglierla nella sua propria casa (sconvolgerebbe l'attuale arredamento) e preferisce trasferirla in scatoloni da mandare in soffitta (al piano di sopra) che già contiene varie cianfrusaglie e altri arnesi e oggetti che via via nel corso degli anni si sono dimostrati inutilizzabili. Lui, il protagonista, non ha modo e forza per opporsi a tale violenza e si lascia conquistare da uno stato di rassegnazione dolorosa che acquista l'aspetto della paura: tanto più che da quella soffitta che incombe sulla sua testa (e che lui sa da tempo anzi da sempre disabitata) scendono rumori secchi come di passi che si ripetono con continuità e costanza. Di chi mai saranno?

Forse qualcuno anzi qualcosa (ma cosa?) ha deciso di disturbare i suoi ricordi, non sopportando che lui, il protagonista, trovi nella memoria un qualche aiuto alla sua pur nascosta disperazione? Ha deciso di disturbare il rapinoso swing di Benny Goodman che lui sta ascoltando grazie a un vecchio cd gelosamente custodito e le parole di interessamento e di sostegno che Vittorini pronunciò per lui (e che lui rifiutò, senza che ancora oggi se lo rimproveri) qual pomeriggio che andò a trovarlo nella sua casa di Milano? Abile è D'Agata a intrecciare i vari piani che si mischiano e si sovrappongono in questa lunga veglia notturna del protagonista-autore, in cui questi sembra non tanto

proporre il suo testamento (lui non pretende di dover lasciare qualcosa... se così sarà lo sarà per iniziativa di chi verrà dopo) quanto di approntare (intanto per suo uso) una sorta di propria carta di credito. Così potrà uscire da quella casa con qualche peso ai piedi che non lo farà volar via. E nell'intrecciare il passato e il presente, il buio della notte, gli strappi concitati della batteria di Gene Krupa, i rumori dei passi misteriosi che scendono dall'alto, le parole di Vittorini, la presenza-assenza del figlio, le scatole di cartone vuote (come se rifiutassero di accogliere i libri destinati all'esilio) la scelta dei 50 libri che uscendo potrà portare con sé (una sorta di viaggio nella narrativa italiana contemporanea)... e ancora la paura, l'ansia diffusa (e pur sotterranea)... con tutto

questo e forse altro ancora D'Agata monta una sorta di partitura jazz segnata da una sonorità spezzata, accesa da frammenti di note (parole e rumori) che invadono le pagine, ordinate in paragrafi e piccoli capitoli, conferendo loro (ad esse) una vibrazione anche visiva. Le pagine si vedono suonare. D'Agata qui fa valere la sua conoscenza (e pratica) della musica afro-americana che da ragazzo, quando era proibita (il fascismo l'aveva in sospetto) frequentava non solo come utente ascoltatore.

I passi sulla testa

Giuseppe D'Agata
pagine 102
euro 7,00
Bompiani



LA MOSTRA Orlan, Erwin Olaf, Nicola Costantino... al Pan di Napoli una collettiva presenta una cinquantina di lavori di ventotto contemporanei

Belli e impossibili, gli artisti prendono in giro l'ossessione della bellezza

di Pier Paolo Pancotto

Può la bellezza fisica nascondere delle insidie? e in quali circostanze? Certamente non quando essa si manifesta come un fenomeno naturale e spontaneo. Al contrario, quando viene sviluppata artificialmente ed è solo il risultato di lunghe e premeditate elaborazioni meccaniche ecco, allora, che presenta dei chiari rischi fin quasi a rendersi pericolosa. Ed è quanto sempre più spesso avviene oggi. Sfidare l'ordine spontaneo del processo vitale, l'invecchiamento e la mortalità è infatti un'ossessione che affligge la società contemporanea, non solo

di quella occidentale; una società popolata di corpi apparentemente sempre perfetti sui quali lo scorrere del tempo non pare lasciare alcuna traccia e dove finte bambine e vecchi giovanotti si atteggiavano ad eterni adolescenti, così come il sistema dei consumi li incita a fare attraverso la pubblicità ed i mezzi di informazione. Questa realtà, sintomo di un'evidente fase di disagio storico e culturale, è al centro di una rassegna ordinata al Pan di Napoli (a cura di Manon Slome) emblematicamente intitolata *Bellezza pericolosa*. La mostra, proveniente dal Chelsea Art Museum di New York, presenta una cinquantina di lavori di vari auto-

ri (e soprattutto autrici: si tratta di un caso o la mostra vuole mettere in evidenza un dato ben preciso?) che con tecniche e linguaggi differenti riflettono sull'idea di bellezza e su come, soprattutto nel corso degli ultimi anni, essa abbia del tutto sovrvertito i propri parametri tradizionali, generando nuovi canoni estetici e nuovi criteri di giudizio. Che, al contrario del passato, eliminano ogni forma di censura e di preclusione ideologica dichiarandosi costantemente aperti ad ogni ipotesi di rinnovamento e di capovolgimento dei valori acquisiti. Poche ma ferme le certezze; la bellezza va conquistata ad ogni costo, non importa a che sa-

crificio è necessario sottoporsi per ottenerla: l'apparenza acquista ed il conseguente riconoscimento pubblico ripagheranno d'ogni sforzo. Come, ad esempio, dimostra Nicola Costantino (Rosario, 1964) con il suo *Savon de corps*, un vero e proprio sapone ottenuto dalle gambe tramite liposuzione e, attraverso un'accattivante recla-

Bellezza pericolosa

Napoli Pan
Fino al 23 ottobre
Catalogo Electa Napoli

me della quale è ella stessa protagonista, invita ora a consumare recitando lo slogan «Prend ton bain avec moi», generando nello spettatore un effetto di attrazione e al tempo stesso di disgusto. O Sylvie Fleury (Ginevra, 1961) col video *Here comes Santa* apparentemente ispirato ai toni glamour ricorrenti nel mondo della moda: la telecamera è puntata sui piedi femminili calzati in vertiginose décolleté argentate che incedono, schiacciandole, tra fragili sfere lucicanti - dai quali, però, prende le distanze per meditare sul rapporto individuo-status symbol e gli effetti che ne possono derivare. E poi Orlan (Saint Etienne, 1947) la

quale con *Omnipresence* aggiunge un nuovo tassello alla sua ricerca sull'identità femminile componendo una paratassi di fotografie che documentano meticolosamente uno dei tanti interventi di chirurgia estetica ai quali si è sottoposta, testimoniandone le varie fasi, uno dei quali, il settimo, ha voluto rendere simultaneamente visibile in più luoghi, compreso il Centre Pompidou di Parigi. Ed Erwin Olaf (Hilversum, 1959), autore di uno dei lavori più ironici e contemporaneamente inquietanti dell'intera rassegna. Fotoreporter, regista di videoclip, cortometraggi, documentari, ha realizzato una serie di fotografie che ha per

protagoniste un gruppo di signore mature - si va dai sessantacinque anni in su - ritratte in pose sexy e ammiccanti come fossero giovani modelle, dalle quali prendono scherzosamente in prestito non solo le pose ma anche le atmosfere dense di sensualità, creando immagini divertenti ed inquietanti al tempo stesso. Di Jacob Dahlgren (Stoccolma, 1970) un piano di bilance pesapersone, interamente percorribile e fonte, ahimè, di più d'un disagio nel pubblico, costretto non solo ad avere un contatto diretto con la creazione artistica ma, soprattutto, così, a fare i conti con se stesso e con la propria fisicità.

VENEZIA. Conto alla rovescia per il Leone gay

IL LOGO verrà presentato al direttore della mostra del cinema il sei agosto. Lo pubblichiamo insieme alle anticipazioni sul premio che ci invidiano i francesi. Prime polemiche sulla rassegna film «Venice gays»

di Delia Vaccarello

Ruggirà l'otto settembre per la prima volta. Ha le ali striate dei colori dell'arcobaleno e, nella postura delle zampe anteriori, il piglio della fierezza e del gioco. Il Queer lion, il premio che la sessantatreesima mostra internazionale del cinema di Venezia darà al miglior film con tematiche omosessuali e trans, è cucciolo ma a settembre sarà già grande. Nel fare la cronaca di questa sua prima infanzia fissiamo alcune tappe evolutive: il sei agosto alle 15.30 Franco Grillini, che da anni si adopera per la nascita del leone gay, e Daniel Casagrande, direttore delle Giornate di Cinema Omosessuale di Venezia nonché coordinatore del Queer Lion, incontreranno Marco Muller, patron per il quarto anno. Porteranno al Lido, al Palazzo del Cinema, il simbolo (nella foto) che verrà inciso su targa

20x15 di ottone satinato con rivestitura d'oro contenuta in un astuccio di seta rossa. Non solo: gli artigiani del laboratorio Santi di Venezia - lo stesso che realizza il Leone d'Oro - dipingeranno a mano i sei colori simbolo della bandiera del Gay Pride e il rito della pittura delle ali verrà ripetuto di targa in targa. Grillini e Casagrande non torneranno a casa a mani vuote: avranno l'elenco completo di tutti i film della mostra 2007 che contengono la tematica lgbt. Una riserva che può

In gestazione dal 2003 nasce il premio ai film «queer» cioè omo, bisex e trans

clicca su

Per tutto agosto clicca in alto su www.unita.it «Uno, due, tre... liberi tutti»

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 4 settembre

Il logo del premio della mostra di Venezia. Sotto, una cartolina della campagna contro il silenzio

sciogliere solo il patron visto che l'ottanta per cento dei film in mostra a Venezia è in anteprima mondiale. Siamo in grado di dare però qualche primizia: l'elenco di Muller potrebbe includere «Nightwatching» di Peter Greenaway che narra il crocevia maledetto della vita di Rembrandt, lì dove perse la moglie e i tre figli. Probabile candidato anche il thriller «Lussuria» di Ang Lee, il regista dei cow boy innamorati, ambientato a Shanghai durante la Seconda Guerra Mondiale.

Con certezza ci sarà «24 battute», film francese del 2006 di Jilil Lespert, che mette in scena una notte di Natale tra quattro sconosciuti dall'esito imprevedibile. Proprio i francesi ci invidiano il premio, per una volta almeno. Dopo l'annuncio dell'istituzione, alcuni giornali titolarono: «Dopo Berlino e Venezia, a quando una palma d'oro gay?». Il leone queer nasce dopo l'orsetto omo di Berlino, il Teddy award. Viene concepito, non a caso, dallo stesso «padre», cioè

durante la conduzione della mostra di Venezia da parte di Moritz De Hadeln che sbarca al Lido dopo 21 anni di direzione del Festival Internazionale del Cinema di Berlino. «Ne avevamo parlato con De Hadeln - racconta Casagrande - e in teoria il premio doveva partire dal 2004 ma poi il direttore andò via, per motivi tuttora oscuri, pare legati all'esclusione di un film in cui recitava un'attrice molto cara all'allora ministro della cultura». Se il patron lascia il lido, resta in lagu-

na invece la speranza del premio, e Grillini e Casagrande nel 2005 ne parlano con l'attuale direttore Muller. L'idea piace e ad accelerare il parto, piombano, sul leone in gestazione, le polemiche dello scorso anno sulla rassegna «Venice gays». Si tratta delle «giornate di cinema omosessuale» che fino al 2006 si sono tenute al cinema comunale Astra del Lido in contemporanea con la mostra internazionale del cinema. Il parroco dell'isola le contesta duramente, men-

giudizio, se resta tale, oscura lo sguardo del mondo sulle tante risorse dell'eros ed è obiettivo contrario di qualunque rassegna d'Arte che si rispetti.

Le contestazioni intanto si riacendono con il caldo e in vista della nuova edizione delle giornate di cinema omosessuale di Venezia, dirette da Casagrande, che quest'anno dovevano tenersi al cinema Aurora di Mestre il week end successivo all'otto settembre. La sala però è parrocchiale, e il padre Benvenuto insorge. La soluzione sembra comunque in dirittura di arrivo. Una sala appena restaurata che contiene 220 posti sarebbe disponibile a Mestre. Si chiama ancora «ex Gil» (Gioventù italiana littorio), e attende un battesimo migliore. «Lo abbiamo ottenuto al 99 per cento dal 14 al 16 settembre» aggiunge con entusiasmo cauto Casagrande. Venice gays dunque si farà, proprio nei giorni in cui all'Aurora di Mestre verranno proiettati nel corso della rassegna «Esterno notte» le pellicole della Mostra internazionale del Lido.

Il queer lion intanto avrà sferrato la sua prima zampata. Sarà stato assegnato da una giuria presieduta dal regista ed attore inglese Alan Cumming: tra i suoi film «Eyes Wide Shut» di Stanley Kubrick, le serie «Spy Kids» e «X-Men», in tv i cult «Sex and the City», «The L World». Mentre il lavoro dei giurati, coordinato da Casagrande, sarà svolto da Sandro Avanzo (Radio Popolare), Vincenzo Patané (Pride) e da chi scrive questo articolo. «Liberi tutti» di carta (visitare in agosto la pagina on line) vi rimanda al 4 settembre, con un affresco dalla laguna e un ruggito tutto gay.

della.vaccarello@tiscali.it



Sulle ali i colori simbolo del Gay Pride dipinti a mano dagli artigiani della laguna

tre la Lega Nord propone un contro festival etero-hard. E Muller prende la sua decisione. «Nel 2006 il direttore ci convoca e decide l'istituzione del premio», aggiunge Casagrande.

Le polemiche non scemano. Mentre finalmente la cinematografia a tematica gay, oltre ad essere presente nei pregevoli festival di settore (Torino e Milano in testa) approda ufficialmente al Lido con un riconoscimento, da destra si grida al «premio frocio», ben «foraggiato» dallo Stato (su Libero, ripreso anche dall'Avvenire). Ma si tratta di armi spuntate. Nessuno può dimenticare «I segreti di Brokeback Mountain» di Ang Lee premiato nel 2005 a Venezia e poi baciato dagli Oscar. Un film d'amore e basta che aveva per protagonisti due cow boy. Segno che il pre-

OMOFobia L'Agredo dopo il caso di Gela «Stop all'aggressività» Campagna anti-silenzio

La strategia è chiara: rompere il muro del silenzio. I recenti casi di omofobia in Sicilia ne urlano l'urgenza. «Il prof mi ha detto: sei gay? Allora non venire a scuola». E' successo a Gela, il ministero indaga dopo la denuncia ai carabinieri dello studente. L'opposto era accaduto a Palermo. Qui una prof ha fatto scrivere alla lavagna a un ragazzo, che aveva offeso un compagno perché omosessuale, la frase: «Sono un deficiente». Poi è finita in tribunale, venendo, vivaddio, assolta. Per riportare l'omosessualità alle sue dimensio-

ni, non gigantesche o mostruose, ma naturali di «orientamento affettivo e sessuale», l'Agredo Palermo ha lanciato una campagna di sensibilizzazione. Il nome è azzeccato: «Progetto identità imprevedibile» ed è stato finanziato con i fondi residui della legge 328 dall'Assessorato regionale siciliano «della famiglia, delle politiche sociali e delle autonomie locali».

Si tratta di quattro cartoline che invitano al dialogo, che mostrano la fertilità degli interrogativi, laddove il pregiudizio agisce sempre in un contesto che ostracizza il dubbio. «La prima cartolina è rivolta ai genitori - dice Francesca Marceca, alla testa di Agredo Palermo - non fa giri di parole ma sdogana immediatamente il termine "omosessuale", proprio quel termine che i genitori che vengono in Agredo pronunciano all'inizio con tanta tanta difficoltà. La frase è: "Tuo figlio è omosessuale". Al centro l'illustratore ha inserito l'immagine di una coppia genitoriale con i suoi interrogativi, con quel senso di smarrimento che in Agredo i genitori amorevoli esprimono solitamente. Al fondo della cartolina una domanda "vorresti poterne parlare?". Qui entra in scena l'associazione che offre con delicatezza la possibilità di rompere il proprio isolamento e trovare risposte

in un confronto guidato». La seconda cartolina (nella foto a fianco) mostra il peso che sul ragazzo in crescita può esercitare l'ignoranza relativa all'omosessualità, segnala i conflitti, sottolinea i dannosi rifiuti di cui può essere vittima. La terza cartolina indica con naturalezza che omosessualità, eterosessualità e transessualismo «sono modi di amare e di essere» di pari valore. Nella quarta cartolina un punto interrogativo. «In Agredo vengono anche persone per richiedere informazioni, non fini a se stesse, ma tese all'arricchimento personale per poter svolgere meglio il proprio lavoro (assistenti sociali, presidi, insegnanti, etc.) per poter essere vicini, in maniera positiva, all'amico, all'amica, al fratello, al parente gay». Ecco, il cerchio si chiude. Chi non sa, può - e deve - chiedere informazioni. È questa la strada, non quella di cedere alla paura di ciò che si ritiene «diverso» e di liberare l'aggressività. Tutte le cartoline recano sul retro le indicazioni per contattare l'associazione. Il progetto nasce da un team: ne fanno parte Francesca Marceca, esperta in pedagogia; Claudio Cappotto, psicologo e sessuologo; Manuela Campo, psicologa dell'età evolutiva, docente all'Università degli Studi di Palermo; il segretario Agredo, Antonio Tarantino; Cirio Rinaldi sociologo. E naturalmente l'illustratore Alessandro Previti, il cui tocco tondo e preciso fa raggiungere con efficacia alla campagna il suo obiettivo, cioè: la sensibilizzazione. Le cartoline sono diffuse ovunque - negozi, pub, locali - e, grazie agli studenti e agli insegnanti amici, circolano nelle scuole. Una cartolina non fa male: può anche essere nascosta tra le pagine di un libro. Al massimo, come un segreto da custodire. Non più come un tabù. **d.v.**



LIBRI Fabio Bo narra l'amore tra uomini: luci e ombre, in famiglia e fuori Discriminato? «Prendere o lasciare»

■ Genitori «banalizzanti», nella loro omofobica e preoccupata volontà riduttiva nei confronti delle scelte dei figli, madri impaurite resi cieche e incapaci d'intuire e proteggere, padri sciagurati e inconsapevoli che abbandonano adolescenti in cerca di un'identità: sono tra le variegate figure che abitano i racconti gay proposti dal giornalista e critico cinematografico Fabio Bo - «Prendere o lasciare», edizioni del Cardo. Tematica all'avanguardia in tempi in cui spesso prevale l'odio aperto o la mal sopportazione celata da parte di chi per storia o diritto o fatalità possiede o s'arroga il titolo di educatore. Fortunatamente ai personaggi neganti si contrappongono «vecchie zie» comprensive e illuminate, fratelli etero utilizzati come tramite per avere notizie del reprobato vizio-

so. Fratelli «normali» ma in grado di acclimatarsi proprio tra le pareti della casa del gay e persino tra i suoi stessi amici e amanti. Infine zii omosex improvvisati papà per nipoti ventenni dello stesso orientamento. Il fraseggio inconsueto e senza censure, i finali a sorpresa o insoliti, i «cami» aperti a tutto campo su figure di secondo piano, avvincenti tante volte il lettore anche nelle storie che accarezzano e addolciscono il flirt con la morte, non inaspettata compagna in agguato tra i gay. E compaiono nelle narrazioni che descrivono rapidi, compulsivi incontri notturni capaci di lasciare i protagonisti storditi, e spesso insoddisfatti, in panorami urbani non importa se squallidi o eleganti. La tristezza di alcune situazioni lascia poi il campo altrove a un sottile umorismo come nel rac-

conto ambientato tra le dune del «Buco», la gaia e nota spiaggia romana, «nomen omen, beffa linguistica» sottolinea Scalice nella prefazione. Bo tratteggia con realismo quasi minimalista alla Von Trier il mondo degli amori tra uomini. Lo dipinge indolente, esteta, leggero e tragico, confuso e determinato insieme, eroticamente maniacale e greve nello spasmo del «consumo» quotidiano, ma pure «normalizzato» e pacificamente compreso di sé. Narra vite di gay, ad altri occhi quasi eroiche, nel loro quotidiano organizzato e visibile. Le vicende e i personaggi dell'antologia possono far «capire» molto della omosessualità, osserva Daniele Scalice e aggiungiamo, noi anche dell'eterosessualità, fotografata spietatamente e per ovvia giustapposizione. **A.S.Laddor**

tam tam

Attenti al bacio omo

POTENZA DEL BACIO. Due ragazzi, Michele e Roberto, si sono abbracciati baciandosi all'ombra del Colosseo e sono stati fermati dai carabinieri. Potenza del bacio! In risposta all'intervento delle forze dell'ordine già domenica, con replica prevista per giovedì sera, c'è chi è andato a baciarsi nella gay street, cioè sul marciapiedi di Via san Giovanni in Laterano lì dove ogni notte con un bicchiere di birra in mano, e sulle onde della musica diffusa dal locale «Coming out», molti gay si baciano. Si baciano soltanto i gay, le lesbiche, le persone trans? A noi piace pensare che il bacio sia contagioso, come le risate, e che proprio per questo faccia paura. Siamo convinti che comunichi la sua vitalità anche solo con il discreto o fisico rumore dello schiocco. Sono le emozioni a far paura, e per questo ci si scaglia con quelle che agli occhi del pregiudizio appaiono «sregolate». Ma se sono ordinate, se chiedono permesso, se esibiscono la patente di «normalità» rischiano di perdere molto del loro smalto. Non credete? Un esempio: al gay pride romano di un paio di anni fa, lungo via Merulana due sposini uscirono dalla chiesa dove avevano appena celebrato le nozze e si trovarono i carri del Pride. Cosa fecero? Si voltarono dall'altra parte? Si iscrissero all'elenco dei futuri partecipanti al Family day con tanto di figli al seguito e cartelli che mostrificavano i «dico»? No. Saltarono sul carro e si diedero un appassionato bacio. Le emozioni piacciono perché ci sorprendono, ci stannano dalle nostre nicchie, e rimescolano l'animo assopito. Credo che ciascuno di noi, se davvero vuole bene a se stesso e all'universo dei viventi, ci sono giorni in cui al risveglio possa, anzi, debba dire: «Datemi un bacio, e solleverò il mondo».

LA CURA DELLA FELICITÀ. «La cura dell'infelicità è la felicità, me ne infischio di quello che dicono tutti»: parole sante della scrittrice Elizabeth McCracken in «Niagara Falls All Over Again». Che cosa dissero tutti gli omofobici quando i cow boys di Ang Lee si baciarono appassionatamente? Prendiamo le frasi di alcuni campioni di sguardo stereotipato. Su Libero del 5 maggio 2007 l'articolista si chiedeva: «Chi non ha ancora negli occhi il bacio appassionato dei mandriani de "I segreti di Brokeback Mountain" (letteralmente: la montagna dal culo rotto). Il film con i due cow boy ricchi e appiccicosi, presi in prestito dalla pubblicità delle sigarette Marlboro e privati degli attributi dal regista Ang Lee». Il bacio dunque «resta negli occhi», permane, non si riesce a dimenticare tanto facilmente. Non è solubile, non scivola via. Sarà l'effetto dell'omofobia? Eppure, spesso, ciò che ricordiamo segnala ciò che abbiamo dimenticato o che vogliamo esorcizzare. Che ci sia un briciolo di felicità in quel bacio? Quella che ha il potere di sanare? Un altro bacio, sulle labbra, ma diffuso via tv, qualche anno fa fece scalpore. Due cantanti russe di sedici anni terminarono il loro brano e prese dall'entusiasmo si baciarono sulla bocca. Il bacio fu trasmesso fuori dalla fascia oraria in cui si presuppone che i minori possano guardare la tivù. La scena venne criticata da alcune associazioni in nome della tutela dei diritti dei pargoli. «In difesa del minore - dissero - il bacio non doveva andare in onda». Le cantanti si chiamavano Tatu. Liberi tutti fece un'inchiesta, si chiese se il bacio liberava oppure offendeva. È un ragazzo etero di una scuola dell'interland milanese rispose: «Quel bacio mi lasciò a bocca aperta». Non stette ad ascoltare quei «grandi» che per tutelarla dal beneficio stupore avrebbero oscurato lo schiocco saffico via cavo. E noi, con lui, scegliamo l'ipotesi «liberazione». Il bacio elettrizza, sana. È la felicità che ci apre al mondo. Del resto ce ne infischiamo. **d.v.**

Cara Unità

Una precisazione sui «privilegi dei politici»: noi parlamentari agende e agendine le paghiamo

Caro Direttore, leggo una lettera su *l'Unità*, l'ennesima sui «privilegi dei parlamentari» e mi dispiace molto perché oramai si può dire di tutto senza aver effettuato un minimo di approfondimento se questo affermato corrisponde al vero. Ora siamo addirittura siamo alle agendine: «i parlamentari potrebbero pagarselo!». Infatti i Parlamentari le pagano, come giusto che sia! Paghiamo le agendine, la sottoscritta a Natale ha preferito regalare le agendine, ai segretari e ai Sindaci quelle più grandi, agende che contengono molti riferimenti che possono essere utili al lavoro quotidiano. Paghiamo le stampe, biglietti di auguri ecc., paghiamo pubblicazioni che sono in vendita presso il punto Camera a tutti i Cittadini e questo vale anche per i Deputati. Proprio oggi ho fatto una spedizione (anche questa si paga!) nel collegio di un buon numero di pubblicazioni, naturalmente pagate, che penso possano esser utili a chi ogni giorno è impegnato politica-

mente, oppure semplicemente interessato. Per concludere, i privilegi ci sono e finalmente qualcosa di serio si muove, ma per favore non banalizziamo il tutto e soprattutto contribuiamo tutti ad un'informazione corretta e non rincorrere chi vuole a tutti i costi demolire il tutto.

Cordialità

Lucia Codurelli
deputata dell'Ulivo

Anch'io spero che la pausa estiva porti consiglio alla coalizione di Prodi

Caro Direttore, domenica il presidente del Consiglio ha di fatto «salutato» tutti per la pausa estiva. Si è augurato che alla ripresa dell'attività politica «autunnale» torni il sereno nel centrosinistra. Io me lo auguro, ma bisogna «ricordare» al capo del governo che la nostra coalizione è troppo vasta (speriamo che venga ridotta dopo il referendum sulla legge elettorale che si dovrebbe svolgere la prossima primavera) e che, o si trova un accordo definitivo, altrimenti è impossibile che Prodi duri fino al 2011! Mi dispiace dirlo dato che sono un iscritto ai DS (e dal prossimo ottobre del PD) ma non possiamo dare ossigeno a Berlusconi! La Cdl, non ha una strategia politica (come ha ricordato Fini), ma con le nostre continue liti, diamo solo una mano al Cavaliere. Occorre unità definitiva nel centrosinistra, in vista della ripresa autunnale, che inizierà con le primarie per l'elezione del segretario del Partito Democratico. Buone vacanze a tutti.

Stefano Gresonti, Genova

L'onorevole Mele e la gentile compagnia di via Veneto. Non bastano le dimissioni dall'Udc

Cara Unità, non mi basta sapere che l'on. Mele ha rassegnato le dimissioni dal partito (ma che senso ha?) per l'imbarazzante vicenda a luci rosse e coca che lo ha visto coinvolto. Per un partito sempre schierato con le posizioni più intransigenti della chiesa le dimissioni sono poca cosa. Ecco dimostrato la contraddizione di chi predica bene e razzola male. Ma la chiesa fa sconti speciali ai targati Udc...

Marcella Carnevale

Travaglio e il caso Forleo. Caro Marco, stavolta non ti capisco

Cara Unità, tutte le mattine quando vado a prendere *l'Unità*, la prima cosa che cerco di leggere è «Uliwood Party» di Marco Travaglio. Prendersela con gli avversari è piuttosto facile, difficile è quando te la prendi con i tuoi compagni. Travaglio mi interessa soprattutto per questa seconda ricerca, fatta dentro casa, di cose che non vanno. Trovo Travaglio molto obiettivo e quasi sempre le sue cose, i suoi argomenti e approfondimenti sono anche i miei. Per la prima volta, però, mi sembra che Travaglio - con la cosiddetta legge che «processa per concorso in conversazione telefonica» - stia prendendo troppo le difese della Gip Forleo. Mi riferisco alle sei condanne di parlamentari di destra e di sinistra emesse sulla stampa prima del processo. Bene hanno fatto i tre di sinistra, e so-

prattutto Fassino, ad accettare le decisioni della Giunta per le Autorizzazioni, compreso il sì alla richiesta del Gip Forleo. Travaglio mi sembra che nel pezzo «A volte ritornano», pubblicato ieri, si sia dimenticato che anche la Forleo non ha il diritto e il potere di processare e condannare, senza ascoltarli Fassino, Latorre e D'Alema.

Franco Rosi

Le canne di «Love Bugs» Quando Mediaset la butta sullo scherzo...

Cara Redazione, i senatori Maria Burani Procaccini e Antonio Gentile di Forza Italia delirano: se ci si sintonizza su Italia1 alle 19,10/19,15 circa, ogni giorno c'è *Love Bugs* con Giorgia Surina ed Emilio Solfrizzi. Un episodio narra di un esperimento portato avanti da un'amica psicologa della coppia sugli effetti della marijuana generosamente utilizzata come ingrediente in una torta all'insaputa della «cavia» (Solfrizzi). Solfrizzi ne mangia una buona quantità e solo dopo averlo fatto viene avvertito dell'inganno. Il nostro - preoccupatissimo - contatta subito il suo dottore il quale gli comunica via cellulare di non preoccuparsi e di «divertirsi». L'effetto immediato su Emilio è quello di mettersi a ballare al ritmo di una musica che sente solo lui con Giorgia e l'amica psicologa parecchio divertite; dopo svariate ore l'effetto non accenna a diminuire, Giorgia e la psicologa non sanno come farlo smettere, la psicologa ha altro da fare e lascia l'esperimento nelle mani di Giorgia, cioè prendere appunti di tutto quello che succede. Giorgia contatta la psico-

loga via cellulare perché Emilio continua a ballare da solo. Giorgia alla fine mangia anche lei una fetta di torta alla marijuana «per amore della scienza» e «normalizza» la morale della scenetta. Quando la «pericolosità» della cannabis è materia di studio sulle reti di Berlusconi il suo essere «una droga letale e pericolosa in grado di provocare scompensi psichici seri e di indurre incidenti stradali mortali» come per incanto svanisce.

Marco Rossi, Roma

Incidenti, perché non si attiva un numero da chiamare per segnalare autisti «non lucidi»?

Cara Unità, ho una proposta da fare: il comportamento, da ubriaco, di un conducente è facilmente percepito dagli altri automobilisti: velocità eccessiva nelle strade trafficate, sorpassi azzardati, insomma quella che si definisce «guida pericolosa». Ebbene, perché non si istituisce un apposito numero telefonico a registrazione automatica, cui telefonare per segnalare l'auto che si ritiene guidata da un conducente «non lucido» segnalando targa, tipo e colore dell'auto, località, strada, direzione, ora. Ciò al fine di aiutare le forze dell'ordine a bloccare l'auto per un controllo. In fondo, chi meglio di un conducente sobrio può percepire in tempo un potenziale pericolo? Distinti saluti.

Alberto Alessandrini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Cara Unità*, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Poco onorevole davvero

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Intanto se è vero che nella vicenda di Cosimo Mele non esistono per ora estremi di reato (per ora, perché l'inchiesta è ancora in corso), esiste una colpevolezza in politica, che va ben oltre, ed è assai più severa per certi aspetti, di quella stabilita dal codice penale. Perché qui non si tratta di fare i moralisti. Qui si tratta di chiarire come deve sentirsi un signore che ha il mandato dei cittadini a legiferare in Parlamento. Non è un privilegio essere deputati, è molto di più: è un vincolo e una responsabilità. Allora trovarsi nella suite di un grande albergo romano in compagnia di una prostituta di trent'anni, imbottita di droga, che finisce per sentirsi male e deve essere portata d'urgenza al pronto soccorso, è qualcosa che va al di là della gravità del fatto in sé. È molto al di là. Es-

sere scoperti in questa situazione se poi si è deputati eletti nelle liste di un partito come l'Udc, che da sempre fa battaglie fortemente antiproibizioniste, è decisamente grottesco. Se ancora di più si viene scoperti in una situazione del genere e si è firmatari di una legge sul test antidroga per i parlamentari, è francamente da teatro dell'assurdo. Fin qui, appare tutto evidente e chiaro. Ma purtroppo ci sono due dettagli che spiegano come questa storia sia il simbolo di un malcostume ideologico ed etico, che paradossalmente ha ben poco a che fare con l'episodio della squillo e del suo malore. L'onorevole Mele, che va detto, ha avvertito il 118, e si è dimesso prontamente, rilascia un'intervista al *Corriere della Sera*, e dice fondamentalmente due cose.

La prima è che lui non sapeva che quella ragazza era una prostituta. Però la paga. Curioso davvero che un uomo abbia l'abitudine di pagare una bella ragazza per l'avventura di una sera. Ma aggiunge: «Pagata... non proprio, una somma di denaro, ma niente di esagerato». Con tutta la comprensione che si può avere per il dramma personale di

questo signore, ovvero quello di essersi ritrovato su tutte le prime pagine dei giornali per un fatto di questo genere, non riesci a capire se questa affermazione è ridicola, ingenua, o invece è un tentativo maldestro di arrampicarsi sugli specchi. Se l'avessi detto un playboy della riviera romagnola, pazienza. Se lo dice un legislatore, membro del Parlamento italiano, rappresentante dei cittadini che lo hanno «eletto», nel senso doppio che ha questa parola, beh, per usare un eufemismo, fa un po' girare la scatole. «Pagata... non proprio, una somma di denaro». La seconda cosa è ancora più grave: ha dichiarato Mele che lui sarebbe un eroe, perché anziché darsela a gambe e scomparire ha chiamato l'ambulanza. Trattasi non di eroismo, né di gesto misericordioso, ma di dovere assoluto. Fare il contrario è un reato assai grave, punito severamente, e si chiama omissione di soccorso. Definirsi eroi perché si soccorre chiunque, e in qualunque condizione, è una seconda cosa che, per usare sempre il solito eufemismo, fa girare piuttosto le scatole.

Io non butto la croce addosso al-

l'onorevole Mele per quello che è accaduto, forse non ci sono neppure gli estremi di reato in questa vicenda. E capisco che sia scosso, turbato, pentito, e che soprattutto deve aver maledetto quella cenetta in un noto ristorante romano a cui è andato dopo una faticosa seduta della Camera. Ma per ora non è su quello che va giudicato, semmai è su quello che ha detto dopo. Su quel modo maldestro, forse confuso, e persino un po' arrogante, di giustificare le sue azioni con una serie di espressioni, e di considerazioni, queste sì, e non c'è ombra di dubbio, eticamente disdicevoli. Perché sono una presa in giro, perché è quel modo di certa piccola politica di applicare dei sofismi un po' avariati e per nulla astuti, pensando di farla franca, pensando che si possa far credere ai propri elettori, ai cittadini, quello che i cittadini hanno capito benissimo da soli.

Poi certo, sappiamo di che tipi è fatta una parte del nostro Parlamento. Spesso persone ingenui, professionisti di provincia, con scarso potere, molte frustrazioni, quelli che un tempo venivano definiti peones, spesso annoiati da sedute fiume in cui non devo-

no far altro che schiacciare i pulsanti di voto, e con questa sciagurata legge elettorale neanche più preoccupati di mantenere promesse al proprio collegio, visto che sono stati tutti cooptati dalle segreterie dei partiti. Così finisce che in questo vuoto fatto di voti al computer, pranzi alla buvette, e sbadate letture dei giornali può capitare di scaraventarsi in una simile dolce vita romana, di serie B, da provinciali fuori sede: in questo caso fatta di squillo, regalini, e «che dio ce la mandi buona che nessuno ci scopra...». Peccato che l'assunzione di droga non è come bere il Lambrusco, o l'Aglianico, e che le prostitute spesso sono sfruttate, e non è che si può far finta di non saperlo.

L'onorevole Cosimo Mele sostiene, e questa è la ciliegina sulla torta, che non c'è alcun motivo per dimettersi da deputato. Invece ce ne sono moltissimi. Si dovrebbe dimettere da deputato per ciò che ha detto, perché regalare i soldi a una donna che viene a letto con te e che non hai mai visto prima, non è pagare, è un regalino; perché si è posto anche solo il dubbio di non chiamare l'am-



bulanza, perché non l'ha accompagnata al pronto soccorso, perché dà interviste dicendo che si sente colpevole solo di fronte alla sua famiglia. E con tutto il rispetto per la moglie e per i figli, ma i problemi con la sua famiglia sono soltanto suoi, e privati,

a noi non interessano affatto. Dovrebbe sentirsi colpevole di fronte ai suoi elettori, e a tutti i cittadini. Smettere di dare interviste, e fare un passo indietro. Possibile che non lo riesca a capire?

roberto@robertocotroneo.it

Il caso Italease e gli interventi di Bankitalia

ANGELO DE MATTIA

La vicenda Italease, da un lato, viene utilizzata per riproporre la necessità di una radicale riforma delle banche popolari, dall'altro, per segnalare l'assoluta novità dell'intervento delle autorità monetarie concretantesi nell'indirizzo per la sostituzione-rinnovamento degli organi deliberativi e per altre misure, quale l'aumento di capitale. Sotto il primo profilo, la situazione viene colta pretestuosamente perché le criticità evidenziate da Italease - che è una Spa, partecipata da banche popolari - ben difficilmente possono essere ricondotte all'assetto ordinamentale delle «Popolari» e, in particolare, alla governance istituzionalmente definita. Saranno l'equilibrio e il realismo del senatore Giorgio Benvenuto, presidente della Commissione Finanze e Tesoro del Senato, a impedire l'impiego di un traballante «casus belli» e a

garantire una riforma delle banche popolari, la cui discussione partirà a settembre, che non le snaturi, come avverrebbe, per esempio, ammettendo l'indiscriminata possibilità di raccogliere deleghe di voto nelle assemblee e consentendo ai rappresentanti degli organismi di investimento collettivo del risparmio di accedere direttamente, entro una determinata quota, ai consigli di amministrazione, senza passare per le decisioni assembleari. Entrambe le innovazioni vulnererebbero il principio, che tutti vogliono confermare, che recita «una testa, un voto», fondamentale per la cooperazione e anche per quella di credito. Più complesso è l'altro tema. Non è certo fuori della tradizione della Banca d'Italia il ricorso a uno strumentario articolato per intervenire e superare i casi di crisi bancarie. Del resto, l'Istituto nasce nel 1893 proprio come reazione a una grave crisi del settore creditizio.

Negli anni 70 il Governatore Guido Carli promosse una linea pressappoco così sintetizzabile: di fronte a una banca in crisi occorre chiedersi se la gestione commissariale sia la via più appropriata o se - per meglio tutelare i risparmiatori, il sistema, gli interessi pubblici - non vadano affrontati altri percorsi, che certo non facciano passare in secondo piano le eventuali responsabilità. Quantunque sussistano le condizioni previste dall'allora art. 57 della legge bancaria, l'intervento pubblico può dunque suggerire procedure e strumenti diversi. Certamente, quella era l'epoca in cui la flessibilità della legge bancaria del '36 apriva ampi spazi all'attività degli organi di controllo. Ed era anche il periodo in cui fu emanato un decreto, che passò alla storia come D.M. Sindona (perché utilizzato nel 1974 in occasione del dissesto delle banche di quest'ultimo) che ammetteva la concessione, da parte della Banca d'Italia, di

anticipazioni straordinarie al tasso dell'1%, come misura «restaurativa» per la banca che fosse intervenuta per accollarsi le perdite e promuovere il risanamento di un'altra banca, in condizioni di difficoltà. Misura a lungo discussa fra gli esperti e nella pubblicistica, poi venuta meno con i progressi dell'Unione europea. Ma non sono assenti, nei diversi governatori, provvedimenti di sostituzione di organi deliberativi di banche in crisi (oggi altamente riconducibili all'art. 53 del T.U. bancario - TUB - e alla cura della sana e prudente gestione del credito); così come non lo sono, in altri casi, la messa in gestione straordinaria (oggi art. 70 del TUB) o la nomina di un commissario provvisorio (ora art. 76 TUB) ovvero, ancora, l'intervento di una banca in funzione dell'accoglienza delle perdite. In un caso, una banca fu liquidata in un giorno (Ambrosiano) e, al suo posto, ne fu costituita un'altra il giorno successivo.

Anche nei mutati contesti normativi resta, dunque, lo spazio per una applicazione sostanzialistica, che raggiunga meglio e più prontamente gli stessi obiettivi che si dovrebbero perseguire con procedure più lunghe e più gravose. Ciò non riduce, anzi impone che si accresca, la trasparenza, la salvaguardia delle ragioni dei terzi, l'analisi delle cause delle difficoltà, l'attivazione di tutti gli altri poteri di cui dispongono le autorità di controllo. Le procedure alternative non hanno nulla a che vedere con una presunta diversa accezione della stabilità delle banche, che si sarebbe affermata: anzi, nei decenni passati, era proprio il favor verso la stabilità che portava a privilegiare non solo gli interventi di altre banche - che oggi, a consuntivo, si può dire abbiano dato buona prova - ma anche, in alternativa, il ricambio integrale degli organi deliberativi. Semmai oggi misure del genere, a suo tempo già decise con tempestività, esigono an-

cora maggiore prontezza, al di là della professionalità, spesso in dubbio, dei membri di tali organi. Altro è, invece, se si pensa che le banche debbono essere parificate tout court alle altre imprese e, dunque, non fruire, nei casi di crisi, di procedure speciali quali la gestione straordinaria e la liquidazione coatta: dovrebbero, cioè, essere sottoposte alle normali procedure fallimentari. È una tesi che ritorna di tanto in tanto e che non fa i conti con la tutela costituzionale del risparmio e dei risparmiatori, con il fatto che, pur avendo le banche natura di impresa, restano tuttavia i loro caratteri speciali, per i rischi sistemici che il fallimento di una banca può innescare e perché, in definitiva, occorrerebbe far defungere l'intero ordinamento bancario per giungere a una scelta del genere: una scelta in vero suicida. Lo sviluppo della concorrenza, d'altro canto, non è affatto in antitesi alla stabilità.

Dovrebbe essere chiaro che componente fondamentale della concorrenza è l'efficienza, ma pure una stabilità senza efficienza sarebbe il «rigor mortis». Se dunque, nella storia della Vigilanza, il depositante non ha mai perso una lira anche nei casi di crisi bancarie gravissime, vuol dire che gli strumenti adoperati sono stati appropriati. Nel mutato contesto internazionale i temi della gestione delle crisi finanziarie acquistano un rilievo significativo sia per la loro complessità che per le possibili loro ripercussioni. Dunque, l'ordinamento è sospinto verso l'innovazione. Ma la storia di una grande Istituzione, quale è la Banca d'Italia, è sempre crociantemente storia del presente. Nei riferimenti al passato si può sempre individuare un «de te fabula narratur». Ad alimentare l'operatività quotidiana concorrono anche le lunghe radici del passato; offrono la linfa per modificare e innovare.

Tagli alla politica, andare oltre i primi passi

VITTORIO EMILIANI

Dunque, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si appresta a tagli incisivi alle spese del Quirinale. Le Camere annunciano economie interne che riscuotono un primo apprezzamento. Comuni e Province, invece, annunciano che disenteranno la riunione Stato-Regioni-Enti locali di mercoledì prossimo per concordare riduzioni al costo della politica, gonfiatissimo, e misure di federalismo fiscale. ANCI e UPI sostengono che il governo non ha tagliato abbastanza a casa propria e vuol tagliare troppo a casa loro (riduzione del 20 per cento nel numero dei consiglieri; massimo di 12 assessori; niente circoscrizioni sotto i 250.000 abitanti; via le indennità di missione, ecc.). Tuttavia, se salta l'incontro col governo, l'intera operazione rischia di impantanarsi. Chissà per quanto tempo.

In particolare, protestano le Comunità Montane. Non gli va giù che le Regioni restringano il numero dei Comuni atrovagliati al banchetto dei finanziamenti previsti si riduca con il ripristino del limite altimetrico dei 600 metri sul livello del mare. Per essere classificati «di montagna» dovrebbero infatti avere almeno l'80 per cento del territorio al di sopra di quella altitudine. Limite che sarà pure schematico e però è quello statistico di sempre: sopra i 600 metri è montagna, sotto di essi è collina e pianura. Sopra hanno senso le Comunità Montane - in realtà create, a suo tempo, per superare la polverizzazione dei Comuni e per concentrare alcuni servizi essenziali, invano - sotto non ne hanno. Meno che mai sul mare dove invece percepivano furbescamente i finanziamenti previsti alcuni Comuni largamente marittimi e soltanto un po' collinari. Nell'Oltrepò pavese i Comuni realmente montani sono appena 4, ma la Comunità Montana ne ha finanziati fin qui ben 43. «Un po' per uno in braccio alla mamma», recita un detto dell'Appennino povero. Solo che mamma Italia ha tenuto in braccio e allattato troppi pargoli ingordi. Per ora è stata soprattutto la Sar-

degna ad abolire tutta una serie di Comunità Montane (ben 24) e numerosi altri posti in consigli vari, per un totale di oltre mille perceptor di prebende. La Regione Campania ha avuto mano meno risoluta visto che ha ridotto le Comunità Montane da 27 a 25, restituendo 52 Comuni alla condizione collinare, di pianura, o magari costiera. Ma l'Unione delle Comunità Montane fa sapere di opporsi risolutamente al disegno di legge Santagata, destinato a tagliare Comuni, Comunità e consiglieri incorporati. Avanti pure. Anzi, indietro tutta.

Dal canto loro, Camera e Senato hanno fatto alcuni passi verso l'abbassamento dei costi, anche se, nell'immediato, sono passi teorici. Difatti tali misure di riduzione dei vitalizi e di altre spese avranno effetto soltanto

dalla prossima legislatura. Siamo ancora alla politica degli annunci. La quale fa più danni che altro. Era stato detto e ridetto: non possiamo chiedere ai parlamentari in carica di tagliarsi l'erba sotto i piedi. Siccome però quell'erba è cresciuta a bosco soprattutto nell'ultimo decennio, in piena Seconda Repubblica - evidentemente per volontà bipartisan - non era poi una moralistica bizzarria attendersi qualche sforbiata da subito. È tutta una mentalità di autoconservazione che andrebbe intaccata. Sulle colonne de *L'Unità* l'ex deputato Diego Novelli ha lanciato la proposta di una autoriduzione del vitalizio in essere da parte dei colleghi che sono stati senatori o deputati. Poteva essere un gesto di entità simbolica, tuttavia politicamente importante, visto che gli «ex» am-

montano a 2.703 (più altri 456 in attesa di maturare l'età, limite introdotto da qualche anno). Invece si è beccato rampogne della categoria. Quale perceptor di un vitalizio parlamentare, io credo invece che si dovesse a Novelli una risposta, cercando le forme per non dire unicamente di no. Allo stesso modo non capisco perché consiglieri comunali e, ancor più, di circoscrizione debbano venire remunerati in modo decisamente significativo: con questa cultura il senso dell'impegno politico locale come servizio si volatilizza. Di annuncio in annuncio, cosa rimane dunque di concreto nella bisaccia del povero cercatore di tagli reali al costo della politica? Non ci sono tagli a ministeri e a sottosegretariati dell'attuale governo che pure ne è ricco come nessun altro in Europa. I mi-

nistri dovrebbe scendere a 12, figurarsi. Una misura del genere la si potrà introdurre soltanto col prossimo governo e quindi (con molta probabilità) nella prossima legislatura. Oggi sarebbe quanto mai difficile trovare i giusti equilibri dovendosi dosare col bilancino poltrone e poltroncine in numero tanto ridotto (quanto «europeo»). E la riduzione di numero dei parlamentari, purtroppo inserito nella Costituzione del 1948 e quindi modificabile col lungo iter delle leggi costituzionali? Non potrebbe venire subito ribadita con ordini del giorno nelle due Camere, magari mettendo rapidamente in calendario, tutti insieme, una misura che l'intera opinione pubblica si augura prima di ogni altra? Per ora galleggiano in un clima di bonaccia alcune meritevoli proposte di legge costituzionale in materia. Del 6 aprile scorso è quella dei senatori Manzione e Bordon, ulivisti scontenti: vi si parla di ridurre i deputati a 400 e i senatori a 200. Il verde Boato, il 3 maggio, ha proposto 500 deputati e 250 senatori. I deputati dell'Italia dei Valori, Borghesi, Donaldi, Mura e Palomba, l'11 maggio, oltre a ridimensionare gli scranni di Montecitorio e di Palazzo Madama (a 400 e a 200), rispettivamente), si occupano dei Consigli Regionali che dovrebbero oscillare fra i 30 e i 50 consiglieri al più, a seconda della popolazione. Il 4 luglio, infine, l'ex presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini ha proposto misure analoghe a quelle dell'Italia dei Valori. Di recente Walter Veltroni, primo candidato alla segreteria del futuro PD, ha detto di ritenere sufficienti 400 deputati e 100 senatori. Cifre che sono collegate, evidentemente, anche ad una riforma sia del sistema istituzionale (maggior federalismo, per esempio), sia della legge elettorale (sistema tedesco, oppure bipolarismo alla francese, ecc.). Con tutto quel che comporta. Si muoverà qualcosa in queste acque strategiche? Intanto, dal momento che le cifre non divergono troppo, si potrebbero unificare questi disegni di legge e compiere così qualche passo concreto in avanti. Di politica degli annunci non si campa più. Si può soltanto appassire e magari deperire, accusando, nobilmente s'intende, l'anti-politica. Troppo scontato, e pure un po' suicida.

Rignano, la violenza è adesso

Ferdinando Camon

segue dalla prima

Adesso torniamo a Rignano. Sulle «cose cattivissime» successe a quei bimbi, l'accusa insiste perché vuol sapere di più, sempre di più. La difesa insiste perché vuol negare un particolare, un altro particolare, tutto. I bambini, a quell'età, hanno chiara solo una cosa, che quel che vogliono papà e mamma è buono, ma qui papà e mamma hanno tante proteste (avvocati dell'accusa, avvocati della difesa, carabinieri, giudici, psicologi), e i bimbi non hanno chiaro dove devono andare, avanti o indietro. Se dire tutto o negare tutto. O, secondo la difesa, se inventare tutto o smentire tutto. Ogni volta che leggiamo le parole virgolettate di uno di quei bimbi, sentiamo una cosa: che riattualizzando quelle esperienze, se furono esperienze, o riprendendo quelle fantasie, se sono fantasie, questo momento (ieri, oggi, domani) diventa comunque, nel conscio e nell'inconscio dei bambini, il momento che fonda la verità. Se quelle furono esperienze, ne escono complete nei particolari che mancavano, e in futuro fermenteranno nella psiche dei bambini non per come accadde ieri, ma per come si fissano adesso; e se sono fantasie, ormai hanno soppiantato la realtà, son diventate più vere del vero, sono la realtà, sono la vita, e i bambini si caricano addosso quel passato così come una parte dei genitori, una parte dei giudici, una parte degli uomini di legge lo vogliono. Sto dicendo una cosa sgradevole: l'opinione pubblica ritiene che, se qualcosa è accaduto, anzi se molto è accaduto, dirlo e ridirlo adesso, e perfino mimarlo in quello

che si chiama incidente probatorio, abbia il potere di dissolverlo, liquidarlo. Le parole liberano. Questo crede l'opinione pubblica, e anche una buona parte dei giornali. Cominciamo invece a temere che non sia così. Che la vera esperienza distruttiva che segnerà questi bambini non stia nel passato, ma stia nel presente, questo presente. E adesso che i bambini urtano contro la difficoltà di dire, contro vergogna di dire, che è poi la vergogna che la madre (che racchiude in sé la morale e il mondo) venga a sapere. Comunque stiano le cose, fra trenta o quarant'anni, quando questi bambini saranno diventati adulti e avranno a loro volta dei bambini e riandranno con la memoria al loro passato (quello che adesso è il loro presente), lo recupereranno e lo patiranno e lo giudicheranno per quello che appare sui giornali, sui notiziari, sulle agenzie, sui tg: il lievito del male sta qui. Non sto dicendo che bisogna lasciar perdere tutto e non indagare. Sto cercando di dire che i valori da tener d'occhio non sono uno solo (la giustizia), ma sono due: la giustizia e il futuro dei bambini. In questo momento, per come si sta svolgendo l'incidente probatorio, del secondo non si cura nessuno. Se fosse vera soltanto la metà del racconto dei bambini, se loro avessero potuto essere trasportati di qua e di là, in auto o in pulmini, se ci fossero case nei dintorni, dove venivano usati come agli adulti piaceva, se perfino qualche vigile avesse visto, allora s'imporrebbe una conclusione: dove stavano i genitori? Dove stava tutto il paese? È la stessa conclusione che s'è imposta per la bambina inglese rapita in Portogallo.

fercamon@alice.it



LA FOTO Di fronte il Vietnam di ieri e quello di oggi
UN INCROCIO PARTICOLARE Città di Hoan Kiem, distretto di Hanoi, Vietnam. Due ere a confronto: un mercante cammina per la strada mentre un giovane gli sfreccia accanto in scooter.

La dimenticanza di Walter

Abdon Alinovi

Caro Walter, i tuoi dieci punti di programma per rinnovare l'Italia sono tutti interessanti, ma ne sottolineo due essenziali e decisivi per un vero discorso riformatore. Il primo, l'elevamento del «quorum», per garantire la stabilità costituzionale, il che non vuol dire immobilismo; il secondo, per il superamento del cosiddetto «bicameralismo perfetto». Entrambi gli obiettivi sono molto difficili da conseguire in questa legislatura e, però, hai fatto bene a lanciarli perché possano divenire movimento di opinione, e non solo. Il primo ha una sua forza intrinseca dovuta all'evento storico del 25-26 giugno 2006, quando «il sovrano», chiamato al referendum confermativo, respinse le modificazioni costituzionali berlusconiane con una maggioranza assoluta, non richiesta dalla norma e del tutto inedita. Ricorderai: faceva molto caldo, le vacanze scolastiche erano maturate da tempo, la tv ripeteva da tutti i canali che per un «sì» o per un «no» bastava la maggioranza relativa. La politica era in subbuglio. Berlusconi puntava alla delegittimazione di Prodi ed eccitava il suo eletto-

rato per avere un appiglio per impedire la formazione del governo. Nel centrosinistra - diciamo la verità - i tiepidi appelli al «no» lasciavano il campo alla competizione per i posti di governo, conclusasi con 101 sottosegretari. Restarono sul campo solitari ma forti, per le ragioni ideali e per l'autorevolezza delle persone, i comitati raccolti attorno ad un padre costituente, Oscar Luigi Scalfaro. L'aver presentato al giudizio popolare una riforma approvata in Parlamento con una maggioranza semplice fu, certamente, una delle ragioni di quel rifiuto popolare. Ma il motivo di fondo consisteva nel fatto che il nostro popolo vuol tenersi ben stretta la democrazia costituzionale e garantirsi contro ogni terremoto. Ecco perché non sono pessimista sulle possibilità di convincere tutti ad escludere che si possa riformare la Costituzione con una maggioranza semplice. Mi sembra invece assai difficile, anzi impossibile, superare oggi, in questa legislatura, il «bicameralismo perfetto». La macchinosa di questo sistema è stata sempre elemento frenante della funzione legislativa, e delle altre, del Parlamento. Ora però costituisce il grimaldello in mano alla destra per scardinare il

governo Prodi, interrompere e guastare il corso politico che, seppure con non poche ombre, ha acceso alcune luci nel desolato paesaggio ereditato dalla destra. Tuttavia è possibile, anzi necessario ed urgente, aprire la strada al superamento del «perfetto bicameralismo». Caro Walter, cara Bindi, cari Furio e Letta e tutti voi aspiranti leader del partito democratico o della sinistra plurale o del vario centrosinistra: se non modificate l'articolo 58 della Costituzione non riuscirete a niente. Non basta cambiare la sporca legge elettorale di Calderoli. Bisogna finalmente cancellare dalla Costituzione quello sgorbio che consente solo a 25 anni di votare per il Senato della Repubblica. Ammetto che ho un fatto personale contro quella norma che mi privò del voto nelle elezioni senatoriali nel '48, dopo tante fatiche fatte fin dagli ultimi tempi del fascismo e della guerra. Il voto referendario dell'anno scorso ha suonato per me anche come aspra critica. Nella mia lunga attività politica e parlamentare ho trascurato il problema o, peggio, ho ceduto facilmente alle autorevoli argomentazioni di qualche interlocutore che mi rispondeva «... si ma... il problema è cambia-

re il bicameralismo perfetto». Grave errore. Il paradosso della cosiddetta perfezione è figlio di un ben congegnato sistema di contrappeso ad una possibile «scapigliatura» della Camera più rappresentativa. All'inizio, anzi, si prevedeva per il Senato la durata di 6 anni, una sorta di elezione di appello per bloccare una spinta troppo di sinistra. Poi si cambiò nel '53, ma l'effetto frenante era comunque garantito. Prevalse in quegli anni il moderatismo (accadeva anche allora). Oggi, si è visto fin dall'inizio di questa legislatura l'Aula di Palazzo Madama è divenuta il luogo del deliegio delle migliori personalità della Repubblica, del disprezzo dei valori democratici e persino della decenza. Cari leader, vi siete domandati che se avessero votato sette classi di età giovanile, in maggioranza donne, dai 18 ai 24 anni, il clima politico sarebbe oggi diverso? Come puoi tu, Giovanna Melandri, fare politica verso la gioventù, quando la parte più fresca di essa, il fiore della nazione, è discriminata rispetto alla scelta del Senato? Questa ingiustizia è peraltro ridicola. A 24 anni si può essere magistrato, avvocato, ufficiale dei carabinieri, persino sindaco

della capitale o sottosegretario, ma non si può votare per il Senato! La faccenda acquista oggi un significato particolare perché esiste la grossa questione della giovane generazione. Tu, Walter, ipotizzi giustamente di dare il voto per amministrative a 16 anni. Niente di rivoluzionario, in Austria lo si vuol dare anche per le politiche. Ma come può coesistere con questa prospettiva il voto senatoriale a 25 anni? Parlo con molti giovani e mi permettono di dire sommariamente: ammirano la generazione dei nonni, sono critici e compassionevoli verso quella dei padri (molto meno critici verso le mamme), sono incalzati verso la «politica» per le condizioni di precarietà che vivono con sofferenza, come un'offesa. Facciamo presto. Una potente energia compressa può prendere varie strade. Caro Walter, esiste un problema di rapporto tra le generazioni ma, credimi, il patto da compiersi tra figli, padri e nonni va orientato non sulla questione previdenziale ma nel senso del cambiamento della società e del sistema politico di questo Paese. Abolire l'articolo 58 non è certo molto, ma è qualcosa. È un

segnale di giustizia e di apertura tardiva ma indispensabile. In tutta Europa esiste un problema generazionale. Sarkozy l'ha percepito e dà delle risposte a modo suo. Le prime mosse, però, dedicate ai giovani e alla Resistenza, sono, a mio parere, esemplari. E in Italia?

PS: della questione dell'art. 58 ho parlato con Oscar Luigi Scalfaro che è disponibile. Potresti tu, Furio, prendere l'iniziativa? Più di 4 milioni di giovani, il 10% dell'elettorato, certamente apprezzerà. Secondo me è un prius rispetto a qualsiasi riforma costituzionale. Vediamo chi si opporrà.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855719 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etto, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale alla Camera del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani dall'11/03/2007 alla 11 gennaio del 2008 di Società S.p.A. La società ha un capitale sociale di 1.000.000.000 7 agosto 1989 n. 250 Iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 550.</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornajo (MI)</p> <p>● Litosud Via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 30 luglio è stata di 133.855 copie</p>	
--	--	--	--

SPIRITO diVINO

la rivista per meditare centellinando

In questo numero in edicola:



BOLLINGER
KRUG
VODOPIVEC
RUFFINO
MOËT & CHANDON
ANTINORI
LOUIS ROEDERER
COTTANERA
DONNAFUGATA
TAITTINGER
VEUVE-CLICQUOT
MUMM
DOM PÉRIGNON
PAUL BARA
PHILIPPONNAT
CESARI
TERRE NERE
BENANTI
CLAUDE CAZALS
IL CANTANTE



SPIRITO diVINO, PERCHÉ UN BUON BICCHIERE NON È SEMPRE QUESTIONE DI ETICHETTA

www.spiritodivino.biz